



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle Marche

giugno 2015

2015

11



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - giugno 2015

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2015

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Ancona**

Piazza Kennedy, 9  
60122 Ancona  
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. Le attività produttive</b>	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	12
Gli investimenti nel corso della crisi	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	19
L'evoluzione demografica ed economica all'interno della regione	21
<b>2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie</b>	26
L'occupazione	26
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	27
Il reddito disponibile e i consumi	28
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	32
<b>3. Il mercato del credito</b>	32
Il finanziamento dell'economia	32
La qualità del credito	40
Il risparmio finanziario	41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	42
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	45
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	45
La composizione della spesa	45
La sanità	46
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	48
Le entrate di natura tributaria	48
Il prelievo fiscale locale per le famiglie	50
Il debito	52
I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali	53
<b>Appendice statistica</b>	55
<b>Note metodologiche</b>	89

---

## INDICE DEI RIQUADRI

---

L'andamento delle vendite delle imprese manifatturiere nel corso della crisi	8
Le esportazioni in Russia	10
Il comparto turistico negli anni di crisi	13
Gli investimenti in infrastrutture	17
Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010	23
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	33
Le garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese	39
La mobilità delle imprese nel mercato dei prestiti bancari	43

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## LA SINTESI

### *Sono emersi segnali di miglioramento congiunturale*

delle imprese. Il riavvio del ciclo economico deve tuttavia ancora consolidarsi.

### *Con il nuovo Sistema europeo dei conti, il PIL pro capite è inferiore a quello nazionale*

L'impatto della crisi è stato più accentuato nelle Marche, il divario si è portato a quasi 7 punti percentuali.

### *L'andamento nel 2014 è stato negativo per l'edilizia e i connessi comparti industriali*

debole, mentre la crescita delle esportazioni è stata rallentata dal forte calo della domanda proveniente dalla Russia, dove alcune produzioni della tradizionale specializzazione regionale, quali gli elettrodomestici e soprattutto le calzature, detengono significative quote di mercato. Dopo il punto di minimo raggiunto nel 2013, nel comparto immobiliare si è osservato un lieve incremento delle transazioni, che si è però accompagnato a un ulteriore calo della produzione edile, date le molte abitazioni invendute. L'attività risulta nel complesso ancora debole anche nel settore dei servizi, sebbene emergano segnali più favorevoli. Gli esercizi commerciali, in particolare, hanno beneficiato del lieve recupero della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli. I flussi turistici diretti in regione sono aumentati, ma in misura contenuta e solo grazie alla componente estera: il comparto turistico regionale è sfavorito, in questa fase, dalla sua specializzazione relativamente orientata ai turisti di nazionalità italiana, che hanno contenuto gli spostamenti e la spesa per vacanze.

### *L'accumulazione del capitale stenta a ripartire*

Nel 2014 l'economia delle Marche ha ancora ristagnato; stando alle prime stime disponibili, il PIL regionale è lievemente calato, come nel complesso del Paese. Nei primi mesi del 2015 sono però emersi segnali congiunturali favorevoli e dalle inchieste qualitative si è riscontrato un miglioramento della fiducia

Il passaggio al nuovo Sistema europeo dei conti ha comportato una revisione dei conti nazionali e regionali. Il PIL delle Marche a valori correnti è stato rivisto al ribasso, in controtendenza rispetto all'Italia: in termini pro capite, per il 2011 era emerso un differenziale negativo di quasi il 5 per cento tra il PIL regionale e quello nazionale, sostanzialmente allineati, invece, secondo il precedente sistema. Poiché nel successivo biennio

Nel 2014 la produzione industriale si è mantenuta stabile; le differenze negli andamenti settoriali si sono attenuate, sebbene permangano maggiori difficoltà per i comparti che producono materiali per l'edilizia o che hanno comunque più strette connessioni con quel settore, come l'industria dei beni per la casa. La domanda interna è leggermente migliorata ma risulta ancora

In base alle nostre indagini, nel 2014 è ripresa l'accumulazione di capitale delle imprese industriali, ma solo in misura modesta; i piani delle aziende per il 2015 non prevedono un'ulteriore

espansione. Secondo le informazioni tratte dalla contabilità territoriale dell'Istat, a partire dal 2008 gli investimenti fissi lordi nelle Marche hanno subito una caduta più forte che in Italia, specie quelli effettuati dalle aziende manifatturiere e quelli pubblici per infrastrutture.

*Le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate*

Dopo una fase di riduzione occupazionale in atto quasi senza interruzioni dal 2009, nel 2014 si sono osservati segnali di miglioramento nel mercato del lavoro: il numero di occupati è tornato ad aumentare e il tasso di disoccupazione a diminuire.

Il numero di ore autorizzate per la Cassa integrazione guadagni rimane però ancora elevato.

*La contrazione dei prestiti bancari è proseguita, ma si va attenuando*

I prestiti bancari alle imprese si sono ancora ridotti nel 2014, sebbene a un ritmo che si è attenuato rispetto all'anno precedente. Il processo di irrigidimento delle condizioni di accesso al credito si è arrestato, ma non per le imprese delle costruzioni, caratterizzate da una peggiore qualità dei finanziamenti; la domanda ha mostrato alcuni segnali di recupero, restando tut-

tavia contenuta, specie quella per nuovi investimenti. I prestiti alle famiglie sono risultati stabili; dopo un triennio di forte contrazione, sono tornati a espandersi i nuovi mutui concessi per l'acquisto di abitazioni, che rispetto al passato si caratterizzano per un importo medio più contenuto e una durata inferiore. Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito, ma rimane ancora elevato, sia nel confronto storico, sia rispetto al complesso del Paese. Il risparmio finanziario si è indirizzato soprattutto verso le forme più liquide della raccolta bancaria e verso gli strumenti del risparmio gestito.

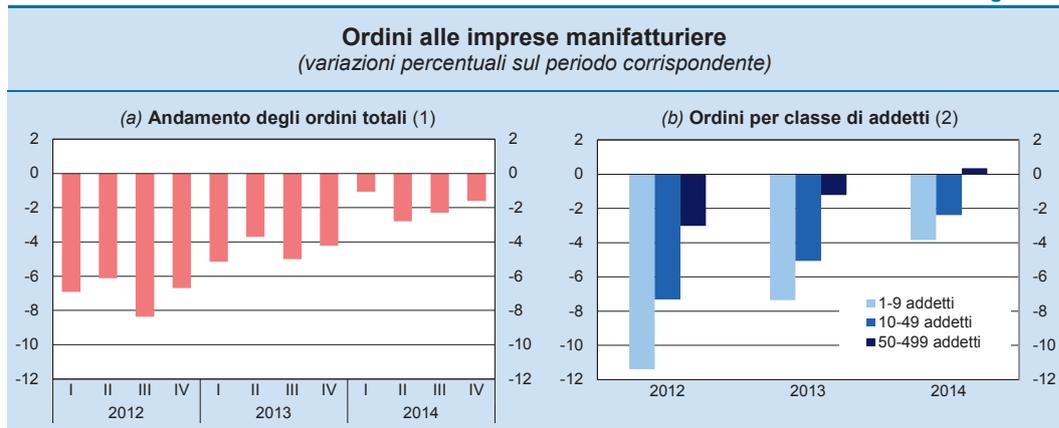
# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

*La domanda e le vendite.* – In base all'indagine di Unioncamere Marche, condotta su un campione di imprese manifatturiere con meno di 500 addetti, nel 2014 la domanda rivolta all'industria marchigiana è ancora calata, sebbene a un ritmo più contenuto rispetto all'anno precedente (fig. 1.1a). Gli ordini sono scesi soprattutto per le imprese più piccole (con meno di 10 addetti), mentre sono tornati a crescere, seppur lievemente, per le aziende medie e grandi, con almeno 50 addetti (fig. 1.1b).

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere Marche.

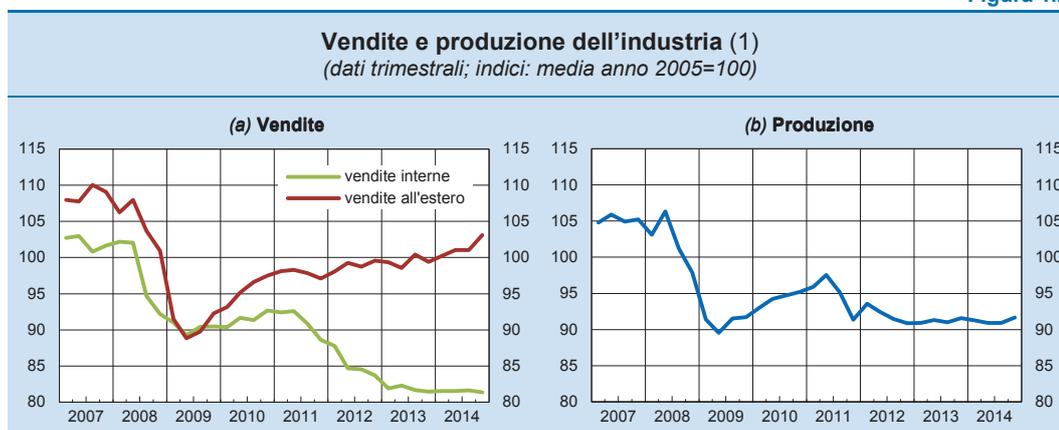
(1) Dati trimestrali. – (2) Medie annue.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, che si riferisce a un campione di circa 260 imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2014 il fatturato ha registrato una moderata crescita, sostenuta dalle vendite all'estero (tav. a2). La dinamica è stata differenziata per classe dimensionale e migliore per le imprese con almeno 50 addetti (cfr. anche il riquadro: *L'andamento delle vendite delle imprese manifatturiere nel corso della crisi*). Le attese per il 2015 prefigurano una leggera accelerazione del fatturato, che continuerebbe a beneficiare dell'impulso proveniente dalla domanda estera.

Informazioni sull'andamento delle aziende con meno di 20 addetti sono invece riportate dall'Osservatorio congiunturale di Trend Marche, che per il comparto manifatturiero stima un lieve calo delle vendite nel 2014.

Le indagini trimestrali di Confindustria Marche confermano l'ampliamento del divario tra la componente estera della vendite, che ha continuato a essere moderatamente positiva, e quella interna, che ha ristagnato su livelli assai inferiori a quelli pre-crisi (fig. 1.2a).

Figura 1.2

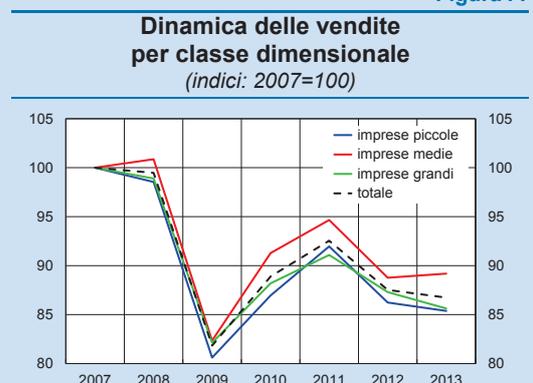


Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.  
(1) Dati destagionalizzati.

## L'ANDAMENTO DELLE VENDITE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE NEL CORSO DELLA CRISI

Figura r1

In base ai dati dei bilanci censiti da Cerved Group (disponibili fino al 2013), relativi a circa 2.600 società di capitali manifatturiere marchigiane, nel corso della prima fase recessiva del biennio 2008-09, condizionata dal forte calo degli scambi internazionali, la caduta delle vendite è risultata di entità analoga tra le classi dimensionali (fig. r1). Nel biennio 2010-11 il recupero del fatturato è stato più marcato per le aziende medie, che hanno poi registrato una contrazione delle vendite meno intensa anche nel biennio 2012-13, contraddistinto dall'indebolimento della domanda interna. Tra i settori, la dinamica dei ricavi nel periodo 2007-2013 è stata migliore per quelli dell'alimentare e della chimica-farmaceutica. Disaggregando sia per settore che per dimensione, si osserva che le grandi aziende hanno conseguito risultati più favorevoli all'interno dei comparti della moda (tessile, abbigliamento e calzature) e del legno e arredamento; nell'industria metalmeccanica la dinamica dei ricavi è stata invece migliore per le medie aziende.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati a valori correnti. Per ogni anno: sono incluse le aziende presenti nell'archivio nell'anno e in quello precedente; sono escluse le imprese regionali il cui tasso di variazione dei ricavi è inferiore al 1° o superiore al 99° percentile della distribuzione a livello nazionale. Le classi dimensionali, che si riferiscono al fatturato del 2007 o del primo anno successivo in cui l'azienda è presente nell'archivio, sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Una parte delle imprese manifatturiere ha continuato a espandere i propri ricavi anche negli anni di crisi. La quota di quelle che hanno incrementato le vendite

(escludendo da questo calcolo le aziende molto piccole, con meno di un milione di euro di fatturato) è stata pari a quasi il 20 per cento nella prima fase recessiva e al 30 nella seconda; l'incidenza del numero di imprese che sono riuscite a espandere le vendite nel corso di entrambe le recessioni è risultata pari al 7,5 per cento. Nel 2013, solo il 36 per cento delle imprese manifatturiere marchigiane aveva recuperato, a valori correnti, il livello dei ricavi pre-crisi (il 39 in Italia).

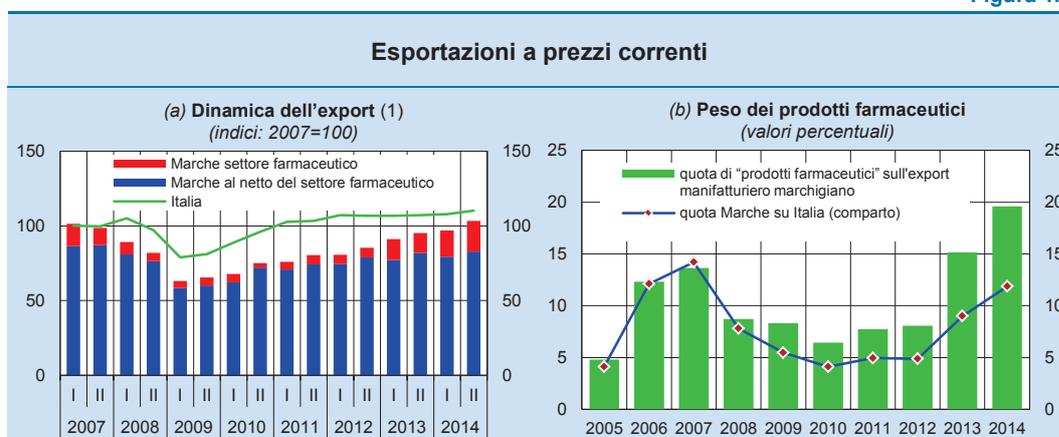
*La produzione.* – Secondo elaborazioni su dati di Confindustria Marche, nella media del 2014 la produzione industriale in regione è risultata sostanzialmente stabile. Al netto dei fattori stagionali, si è però osservato un moderato recupero nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 1.2b). Le differenze tra i settori sono risultate generalmente contenute; il livello della produzione industriale è ulteriormente sceso nell'industria dei minerali non metalliferi (tav. a3), su cui continua a incidere la grave crisi nel settore delle costruzioni.

*Gli investimenti.* – In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2014 gli investimenti delle imprese marchigiane sono tornati leggermente ad aumentare (tav. a2), dopo una prolungata fase di ridimensionamento (per una più ampia analisi del processo di accumulazione, con riferimento all'intera economia regionale, cfr. il paragrafo: *Gli investimenti nel corso della crisi*). I piani formulati dalle imprese per il 2015, tuttavia, non prefigurano un ulteriore sviluppo dell'accumulazione; costituiscono ancora un freno i significativi margini di capacità produttiva inutilizzata e le incertezze che circondano le prospettive di una duratura ripresa, pure in un quadro di maggiore ottimismo.

### Gli scambi con l'estero

Nel 2014 le esportazioni marchigiane sono aumentate del 7,5 per cento a prezzi correnti (2,0 in Italia; tavv. a4-a5). La dinamica è stata ancora fortemente influenzata dalle vendite di prodotti farmaceutici, che spiegano circa i tre quarti dell'incremento registrato nell'anno (fig. 1.3a): al netto di questo comparto, la crescita sarebbe sensibilmente più bassa (1,9 per cento) e in linea con la media nazionale.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Medie semestrali.

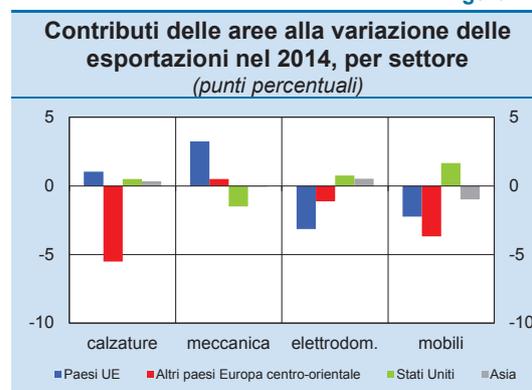
Il valore delle esportazioni di prodotti farmaceutici ha raggiunto livelli storicamente elevati: 735 milioni di euro solo nel quarto trimestre del 2014; 2,4 miliardi nell'intero anno, un importo pari a circa il 20 per cento delle esportazioni regionali e al 12 per cento delle esportazioni italiane del comparto (fig. 1.3b). Una quota prevalente delle esportazioni regionali di prodotti farmaceutici è tuttavia riconducibile al trattamento di merci che attraversano la frontiera per essere lavorate senza cambiare di proprietà (cosiddetto processing). Ai fini della compilazione della bilancia dei pagamenti, i nuovi principi di contabilità nazionale SEC 2010 prescrivono che queste operazioni vengano ora classificate come prestazioni di servizi (per un importo corrispondente al solo valore aggiunto della lavorazione effettuata), anche se nelle statistiche di commercio estero continuano a essere registrate come scambi di merci.

Il dato complessivo risente anche della riattivazione della raffineria di Falconara Marittima (ferma nel primo semestre del 2013), che ha determinato una ripresa delle vendite di prodotti petroliferi: escludendo anche questo comparto, le esportazioni regionali nel 2014 risulterebbero in aumento solo dello 0,5 per cento.

Oltre che dai prodotti farmaceutici e da quelli petroliferi, le esportazioni sono state sospinte dal tessile e abbigliamento (8,7 per cento) e dai mezzi di trasporto (6,0 per cento, grazie alla nautica da diporto); le vendite della meccanica sono aumentate dell'1,9 per cento, quelle di metallo e prodotti in metallo sono rimaste sostanzialmente stazionarie; le esportazioni sono invece calate per gli elettrodomestici (-3,6 per cento), i mobili (-6,3 per cento) e le calzature (-3,1 per cento, dopo la crescita del 2013; tav. a4).

Le esportazioni verso paesi dell'area dell'euro sono cresciute del 14,1 per cento (tav. a5), grazie soprattutto alle vendite di prodotti farmaceutici dirette in Belgio e in Germania; al netto di questo comparto, le esportazioni nel mercato tedesco sarebbero aumentate del 7,8 anziché del 24,3 per cento. Sempre nell'area dell'euro, le esportazioni sono diminuite in Francia e in Spagna. Nei paesi dell'Europa centro orientale le vendite sono calate del 15,0 per cento, per la netta contrazione del mercato russo (-17,0 per cento), che ha colpito soprattutto il comparto calzaturiero (fig. 1.4; cfr. il riquadro: *Le esportazioni in Russia*). Nei paesi asiatici si è registrato un aumento del 5,0 per cento, in rallentamento rispetto al 2013; negli Stati Uniti si è avuto un calo del 3,2 per cento, riconducibile soprattutto al comparto della meccanica (fig. 1.4).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## LE ESPORTAZIONI IN RUSSIA

Secondo le stime dell'OCSE, nel 2014 la crescita dell'economia russa si è pressoché azzerata, dopo il rallentamento registrato nell'anno precedente; le importazioni della Russia sono calate di oltre il 6 per cento. Tale andamento è stato influenzato dalle sanzioni per la crisi ucraina e dal calo del prezzo del petrolio, che hanno indebolito la domanda russa.

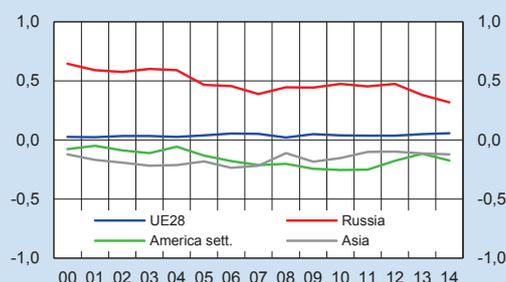
In base a un indice di specializzazione geografica calcolato sui dati Istat, nel confronto nazionale le esportazioni regionali di prodotti manifatturieri mostrano uno spiccato orientamento verso il mercato russo (fig. r2). Nonostante negli ultimi anni le vendite della regione in Russia abbiano avuto una dinamica più lenta rispetto a quella delle vendite italiane nello stesso paese (fig. r3a), le Marche restano la quinta regione per valore delle esportazioni in Russia (dopo Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte) e la prima per incidenza sul PIL (1,6 per cento; 0,6 in Italia).

Il settore più esposto nei confronti della Russia è quello delle calzature. Dalle Marche proviene circa il 45 per cento delle vendite di calzature italiane in quel paese; erano i due terzi circa nei primi anni duemila, quando le dimensioni di quel mercato erano però molto minori. Il peso che la Russia ricopre sulle esportazioni marchigiane di calzature è progressivamente salito nel periodo considerato, toccando un picco di oltre il 50 per cento nel 2013, e rimane assai consistente nonostante il calo del 2014 (fig. r3b).

Nel 2014 la flessione del mercato russo ha sottratto oltre un punto percentuale alla dinamica delle esportazioni complessive regionali, un impatto più consistente nel confronto con l'Italia; per oltre il 60 per cento, tale effetto è riconducibile al comparto delle calzature.

Figura r2

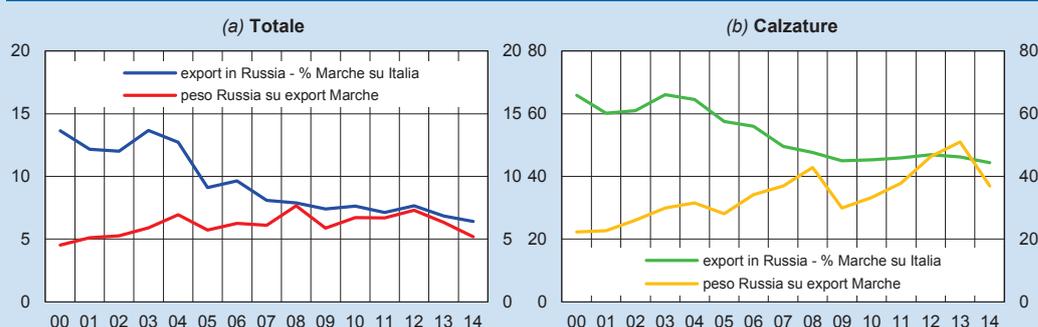
**Indice di specializzazione normalizzato delle esportazioni regionali, per area (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) L'indice è calcolato come rapporto tra la quota della singola area indicata sulle esportazioni totali della regione e la stessa quota a livello nazionale. Esso può variare da un minimo di -1 (quando la regione non esporta nulla nell'area considerata) a un massimo prossimo a +1 (quando tutte le esportazioni italiane nell'area provengono dalla regione considerata). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura r3

**Incidenza della Russia sulle esportazioni regionali di prodotti manifatturieri**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2014 le importazioni sono aumentate del 3,5 per cento; il dato complessivo è influenzato da operazioni di importazione di petrolio greggio, per la riattivazione degli impianti della raffineria di Falconara Marittima.

## Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2014 è proseguita la riduzione dell'attività economica nel settore delle costruzioni. In base ai dati di Confindustria Marche, il valore della produzione si è contratto del 7,0 per cento rispetto all'anno precedente (-7,9 nel 2013). Il calo ha riguardato sia l'edilizia privata (abitativa e non), sia il comparto dei lavori pubblici. In particolare, la produzione di nuove unità immobiliari nel comparto dell'edilizia abitativa continua a risentire della debolezza della domanda: secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare, infatti, il volume degli scambi resta ancora su livelli storicamente bassi, nonostante nel 2014 si sia interrotto il calo che perdurava da sette anni (le compravendite in regione sono aumentate dell'1,0 per cento, a fronte del 3,6 in Italia; fig. 1.5).

Nel comparto delle opere pubbliche, secondo l'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, si è registrato un aumento di oltre il 30 per cento dell'importo dei lavori appaltati, pur in presenza di una riduzione del numero dei progetti (di circa il 15 per cento). È cresciuto anche l'importo delle gare bandite (oltre il 40 per cento, secondo il CRESME).

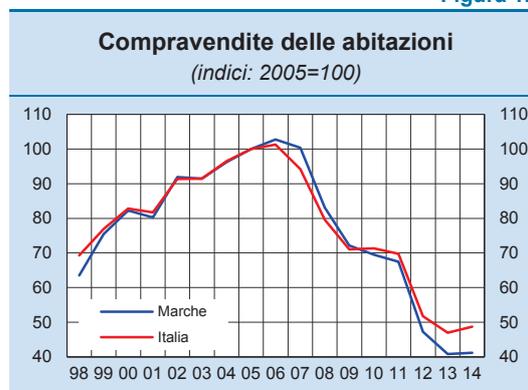
## I servizi

Nel 2014 l'attività del settore dei servizi, che rappresenta circa il 70 per cento del complessivo valore aggiunto regionale, pur confermando una debolezza di fondo, ha registrato segnali più favorevoli rispetto al biennio precedente. Dall'indagine della Banca d'Italia, condotta su circa 60 imprese dei servizi privati non finanziari, risulta che la quota di aziende del campione che hanno riportato un aumento del fatturato è tornata a prevalere sulla quota di quelle con fatturato in calo.

*Il commercio.* – Secondo i dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic, nel 2014 la spesa per beni durevoli da parte delle famiglie marchigiane è tornata a espandersi (3,2 per cento). L'incremento ha riguardato le principali voci di spesa, come le automobili e l'arredamento, che insieme costituiscono oltre l'80 per cento di quella complessiva, mentre è ancora diminuita la spesa per l'acquisto di elettrodomestici.

I dati dell'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA) sulle immatricolazioni di autovetture, tornate a crescere del 7,0 per cento nel 2014, confermano l'andamento positivo del mercato delle auto nuove. Un aumento delle immatricolazioni, sebbene più contenuto (2,7 per cento), ha interessato anche il segmento dei veicoli commerciali leggeri.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate.

*Il turismo.* – In base ai dati diffusi dall'Osservatorio del turismo della Regione Marche, nel 2014 gli arrivi nelle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere sono lievemente saliti (0,3 per cento): l'esito è dovuto all'aumento degli ospiti stranieri, mentre il numero dei turisti italiani è risultato invariato (tav. a6). I giorni di presenza complessivi sono aumentati dello 0,7 per cento, attestandosi tuttavia su livelli più bassi rispetto a quelli raggiunti negli anni pre-crisi (cfr. il riquadro: *Il comparto turistico negli anni di crisi*). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2014 la spesa sostenuta in regione dai viaggiatori stranieri è calata del 10 per cento circa: al lieve incremento riconducibile agli ospiti di alberghi e villaggi, bed and breakfast e case in affitto, si è contrapposta una riduzione più consistente riferibile alle altre forme di turismo (relative a turisti che alloggiano in case di proprietà o che provengono da navi da crociera).

## IL COMPARTO TURISTICO NEGLI ANNI DI CRISI

Nel confronto con l'Italia, il comparto turistico marchigiano si caratterizza per un'offerta ricettiva relativamente più orientata verso le strutture extra-alberghiere, specialmente campeggi e villaggi turistici, e per un peso più contenuto della componente straniera tra i flussi di arrivi e presenze.

Tra il 2007 e il 2013 il numero di alberghi nelle Marche si è ridotto, ma la dotazione in termini di posti letto è lievemente cresciuta (1,0 per cento, contro il 4,2 dell'Italia; tav. r1) per effetto di un incremento della dimensione media delle strutture; anche il livello qualitativo medio dell'offerta, approssimato dalla quota di alberghi a quattro stelle e oltre, è migliorato.

Tavola r1

### Capacità delle strutture turistiche (unità e variazioni percentuali)

TIPOLOGIE DI ESERCIZI	Marche		Italia	
	2013	Var. 2007/2013	2013	Var. 2007/2013
<b>Esercizi alberghieri</b>				
Numero di esercizi alberghieri	887	-8,4	33.316	-2,2
di cui: 4 stelle e oltre	116	28,9	5.803	28,6
Numero di posti letto	61.880	1,0	2.233.823	4,2
di cui: 4 stelle e oltre	12.655	39,6	799.487	25,6
<b>Esercizi extra-alberghieri (1)</b>				
Numero di posti letto	110.393	44,8	1.759.098	7,9
di cui: campeggi e villaggi turistici	83.090	38,9	1.328.079	-0,3
<i>bed &amp; breakfast</i>	7.353	54,2	137.189	78,9
<i>agriturismi</i>	17.051	81,5	235.559	39,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

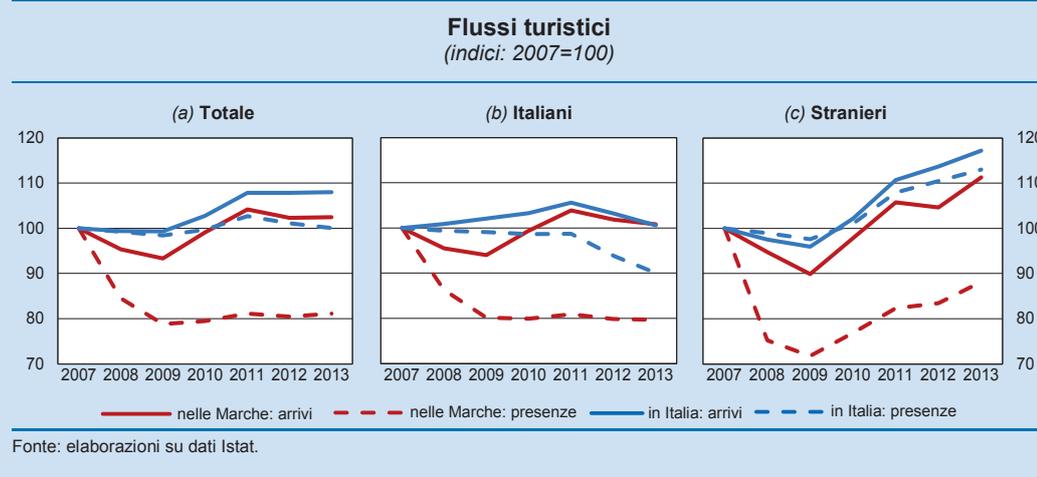
(1) L'aggregato ricomprende: campeggi e villaggi turistici, agriturismi, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, bed and breakfast; sono invece esclusi: alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, case per ferie, altri esercizi ricettivi non classificati.

Si è osservata una netta espansione della dotazione di posti letto nell'aggregato che ricomprende strutture extra-alberghiere quali campeggi e villaggi turistici, bed & breakfast, agriturismi, ostelli e rifugi (44,8 per cento, contro il 7,9 dell'Italia). Alla fine del 2013, anche in connessione con la vocazione prevalentemente balneare del turismo regionale, i posti letto nei campeggi e nei villaggi turistici erano più numerosi di quelli negli alberghi (rispettivamente 83 e 62 mila).

Tra il 2007 e il 2013 il comparto turistico regionale ha riportato risultati nel complesso inferiori nel confronto nazionale. Il divario si è originato nella prima fase recessiva (2007-08), quando nelle Marche si è registrato un netto calo dei flussi sia di visitatori stranieri (a fronte di una flessione di modesta entità in Italia), sia di quelli italiani (contro un incremento, seppure lieve, nell'intero paese; fig. r4).

Tra il 2009 e il 2011 vi è stato un recupero dei flussi turistici in regione, ma già dal 2012, in concomitanza con la nuova fase recessiva, l'espansione si è arrestata, per un nuovo calo della domanda dei turisti italiani e una crescita più lenta di quella proveniente dall'estero. Il divario con l'Italia è ancora più ampio se si considerano le presenze, per effetto di un significativo calo, in regione, della durata media dei soggiorni.

Figura r4



*I trasporti.* – In base ai dati dell'Autorità portuale di Ancona, nel 2014 la quantità di merci movimentate nel porto del capoluogo è aumentata di circa il 23 per cento, dopo la contrazione osservata nel 2013 (-12,3 per cento; tav. a7). L'incremento del traffico di merci è riconducibile principalmente alla movimentazione di petrolio greggio e derivati (in aumento di oltre il 45 per cento) connessa con la riattivazione della raffineria di Falconara Marittima. Il numero di passeggeri in transito nel porto di Ancona è invece diminuito dell'8,0 per cento. In particolare, i passeggeri dei traghetti sono calati del 2,0 per cento (la riduzione degli spostamenti sulle direttrici greca e albanese ha più che controbilanciato l'incremento su quella croata); il movimento di crocieristi si è invece ridotto di due terzi rispetto al 2013 (oltre 37 mila passeggeri in meno).

Secondo i dati di Assaeroporti, il numero di passeggeri in transito presso l'aeroporto di Ancona-Falconara si è ridotto del 4,5 per cento, in misura minore rispetto all'anno precedente (quando il calo era stato prossimo all'11 per cento); la riduzione ha interessato sia i voli nazionali, sia quelli internazionali.

Per quanto riguarda infine il trasporto su gomma, secondo le informazioni fornite dalla società Autostrade per l'Italia nel 2014 è lievemente aumentato il traffico di veicoli leggeri (2,3 per cento) e pesanti (0,4 per cento) sulle tratte autostradali che attraversano il territorio regionale.

### *Gli investimenti nel corso della crisi*

La crisi iniziata nel 2008 ha determinato una caduta forte e prolungata degli investimenti. Tra il 2000 e il 2007 gli investimenti fissi lordi (IFL) nelle Marche erano cresciuti a un ritmo analogo a quello medio italiano (1,9 per cento all'anno a valori costanti). Durante la crisi, gli IFL hanno subito una significativa contrazione: tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti nelle Marche sono calati in media del 6,0 per cento all'anno, a fronte di una riduzione del 3,6 e del 4,4 per cento rispettivamente per il Centro e per l'Italia. Tale dinamica non è dipesa da una diversa composizione settoriale dell'economia regionale rispetto a quella delle aree prese a riferimento.

Secondo i dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul nuovo sistema dei conti SEC 2010 ed espressi a valori correnti, la contrazione degli IFL è proseguita anche nel 2012 (-6,4 per cento), sempre in misura più accentuata rispetto al Centro e all'Italia (-5,7 per cento per entrambe le aree).

**Tavola 1.1**

SETTORI	Investimenti fissi lordi (1) (valori percentuali)					
	Marche		Centro		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,8	-2,6	-1,7	-10,7	0,6	-3,1
Industria estrattiva	-1,2	-29,1	4,7	-12,7	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	0,0	-8,7	0,8	-5,7	0,1	-5,1
Energia	-1,1	-3,0	3,0	-1,3	2,7	-6,2
Costruzioni	1,3	-18,9	4,7	-11,6	1,8	-7,8
Servizi	3,1	-4,2	2,8	-2,7	2,4	-3,9
di cui: <i>attività immobiliari</i>	4,1	-4,8	3,7	-2,3	3,0	-3,9
<i>AA. PP.</i>	-3,0	-8,2	0,1	-0,9	1,1	-1,9
<i>privati al netto immob.re</i>	4,6	-2,7	2,9	-3,3	2,4	-4,6
<b>Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>-6,0</b>	<b>2,4</b>	<b>-3,6</b>	<b>1,9</b>	<b>-4,4</b>

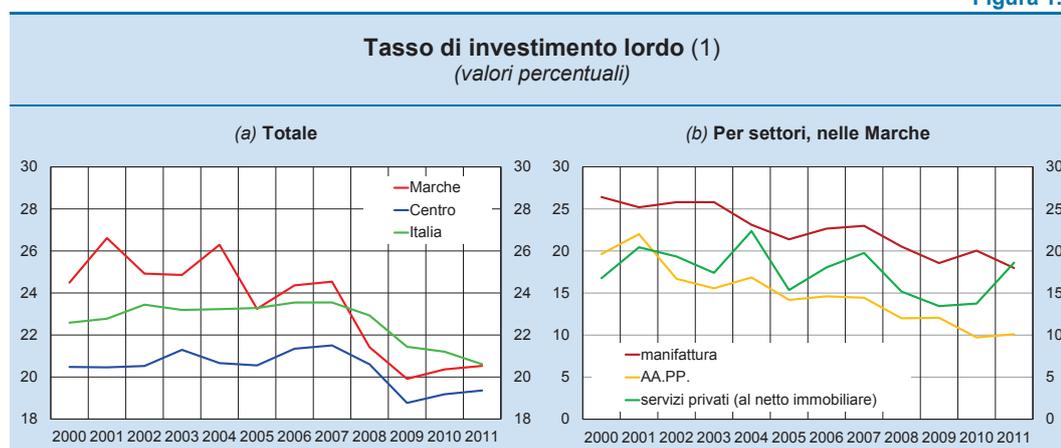
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

L'analisi per branca proprietaria evidenzia che in regione la contrazione degli investimenti nel periodo della crisi è stata particolarmente rilevante – e più accentuata rispetto alla media del Paese – nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni (tav. 1.1). All'interno dell'industria manifatturiera, alla quale nel 2011 era riconducibile circa un quinto degli IFL complessivi regionali (tav. a8), gli investimenti sono maggiormente calati nei comparti della chimica e dei prodotti petroliferi, del legno e carta e della metallurgia (tav. a9). Si sono ridotti in misura marcata gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche (AA.PP.; tav. a10), in particolare quelli per la realizzazione di infrastrutture del genio civile (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*).

Il tasso di investimento lordo in regione, misurato dal rapporto tra IFL totali e valore aggiunto, si era mantenuto su livelli superiori a quelli medi del Paese fino al 2007; con la prima ondata recessiva, il tasso è però calato in misura più accentuata, toccando un minimo del 20 per cento nel 2009, per poi riallinearsi alla media italiana nel successivo biennio 2010-11 (fig. 1.6a).

Figura 1.6

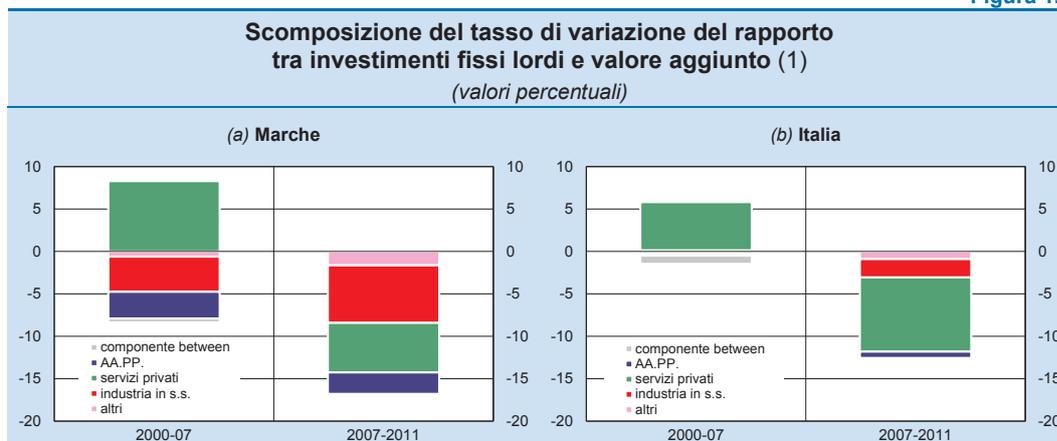


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005) e basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

Il progressivo calo del tasso di investimento ha riguardato, in particolare, le AA.PP. e la manifattura (fig. 1.6b). Prima della crisi la crescita degli investimenti dei servizi privati (incluse le attività immobiliari) aveva sostanzialmente compensato il calo registrato in questi due settori. Durante la crisi, la variazione delle componenti che fornivano un contributo positivo (servizi privati) è divenuta negativa, aggiungendosi a una ulteriore, più accentuata caduta degli investimenti industriali (fig. 1.7).

*Gli investimenti in costruzioni.* – A livello territoriale non sono disponibili dati ufficiali sugli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni, che per l'Italia costituiscono oltre la metà dell'accumulazione totale, suddividendosi in quote pressoché analoghe tra il comparto residenziale (abitazioni) e quello delle "altre costruzioni" (che include sia gli investimenti non residenziali sia quelli in infrastrutture del genio civile; per questi ultimi, cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*).



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione percentuale cumulati. Scomposizione del tasso di variazione percentuale del rapporto tra IFL e valore aggiunto aggregato in componente *within* e *between*: la prima misura il contributo alla variazione del tasso di investimento aggregato delle variazioni dei tassi settoriali, mentre la seconda rileva l'impatto della riallocazione del valore aggiunto tra settori (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La scomposizione è condotta sulle serie a prezzi concatenati in base 2005 (SEC 95). L'analisi conclude con le informazioni relative al 2011 a causa della mancanza di dati disaggregati per il periodo successivo. La somma delle due componenti potrebbe non corrispondere alla variazione totale a causa degli arrotondamenti; inoltre i risultati dell'analisi dipendono dal livello di disaggregazione usato.

Secondo nostre elaborazioni sui dati Istat a valori concatenati SEC 95, basate sulla ripartizione regionale del valore aggiunto, si può stimare che nelle Marche gli investimenti in costruzioni, dopo essere aumentati in media di oltre il 2 per cento all'anno (a valori concatenati) tra il 2000 e il 2007, si siano ridotti nel quadriennio successivo di oltre il 7 per cento in media annua, più che in Italia (-5,0 per cento). In base ai Conti territoriali redatti secondo il SEC 2010, la dinamica negativa si è accentuata ulteriormente nel biennio 2012-13, a un ritmo ancora più intenso rispetto all'Italia. Gli investimenti in abitazioni, stimati sulla base dei dati Istat relativi agli IFL totali della branca delle attività immobiliari, hanno registrato tra il 2007 e il 2011 una riduzione del 5 per cento all'anno (-4,1 in Italia); il calo è proseguito nel 2012, in base ai nuovi dati SEC 2010.

Sul calo ha influito il forte ridimensionamento della spesa per nuove abitazioni. In base alle informazioni sui permessi di costruire, che risultano fortemente correlati con gli investimenti in nuove case, il numero di abitazioni per le quali è stata rilasciata la concessione a edificare tra il 2007 (anno in cui ha raggiunto il valore più alto in regione) e il 2012 (ultimo anno disponibile per i dati territoriali) è diminuito nelle Marche del 79,1 per cento (-67,2 in Italia).

## GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Secondo i dati Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti Pubblici Territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Italia gli investimenti in infrastrutture rappresentano quasi un quarto degli investimenti in costruzioni e oltre il 12 per cento degli investimenti fissi lordi totali, nella media 2010-12. In aumento dal 2000 al 2004, gli investimenti in infrastrutture hanno oscillato attorno al 3,0 per cento del PIL fino al 2009, per poi scendere al 2,5 per cento nel triennio successivo. Nelle Marche tale incidenza è più bassa (1,9 per cento nella media 2010-12;

in termini procapite, la spesa registrata in regione è inferiore anche rispetto al Centro (tav. r2).

Il differenziale a sfavore delle Marche è dovuto alle Amministrazioni pubbliche, che hanno effettuato il 56 per cento della spesa per infrastrutture in regione, contro il 65 per cento nel complesso del Paese; la minore incidenza è riconducibile soprattutto alla componente delle opere del genio civile. Il resto degli investimenti in infrastrutture è stato effettuato da enti e imprese che non rientrano tra le Amministrazioni pubbliche, ma che fanno parte del Settore pubblico allargato (SPA; tra gli altri, ENEL, Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, società di capitali a partecipazione pubblica). Per tale aggregato, la spesa nelle Marche – destinata per oltre il 90 per cento a opere del genio civile – è stata analoga a quella registrata nel resto del Paese, sia in rapporto al PIL sia in termini pro capite (tav. r2).

Tavola r2

**Investimenti pubblici in infrastrutture**  
(valori percentuali ed euro; medie annue del periodo 2010-12)

VOCI	Marche		Centro		Italia	
	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)
<b>Amministrazioni pubbliche</b>						
Fabbricati (2)	0,6	151,4	0,7	199,5	0,8	198,4
Opere del Genio civile	0,5	124,6	0,8	238,1	0,9	233,8
<b>Totale</b>	<b>1,1</b>	<b>276,0</b>	<b>1,5</b>	<b>437,6</b>	<b>1,6</b>	<b>432,3</b>
<b>Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)</b>						
Fabbricati (2)	0,1	22,3	0,1	28,4	0,1	32,3
Opere del Genio civile	0,8	205,3	0,8	245,5	0,7	196,1
<b>Totale</b>	<b>0,9</b>	<b>227,6</b>	<b>0,9</b>	<b>273,9</b>	<b>0,9</b>	<b>228,4</b>
<b>Totale</b>						
Fabbricati (2)	0,7	173,7	0,8	227,9	0,9	230,7
Opere del Genio civile	1,3	329,9	1,7	483,6	1,6	429,9
<b>Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>503,6</b>	<b>2,4</b>	<b>711,5</b>	<b>2,5</b>	<b>660,6</b>

Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

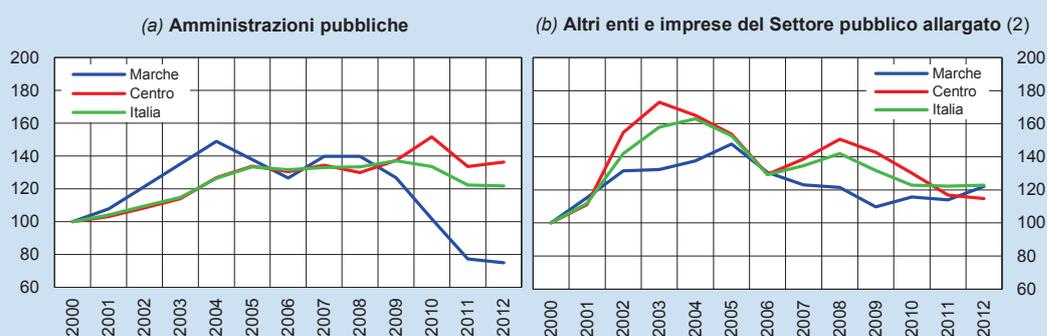
Limitando l'analisi alle sole opere del genio civile, che rappresentano nel complesso la parte prevalente delle infrastrutture e sono più dirette al sostegno dell'attività economica, gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche nelle Marche hanno subito un drastico ridimensionamento, nel confronto nazionale, a partire dal 2009 (fig. r5a); la contrazione è attribuibile soprattutto alle infrastrutture di trasporto (tav. a11).

Gli investimenti in opere del genio civile realizzati dagli altri enti e imprese del SPA hanno avuto un andamento peggiore nel confronto nazionale durante tutto il periodo considerato (fig. r5b). Nel triennio 2010-12 la dinamica della spesa si è avvicinata a quella media italiana; sono cresciuti gli investimenti in condotte, linee di

comunicazione ed elettriche, che nella media del periodo hanno superato il 60 per cento degli investimenti del SPA in opere del genio civile (53,5 nella media nazionale; tav. a11).

Figura r5

**Spesa per investimenti in opere del genio civile (1)**  
(valori correnti, numeri indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le infrastrutture del Genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei *Conti pubblici territoriali*: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

### La situazione economica e finanziaria delle imprese

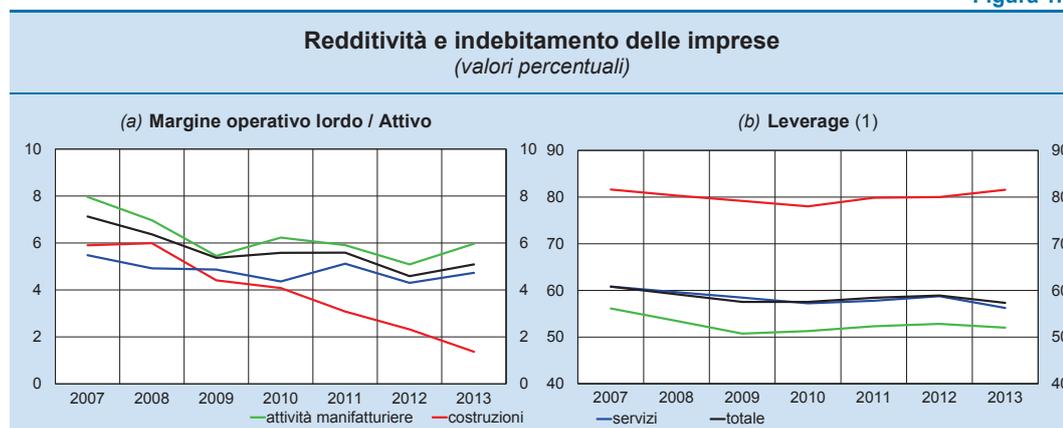
L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group mostra un modesto miglioramento dei principali indicatori reddituali nel 2013 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci). La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è lievemente aumentata in tutti i settori, pur collocandosi su livelli ancora inferiori a quelli pre-crisi, specie nel comparto dell'edilizia (fig. 1.8a). Anche il rendimento del capitale proprio (ROE), pur rimanendo negativo per effetto dei risultati fortemente sfavorevoli dell'edilizia, ha conseguito un miglioramento nel 2013, riflettendo il recupero dell'industria manifatturiera. Anche grazie alla riduzione dei tassi di interesse, nel 2013 l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è scesa al 31,3 per cento, dal 36,8 del 2012 (tav. a12).

*In conseguenza dell'indebolimento della redditività operativa e netta, negli anni di crisi si è ridotta la capacità di autofinanziamento delle imprese, portandosi al 4,1 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 5,4 del periodo 2004-07; fig. 1.9). A causa del basso volume degli investimenti e del contenimento del capitale circolante, la contrazione del fabbisogno finanziario è stata più intensa rispetto a quella dell'autofinanziamento. Il grado di copertura degli investimenti, espresso dal rapporto tra autofinanziamento e investimenti, è salito.*

Nel 2013 il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale si è ridotto, soprattutto per effetto di un calo dei crediti commerciali, sul quale ha in-

fluito l'accelerazione dei pagamenti da parte delle Amministrazioni pubbliche debtrici: l'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a12) è ulteriormente diminuito, seppure rimanendo su livelli superiori a quelli pre-crisi. Il peso delle disponibilità liquide sull'attivo è salito al 6,6 per cento.

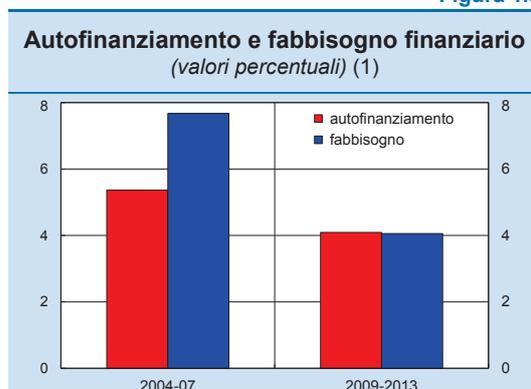
Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2013 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito al 57,3 per cento (circa 1,5 punti percentuali in meno rispetto al 2012 e 3,5 in meno rispetto al 2007; fig. 1.8b). Tra i settori, il calo del 2013 ha interessato l'industria e i servizi, mentre nel comparto delle costruzioni il grado di indebitamento ha proseguito a crescere. La flessione del leverage complessivo risulta ancora più marcata se nel calcolo dell'indicatore si considerano i debiti finanziari al netto della liquidità detenuta dalle imprese (tav. a12).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società di capitali con sede in regione presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo, espressi in percentuale del totale dell'attivo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

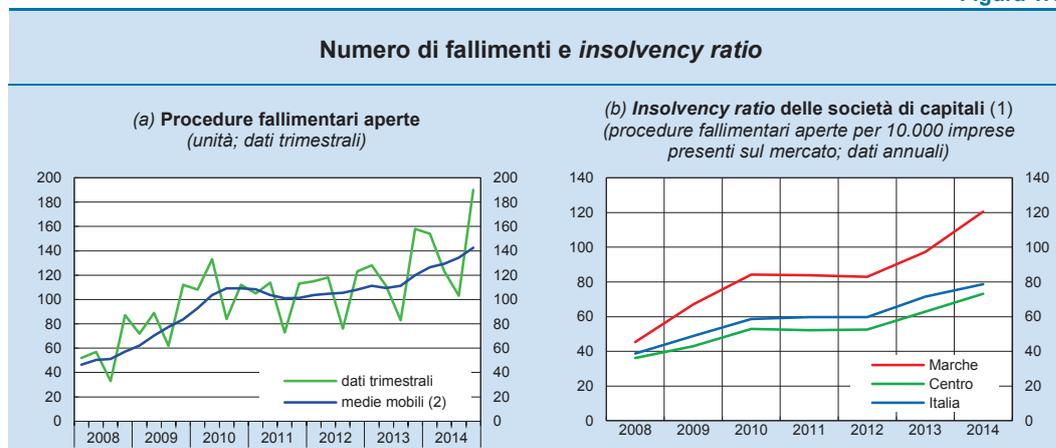
Le imprese uscite dal mercato. – *Negli anni di crisi è nettamente cresciuto il numero delle imprese regionali uscite dal mercato a seguito di una procedura fallimentare. Secondo i dati di Cerved*

*Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate nelle Marche 570 procedure fallimentari, in significativo aumento nel confronto con l'anno precedente (18,8 per cento) e due volte e mezzo in più rispetto al 2008, primo anno da cui è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente (fig. 1.10a).*

*Il fenomeno dei fallimenti e delle altre procedure assimilabili riguarda in particolar modo le società di capitali: a esse si riferisce oltre l'80 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Nel 2014 sono state avviate 120,4 procedure fallimentari ogni 10.000 società di capitali presenti sul mercato (insolvency ratio), in sensibile aumento rispetto al 2013 (97,3; fig. 1.10b). Il divario rispetto al valore medio*

nazionale (78,8), cresciuto già nei primi anni della crisi, si è ulteriormente ampliato. In regione il deterioramento dell'indicatore sui fallimenti nel 2014 si è esteso a tutti i settori, risultando più accentuato per le costruzioni (da 114,3 a 149,1; tav. a13).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

*Il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria è invece diminuito (a circa 2.300 unità, quasi 300 in meno rispetto al 2013). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2014 a circa 400 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da circa 420 nell'anno precedente); l'aumento dell'incidenza per le imprese delle costruzioni è stato più che compensato dalla riduzione osservata nel settore dei servizi, mentre per l'industria in senso stretto l'indicatore è risultato pressoché invariato.*

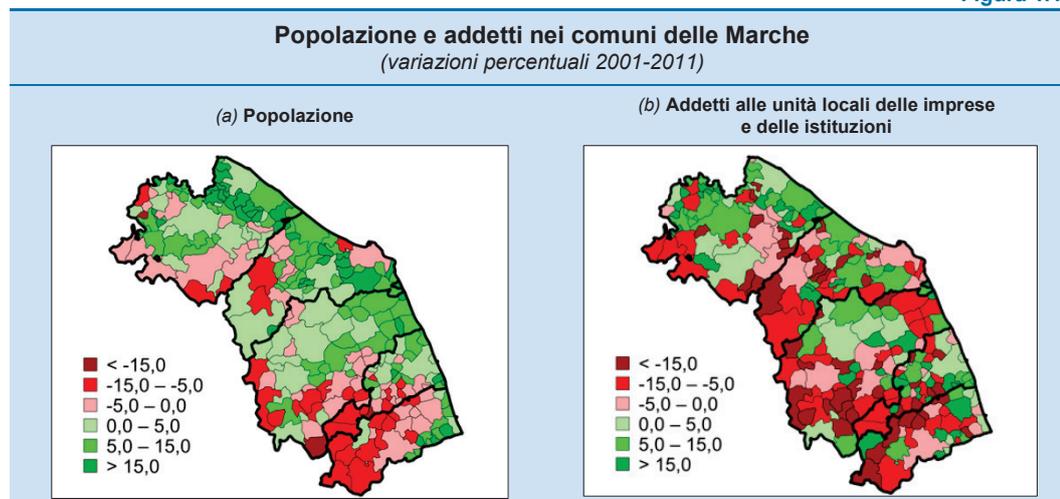
### *L'evoluzione demografica ed economica all'interno della regione*

Tra il 2001 e il 2011 la dinamica demografica ed economica nelle Marche è stata differenziata tra le province e all'interno delle stesse. La popolazione è risultata in crescita nella fascia costiera e in calo per una frazione non trascurabile di aree interne. Gli addetti sono rimasti pressoché stazionari, ma con andamenti anch'essi eterogenei all'interno del territorio regionale; per molte aree interne, alla flessione demografica si è accompagnato un netto arretramento in termini di addetti.

*L'evoluzione demografica.* – In base all'ultimo censimento, tra il 2001 e il 2011 la popolazione delle Marche è cresciuta del 6,1 per cento (tav. a14), a fronte del 3,9 in Italia. L'incremento della popolazione è stato superiore alla media in provincia di Pesaro e Urbino, inferiore in quella di Ascoli Piceno.

Alla crescita della popolazione ha contribuito in misura significativa l'immigrazione. Tra il 2001 e il 2011 il numero di immigrati nelle Marche è quasi triplicato; nel 2011 il peso degli stranieri sulla popolazione residente in regione si è portato all'8,3 per cento (6,5 nell'intera Italia). Al netto del fenomeno immigratorio, il saldo demografico delle Marche avrebbe avuto un segno negativo (-0,8 per cento). La popolazione è rimasta nel complesso invariata nelle aree più interne, mentre è aumentata soprattutto nella fascia costiera (fig. 1.11a).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

*Gli addetti e i settori di specializzazione.* – Nel decennio 2001-2011, condizionato nella parte finale dalla crisi economica e finanziaria, il numero di addetti nelle Marche, pur in presenza di un aumento della popolazione, è cresciuto solo dello 0,8 per cento e con andamenti differenziati sul territorio (fig. 1.11b e tavv. a14-a17). Il numero di addetti è cresciuto soprattutto nelle province di Pesaro e Urbino e di Macerata; è calato invece in quella di Ascoli Piceno (tav. 1.2).

Tavola 1.2

<b>Contributi dei settori di attività economica alla dinamica degli addetti</b> (variazioni e punti percentuali)					
AREE	Var. % addetti totali 2001-2011	Contributi (punti percentuali)			
		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
Pesaro e Urbino (1)	3,2	-0,3	-5,3	0,2	8,5
Ancona	-0,4	-0,3	-5,0	0,1	4,8
Macerata	1,9	-0,1	-6,6	0,7	7,9
Fermo	0,2	-0,2	-7,3	0,8	6,8
Ascoli Piceno	-1,5	-0,2	-7,1	0,4	5,4
<b>Marche</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,2</b>	<b>-5,9</b>	<b>0,4</b>	<b>6,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per consentire un confronto su basi omogenee i dati del 2001, per la provincia di Pesaro e Urbino sono stati elaborati prendendo in considerazione solo i comuni che ne facevano parte anche nel 2011 e che riflettono l'attuale articolazione territoriale della provincia.

Tra i settori di attività economica, è stato significativo l'aumento registrato nel comparto dei servizi (11,9 per cento), riconducibile soprattutto alle attività del commercio, dei trasporti e della ristorazione (tav. a16). Nel decennio di riferimento si è registrata una dinamica espansiva anche nelle costruzioni (5,3 per cento), prima però che la crisi erodesse in maniera consistente i livelli occupazionali di questo comparto. Gli effetti della crisi, uniti alla profonda ristrutturazione che ha interessato alcuni comparti produttivi di specializzazione regionale, sono stati assai incisivi nel settore manifatturiero, i cui addetti si sono ridotti del 17,4 per cento. La contrazione è stata

diffusa tra le province, risultando però più ampia in quella di Ascoli Piceno (-26,6 per cento).

*Il valore aggiunto pro capite.* – In base ai Conti economici territoriali dell'Istat, il valore aggiunto pro capite regionale è cresciuto dell'1,7 per cento in media all'anno tra il 2001 e il 2011; la crescita è risultata superiore alla media nelle province di Pesaro e Urbino e di Ancona. La provincia con il valore più elevato supera di oltre il 30 per cento quella col valore più basso (tav. 1.3).

**Tavola 1.3**

<b>Valore aggiunto pro capite</b> (euro a valori correnti e variazioni percentuali)					
AREE	Nel 2011 (1)	Variazioni medie annue			Revisione SEC 2010, nel 2011
		2001-07	2007-2011	2001-2011	
Pesaro e Urbino (2)	25.032	3,5	-0,5	1,9	23.158
Ancona	26.303	3,7	-0,3	2,1	25.860
Macerata	22.475	3,4	-1,0	1,6	22.323
Fermo	20.928	3,0	-2,5	0,8	21.339
Ascoli Piceno	19.999	3,4	-3,1	0,7	21.967
<b>Marche</b>	<b>23.356</b>	<b>3,5</b>	<b>-1,0</b>	<b>1,7</b>	<b>23.446</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.  
 (1) I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95. – (2) Per consentire un confronto su basi omogenee i dati del 2001, per la provincia di Pesaro e Urbino sono stati elaborati prendendo in considerazione solo i comuni che ne facevano parte anche nel 2011 e che riflettono l'attuale articolazione territoriale della provincia.

Nel settembre del 2014 è entrato in vigore il nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010), che ha apportato alcune significative modifiche alla metodologia sulla base della quale sono compilate le statistiche di contabilità nazionale e regionale. Per le Marche il valore aggiunto del 2011 è stato rivisto al ribasso dello 0,7 per cento, a fronte di una revisione al rialzo a livello nazionale del 4,0 per cento (cfr. il riquadro: *Il passaggio al Sistema europeo dei conti SEC 2010*). La revisione al ribasso è stata particolarmente rilevante per la provincia di Pesaro e Urbino (-7,1 per cento); di contro, il valore aggiunto della provincia di Ascoli Piceno è stato corretto al rialzo del 10,4 per cento. In termini pro capite, il divario tra la provincia col valore più elevato e quella col valore più basso si è ridotto (tav. 1.3).

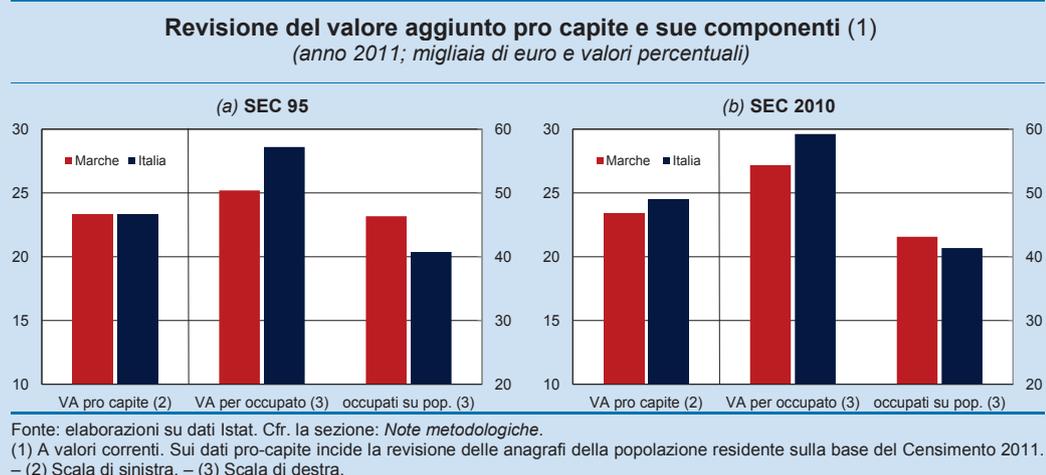
#### IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

Con il passaggio al SEC 2010, i conti territoriali sono stati rivisti; la serie è attualmente disponibile dal 2011, assunto dall'Istat come anno *benchmark*, al 2013 (per le principali novità, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo il nuovo sistema, per il 2011 il PIL a valori correnti delle Marche è stato rivisto al ribasso dell'1,6 per cento, in controtendenza rispetto alle revisioni al rialzo che hanno interessato sia il Centro sia l'Italia (rispettivamente per il 5,5 e il 3,7 per cento; tav. a18).

In termini pro capite, per il 2011 è emerso uno scarto negativo del 4,8 per cento tra il PIL delle Marche e quello nazionale, sostanzialmente allineati, invece, secondo il precedente sistema. Tra il 2011 e il 2013, poiché in regione la crisi economica è stata particolarmente accentuata, il divario è cresciuto di altri due punti percentuali, al 6,8 per cento (tav. a1).

Con il nuovo SEC 2010, il valore aggiunto, misurato a valori correnti, ha registrato una revisione al ribasso dello 0,7 per cento in regione, a fronte di un incremento del 4,0 in Italia; in termini pro capite, si è alzato dello 0,4 per cento, meno che in Italia (5,1 per cento). Con il SEC 95 il valore aggiunto pro capite delle Marche risultava analogo a quello medio nazionale; nel confronto con l'Italia, una maggiore incidenza degli occupati sulla popolazione sostanzialmente compensava una minore produttività (misurata dal valore aggiunto per occupato; fig. r6a). Con il passaggio al SEC 2010, il valore aggiunto pro capite nel 2011 è invece divenuto inferiore del 4,3 per cento a quello medio nazionale, per un abbassamento del rapporto tra occupati e popolazione (fig. r6b).

Figura r6



Il valore aggiunto per occupato rispetto al SEC 95 è invece aumentato; come nel caso del rapporto tra occupati e popolazione, tale indicatore ha risentito della revisione al ribasso dell'occupazione (che è stata invece rivista al rialzo nel Centro e in Italia; tav. a18). Le modifiche hanno riguardato soprattutto la componente alle dipendenze (tav. a18) e, a livello settoriale, l'industria in senso stretto (tav. a20).

La revisione al ribasso si è concentrata nel segmento dell'occupazione regolare, scesa dell'8,8 per cento, mentre i lavoratori irregolari sono stati rivisti in aumento del 2,1 per cento. Per effetto di tali variazioni, il tasso di irregolarità è aumentato di quasi un punto percentuale, portandosi all'8,7 per cento, valore che si colloca, però, al di sotto di quello medio del Centro Nord, area in cui il passaggio al nuovo sistema ha comportato un incremento maggiore del tasso di irregolarità.

La scomposizione settoriale del valore aggiunto evidenzia che le correzioni in aumento dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sono state più che controbilanciate da quelle in diminuzione riferite ai servizi, che pesano per più dei due terzi sul valore aggiunto complessivo in regione (tav. a19). Con il passaggio al nuo-

vo sistema dei conti, si è pertanto accentuata la specializzazione della regione nell'industria, la cui quota sul valore aggiunto complessivo regionale è aumentata al 30,6 per cento, a fronte di una media italiana del 24,2. Tra le branche manifatturiere, la revisione al rialzo è stata maggiore per quella della raffinaria, chimica e farmaceutica; vi si è contrapposto un calo nel tessile, abbigliamento e calzature, nel mobile e nell'industria del legno e della carta (tav. a21).

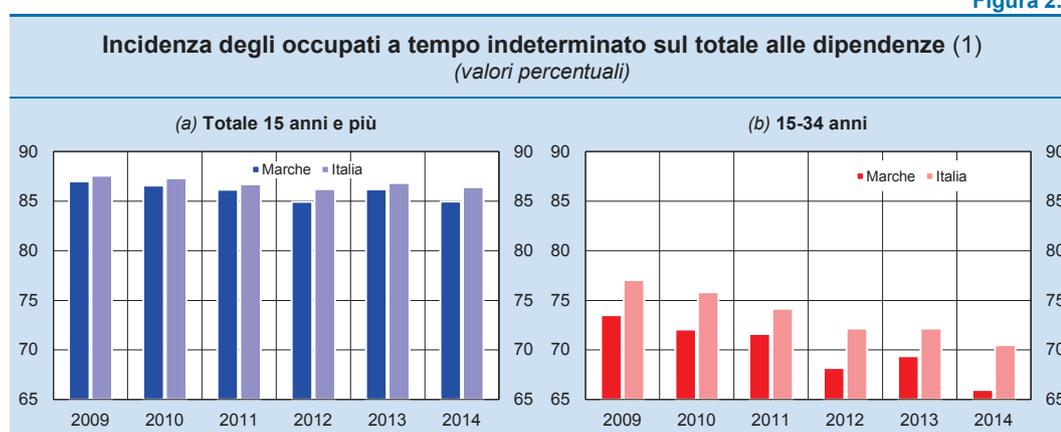
## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### L'occupazione

Dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat emergono segnali di miglioramento nel mercato del lavoro regionale. Nel 2014 l'occupazione complessiva nelle Marche è cresciuta dell'1,6 per cento rispetto al 2013 (tav. a22), più che nell'intero paese (0,4 per cento). L'aumento è stato più marcato per la componente femminile (2,0 per cento) rispetto a quella maschile (1,2 per cento) e ha interessato soprattutto gli autonomi (4,5 per cento).

Il numero di occupati alle dipendenze è cresciuto dello 0,6 per cento; l'incremento è interamente riconducibile al segmento dei lavoratori con contratto a termine (9,4 per cento), mentre è sceso il numero di persone occupate con contratto a tempo indeterminato (-0,8 per cento), che rappresentano l'85,0 per cento del totale alle dipendenze (86,4 in Italia; fig. 2.1a). Tra i giovani di 15-34 anni di età, i contratti a tempo indeterminato sono diminuiti in misura molto più marcata, del 9,4 per cento (-5,0 in Italia): la loro incidenza sugli occupati dipendenti, già più bassa se confrontata con quella delle coorti più anziane, è così scesa al 66,0 per cento, 4,5 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Sul totale degli occupati dipendenti.

*In base ai dati del Ministero del Lavoro, relativi alle Comunicazioni obbligatorie, nel 2014 le assunzioni sono aumentate del 3,0 per cento, un ritmo superiore a quello dell'anno precedente (0,8 per cento); la dinamica delle cessazioni si è invece attenuata, dal 3,2 al 2,2 per cento. Nel 2014 l'incremento delle assunzioni si è concentrato nel primo semestre, ha riguardato esclusivamente le persone con almeno 30 anni ed è riconducibile alle sole forme di contratto a termine. Le assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite del 9,0 per cento, riflettendo in parte la scelta delle imprese di posticipare l'attivazione di questi contratti al 2015, sia per usufruire degli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità, sia per far ricadere i nuovi*

rappporti di lavoro nella disciplina introdotta dal Jobs Act. Nella media dell'anno, l'incidenza di questa componente sul totale dei nuovi contratti di lavoro dipendente è scesa all'11,2 per cento (fig. 2.2).

Negli ultimi anni è fortemente aumentato il ricorso al lavoro accessorio. Secondo i dati INPS, nel 2014 sono stati venduti, nelle Marche, oltre 3 milioni di voucher dell'importo unitario di 10 euro; erano 570 mila solo nel 2011. I voucher venduti nelle Marche rappresentano il 4,5 per cento del totale nazionale.

Secondo la rilevazione dell'Istat, l'occupazione è cresciuta in tutti i settori e il contributo più importante all'aumento complessivo degli occupati sarebbe stato fornito dall'industria (tav. a22).

Il tasso di occupazione della popolazione residente tra i 15 e i 64 anni è salito dal 61,1 per cento del 2013 al 62,4 del 2014 (dal 55,5 al 55,7 per cento a livello nazionale; tav. a23). Tale incremento è stato assai pronunciato per le persone con 55 anni e oltre, verosimilmente per effetto dell'innalzamento dei requisiti anagrafici previdenziali (tav. a23).

### L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2014 l'offerta di lavoro è tornata ad aumentare, dello 0,6 per cento; il tasso di attività è salito al 69,6 per cento, dal 68,7 dell'anno precedente.

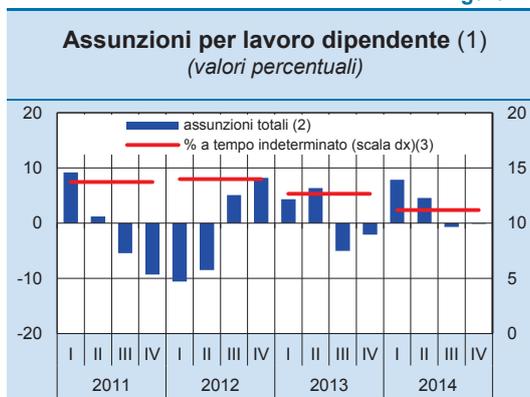
Le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 7,3 per cento rispetto al 2013; il tasso di disoccupazione è così sceso al 10,1 per cento (fig. 2.3 e tavv. a22-a23), a fronte di un ulteriore aumento in Italia (al 12,7 per cento).

Tra i giovani di 15-24 anni di età il tasso di disoccupazione si è stabilizzato al 36,4 per cento, dopo la rapida salita registrata negli anni precedenti.

Guardando ai titoli di studio, nel 2014 il tasso di disoccupazione è sceso soprattutto tra le persone in possesso al massimo della licenza media, che negli anni precedenti avevano subito un peggioramento più marcato (tav. a23).

*Gli ammortizzatori sociali.* – Secondo i dati dell'INPS, nel 2014 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, ma restando su valori storicamente elevati (tav. a24). Alla netta flessione della CIG ordinaria si è contrapposto

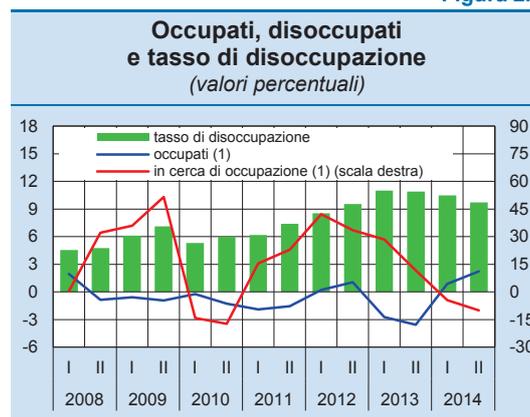
Figura 2.2



Fonte: elaborazioni sui dati del Ministero del Lavoro.

(1) Sono inclusi i contratti a tempo indeterminato, a termine, di somministrazione e di apprendistato; sono esclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico. – (2) Variazioni sul periodo corrispondente; medie trimestrali. – (3) Medie annue.

Figura 2.3



Fonte: Istat. Medie semestrali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente.

l'incremento di quella straordinaria e di quella in deroga (fig. 2.4). In base ai più recenti dati disponibili, nei primi mesi del 2015 la riduzione delle ore autorizzate complessive è proseguita.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2014 l'incidenza dei lavoratori equivalenti a tempo pieno in CIG sul totale dei dipendenti è scesa all'1,9 per cento, dal 2,4 del 2013 (dall'1,6 all'1,2 per cento in Italia).

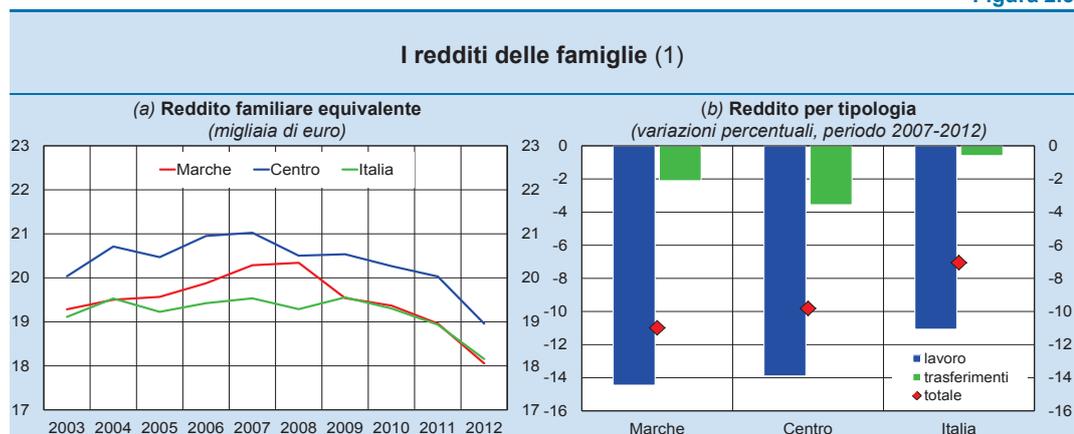
Nell'industria in senso stretto le ore di CIG si sono ridotte del 9,0 per cento nella media del 2014, secondo i dati INPS. Il calo ha interessato quasi tutti i principali comparti manifatturieri, fatta eccezione per il legno e mobile e per le pelli, cuoio e calzature (che ha registrato un aumento delle ore autorizzate anche nei primi mesi del 2015). Il ricorso alla CIG si è ridotto nel comparto edile ed è invece ancora cresciuto – soprattutto nella componente in deroga – per le attività del commercio e dei servizi (tav. a24).

Tra gli altri interventi, i dati relativi alle Comunicazioni obbligatorie segnalano che gli ingressi nelle liste di mobilità per licenziamenti collettivi sono stati quasi 6.600, in aumento del 25,7 per cento rispetto al 2013.

### Il reddito disponibile e i consumi

*I redditi.* – In base ai dati Istat-SILC, nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie marchigiane era pari a 18.056 euro, sostanzialmente in linea con la media dell'Italia ma inferiore del 4,8 per cento rispetto a quella del Centro (tav. a25).

Figura 2.5

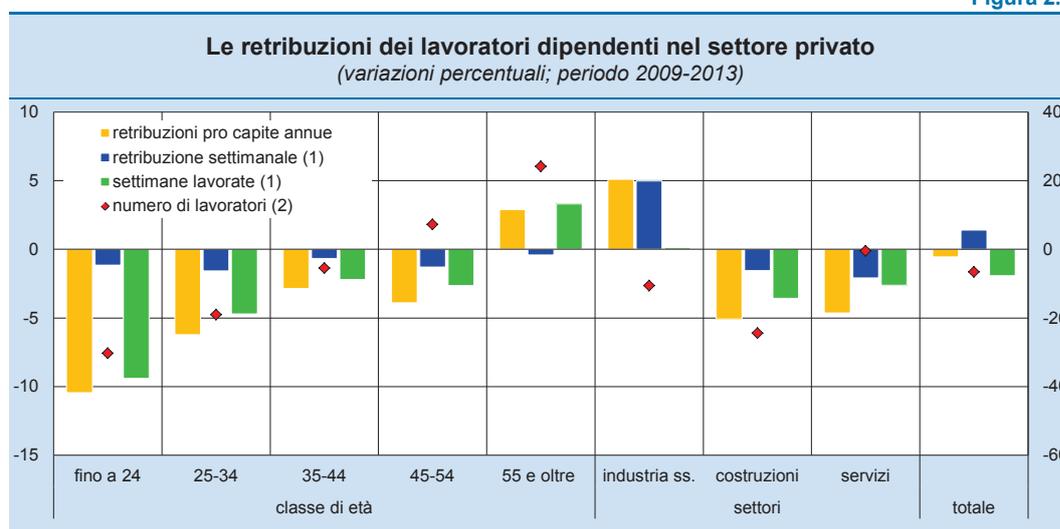


Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

I redditi familiari hanno cominciato a contrarsi dal 2009, allineandosi con la media italiana dopo la crescita più rapida registrata negli anni precedenti (fig. 2.5a). Alla flessione hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-14,4 per cento tra il 2007, prima della crisi, e il 2012; fig. 2.5b); i trasferimenti, composti principalmente da pensioni, hanno registrato una diminuzione contenuta in termini reali (-2,1 per cento), seppure più accentuata rispetto a quella nazionale (-0,6 per cento).

Sulla dinamica dei redditi familiari da lavoro ha inciso, oltre al calo dell'occupazione, la diminuzione del reddito medio degli occupati, sceso del 9,6 per cento tra il 2007 e il 2012. Tale variazione ha riguardato in misura pressoché analoga lavoratori autonomi e dipendenti; all'interno di quest'ultima categoria, si è concentrata sui lavoratori del settore privato (tav. a25). Secondo i dati INPS, tra il 2009 e il 2013 la retribuzione annua pro capite lorda di un lavoratore dipendente del settore privato è diminuita dello 0,6 per cento in termini reali (-2,6 in Italia). Le retribuzioni si sono ridotte soprattutto per i più giovani; tra i settori, il calo ha riguardato le costruzioni e i servizi (fig. 2.6 e tav. a26).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Settimane equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala destra.

La retribuzione annua pro capite è calata per effetto della riduzione delle settimane lavorate, che ha più che bilanciato l'aumento della retribuzione media settimanale (fig. 2.6). La crescita della retribuzione media settimanale è stata, peraltro, determinata da un effetto di ricomposizione dell'occupazione, in quanto il calo delle retribuzioni registrato in ogni classe di età è stato compensato dall'aumento della quota di lavoratori di età maggiore, caratterizzati da salari più elevati. Se la composizione in termini di età nel 2013 fosse rimasta identica a quella del 2009, la retribuzione annua pro capite sarebbe diminuita, in regione, del 5,0 per cento.

Il contributo delle pensioni al reddito familiare. — *In base ai dati dell'INPS, nel 2013 nelle Marche il numero di pensionati si commisurava al 35,0 per cento della popolazione con almeno 18 anni (32,1 per cento in Italia). Il 28,1 per cento della popolazione adulta percepiva pensioni di invalidità, di vec-*

chiaia o per i superstiti, con un reddito annuo medio lordo di circa 16.500 euro; il 6,9 per cento percepiva almeno una pensione di tipo assistenziale, con un reddito medio di circa 5.800 euro.

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati è diminuito del 2,5 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è aumentata di 4 punti percentuali, al 75,2 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato dell'11,4 per cento, corrispondente a una variazione del 2,9 per cento in termini reali.

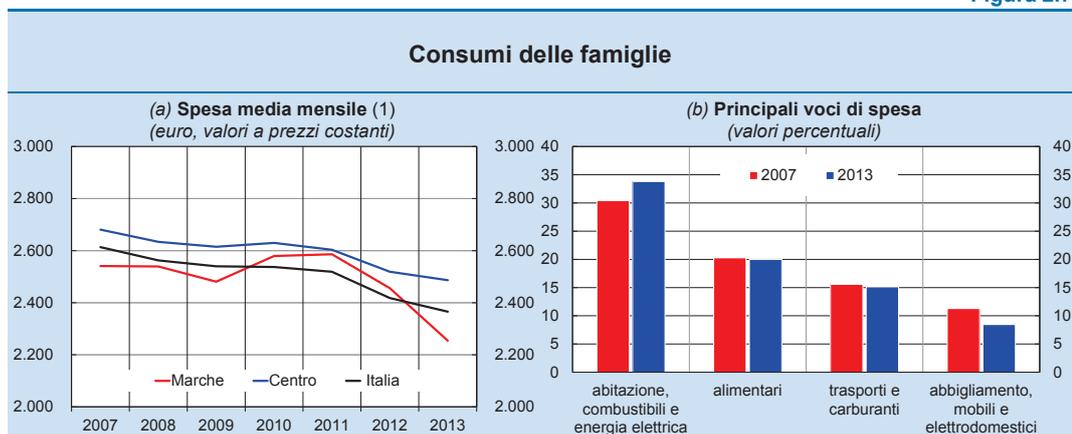
Tra il 2007 e il 2013 sono aumentati anche i trasferimenti dei genitori a favore dei figli non conviventi. La quota di famiglie che ha dichiarato di aver ricevuto prestiti o regali in denaro da genitori o suoceri non conviventi per far fronte a momenti di particolare difficoltà economica è salita dal 3,4 al 9,4 per cento, superando il corrispondente dato medio nazionale (passato dal 5,0 al 7,5 per cento).

*I consumi e i risparmi.* – La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie marchigiane che, in base ai nuovi dati di contabilità nazionale, tra il 2011 e il 2013 è diminuita del 3,6 per cento in termini nominali, in misura più marcata rispetto alla media del paese (-2,6 per cento). La riduzione ha interessato, in particolare, l'acquisto di beni durevoli (-20,1 per cento), mentre i beni di largo consumo (-5,0 per cento), e specialmente la spesa per servizi (0,3 per cento), hanno registrato un andamento migliore.

In base all'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 2.254 euro (2.366 in Italia), in calo rispetto al periodo pre-crisi. A differenza del Centro e dell'Italia, la riduzione per le Marche si è però concentrata nel biennio 2012-13 (fig. 2.7a).

La spesa connessa all'abitazione, all'energia elettrica e al riscaldamento è salita dal 30,4 al 33,8 per cento; sono invece calati sensibilmente gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dall'11,3 all'8,5 per cento dei consumi totali; fig. 2.7b). La spesa per generi alimentari è rimasta pari a circa un quinto della spesa totale.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

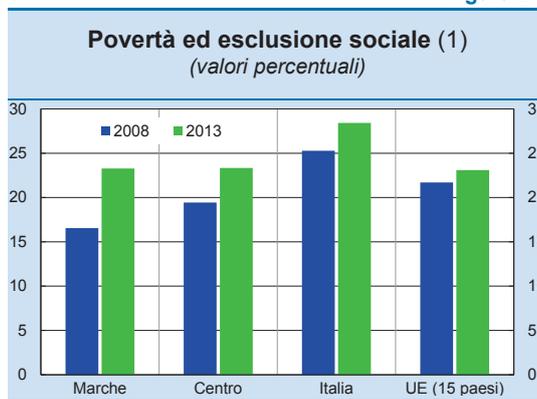
Secondo i dati Istat-SILC, nel periodo 2007-2012 la quota di famiglie marchigiane che sono riuscite a risparmiare una parte dei redditi guadagnati è diminuita significativamente, passando dal 31,8 al 25,3 per cento; un calo, seppur meno marcato, si è registrato anche nel Centro (dal 34,6 al 30,7 per cento) e in Italia (dal 34,4 al 29,6 per cento).

*Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale.* – In base ai dati Istat-SILC, nelle Marche la diminuzione del reddito disponibile tra il 2007 e il 2012 è stata diffusa tra le famiglie, risultando però più marcata per i nuclei familiari di minore dimensione (fino a due componenti) e con abitazione principale in affitto (tav. a25).

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito "povero o escluso socialmente" se incorre in una delle seguenti tre situazioni: vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà); vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro; non può permettersi almeno quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (indice di grave deprivazione materiale; cfr. la sezione: Note metodologiche).

In base all'indagine SILC del 2013, nelle Marche le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea erano il 23,3 per cento della popolazione, in linea con il Centro e al di sotto della media italiana (28,4). Rispetto al 2008, tale quota è aumentata in regione di 6,7 punti percentuali, oltre il doppio dell'incremento registrato a livello nazionale (fig. 2.8). L'indicatore di povertà in regione si così è allineato a quello medio dell'Unione europea a 15 paesi (23,1 per cento), mentre nel 2008 ne era significativamente al di sotto.

**Figura 2.8**



Fonte: Istat ed Eurostat, SILC. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
 (1) Per convenzione l'anno è quello dell'indagine. Le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima.

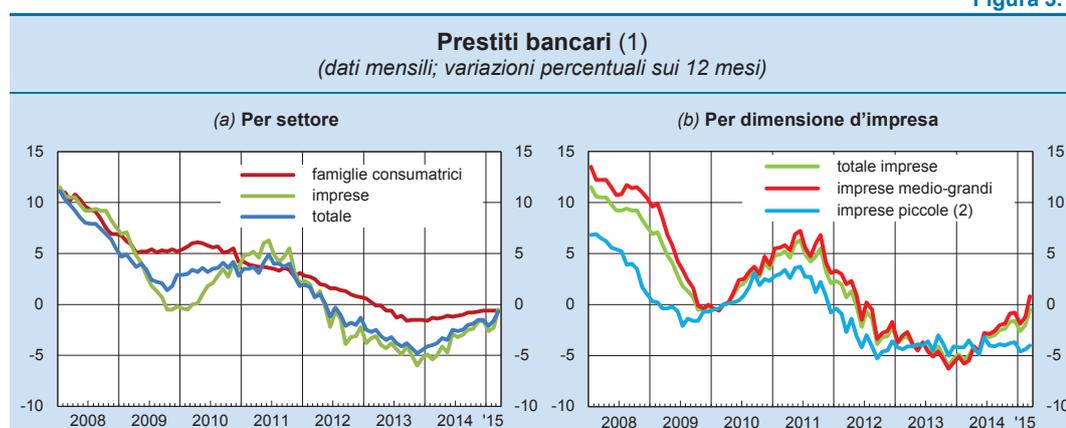
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Il calo dei finanziamenti bancari a clientela residente nelle Marche, in atto dal 2012, è andato progressivamente attenuandosi nella seconda metà del 2014: a dicembre la flessione dei prestiti è stata pari all'1,5 per cento sui dodici mesi, a fronte di un calo del 4,5 nel 2013 (fig. 3.1a e tav. 3.1), rimanendo peraltro lievemente più accentuata rispetto alla media nazionale (-0,7 per cento). In base alle più recenti informazioni disponibili, riferite a marzo 2015, in regione la riduzione del credito è proseguita con ancora minore intensità (-0,7 per cento, un dato sostanzialmente in linea con la media nazionale).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nel 2014 la dinamica del credito bancario è riconducibile principalmente all'attenuazione della flessione dei finanziamenti alle imprese, risultata in dicembre pari all'1,6 per cento (-5,3 nel 2013). La diminuzione è stata più marcata per le imprese con meno di 20 addetti (-3,7 per cento) rispetto alle grandi (-0,8 per cento; fig. 3.1b e tav. 3.1), a differenza di quanto osservato nel 2013, quando l'andamento dei finanziamenti alle imprese maggiori era stato influenzato dal processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore della componente obbligazionaria.

I prestiti alle famiglie consumatrici, che avevano cominciato a contrarsi solo nei primi mesi del 2013, sono leggermente diminuiti (-0,6 per cento nel 2014; -1,5 nel 2013; tav. 3.1).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)										
PERIODO	Settore privato									
	Amministrazioni pubbliche	Imprese							Famiglie consumatrici	Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese						
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)				
Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)									
Dic. 2011	-1,6	2,0	-6,2	2,1	3,1	-0,8	-0,4	3,1	1,8	
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,3	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,7	-1,3	
Giu. 2013	-5,4	-3,1	-9,4	-3,8	-3,7	-4,0	-3,2	-0,6	-3,2	
Dic. 2013	-8,1	-4,3	-9,9	-5,3	-5,7	-4,1	-2,7	-1,5	-4,5	
Mar. 2014	-7,2	-3,7	-2,1	-5,0	-5,5	-3,5	-2,9	-1,4	-3,8	
Giu. 2014	-6,6	-2,4	-3,1	-2,9	-2,8	-3,2	-2,6	-1,2	-2,5	
Set. 2014	-5,3	-1,8	0,6	-2,5	-2,0	-3,9	-2,9	-0,8	-2,0	
Dic. 2014	-6,1	-1,2	-1,3	-1,6	-0,8	-3,7	-3,0	-0,6	-1,5	
Mar. 2015 (4)	-4,3	-0,5	-1,1	-0,5	0,8	-4,0	-2,9	-0,6	-0,7	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Secondo i sondaggi condotti presso le banche, nella seconda parte del 2014 la domanda di credito si sarebbe leggermente rafforzata, a fronte di condizioni di offerta moderatamente più distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

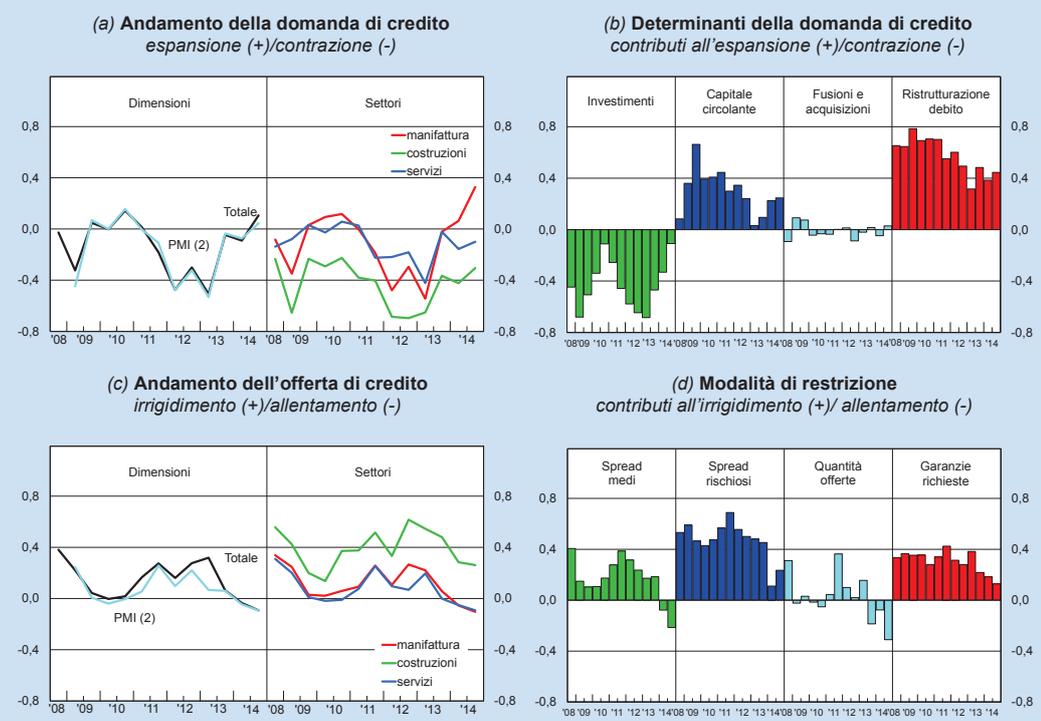
## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche intervistate nel febbraio del 2015 nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014, per la prima volta dall'inizio della crisi economico-finanziaria, la domanda di credito da parte delle imprese è tornata moderatamente a crescere (fig. r7a). La dinamica positiva è dovuta principalmente alle imprese di maggiori dimensioni e a quelle operanti nel comparto manifatturiero, mentre è proseguito il calo della domanda di finanziamenti proveniente dalle imprese edili e dei servizi. La maggiore domanda di fondi è però ancora riconducibile alle esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie e al finanziamento del capitale circolante; le richieste legate agli investimenti sono risultate in ulteriore calo, ancorché il ritmo di contrazione si sia affievolito rispetto ai

semestri precedenti (fig. r7b). Nelle previsioni degli intermediari, la domanda di credito delle imprese dovrebbe espandersi ulteriormente nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r7

**Condizioni del credito alle imprese (1)**  
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

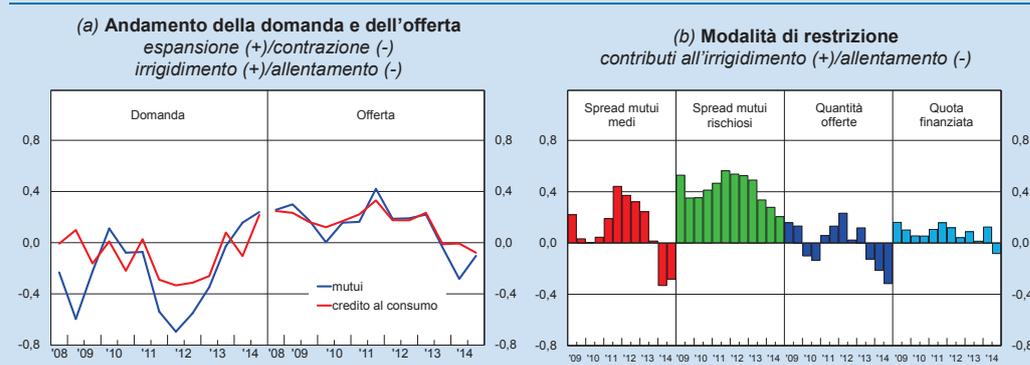
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.  
– (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le condizioni di offerta si sono sostanzialmente stabilizzate nella seconda parte del 2014 (fig. r7c), anche per effetto delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*, TLTRO) introdotte nel settembre del 2014 dalla BCE. I segnali di distensione si sono manifestati attraverso la diminuzione degli *spread* applicati alla media dei prestiti, anche in conseguenza di una maggiore pressione concorrenziale tra le banche, nonché attraverso l'aumento delle quantità offerte. Le cautele dal lato dell'offerta si sono tradotte nell'applicazione di margini più elevati sulle posizioni più rischiose e nella richiesta di maggiori garanzie in sede di erogazione del finanziamento (fig. r7d). Criteri di accesso al credito maggiormente restrittivi continuano a essere applicati nei confronti delle imprese operanti nelle costruzioni, a causa della perdurante elevata rischioosità del comparto (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Per il semestre in corso gli intermediari indicano un ulteriore allentamento delle condizioni di offerta. Dopo il ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e di credito al consumo da parte delle famiglie è tornata ad aumentare (fig. r8a). Secondo le previsioni delle banche, la

domanda di credito si rafforzerà ulteriormente nella prima parte dell'anno in corso. Dal lato dell'offerta, nel 2014 è prevalso un orientamento più espansivo; secondo le indicazioni fornite dagli intermediari, il miglioramento delle condizioni di accesso al credito proseguirà nel primo semestre del 2015.

Figura r8

**Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)**  
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.  
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Per i mutui, i segnali di distensione hanno interessato le quantità offerte e gli *spread* applicati alla media dei prestiti, mentre residue tensioni permangono sulle condizioni di costo praticate alla clientela più rischiosa (fig. r8b).

*Il credito alle famiglie consumatrici.* – Considerando sia i prestiti bancari sia quelli erogati dalle società finanziarie, nel 2014 i crediti alle famiglie consumatrici marchigiane sono rimasti pressoché stabili rispetto all'anno precedente (-1,5 per cento nel 2013; tav. 3.2).

Il credito al consumo è cresciuto dell'1,0 per cento (-2,3 nel 2013; tav. 3.2), seguendo l'andamento dei prestiti erogati senza una finalità specifica, quale la cessione del quinto dello stipendio o della pensione. I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano poco meno del 60 per cento dei finanziamenti alle famiglie, sono ancora diminuiti (-1,2 per cento sui dodici mesi), ma in misura inferiore rispetto al 2013 (-1,8 per cento; tav. 3.2).

In particolare, le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni, dopo la forte contrazione dell'ultimo triennio, sono tornate ad aumentare (14,0 per cento su base annua; fig. 3.2a), anche se costituiscono appena un terzo dei flussi registrati nel 2007, ultimo anno prima della crisi. Nel 2014 si è intensificato il ricorso da parte delle famiglie a surroghe e sostituzioni, al fine di beneficiare di migliori condizioni di offerta e, in particolare, di un minore costo del debito; anche al netto di tali operazioni, i nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono comunque cresciuti (di circa il 10 per cento).

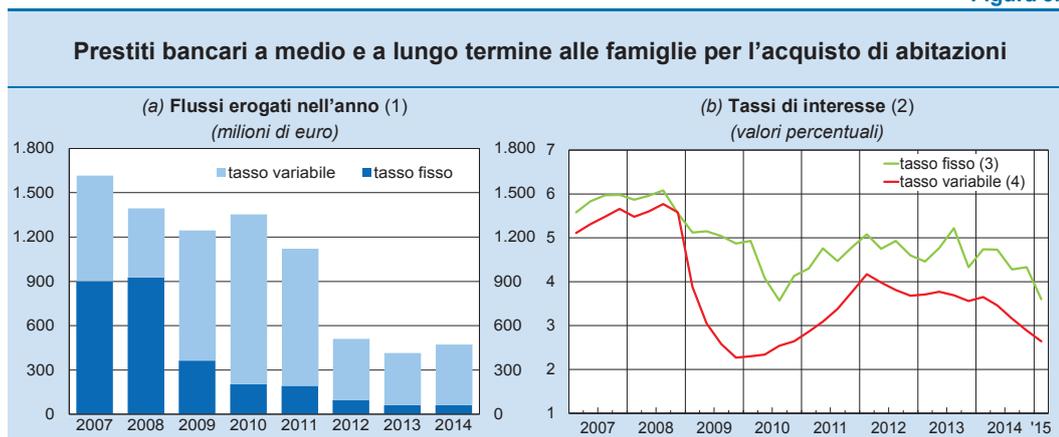
Tavola 3.2

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	-1,8	-1,8	-1,2	-1,2	57,4
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	-2,3	-1,3	1,0	1,5	16,5
Banche	-3,6	-2,7	-1,3	-0,4	8,3
Società finanziarie	-0,9	0,1	3,3	3,5	8,2
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	-0,5	0,4	0,8	0,4	26,1
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	-1,5	-1,1	-0,3	-0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Con riferimento alle caratteristiche dei contratti di mutuo stipulati nel 2014 dalle famiglie, è diminuita ulteriormente la quota erogata a debitori con meno di 35 anni, portatasi al 33 per cento, quasi dieci punti percentuali in meno rispetto al 2007. È proseguita la tendenza alla riduzione dell'importo medio erogato: i mutui di importo inferiore a 150 mila euro hanno rappresentato quasi l'80 per cento del totale, il valore più alto dall'inizio della crisi. Altre caratteristiche dei mutui, come la durata, sono desumibili dalla Regional Bank Lending Survey: la durata media dei contratti stipulati nel corso del 2014 si è ancora leggermente accorciata, a 21 anni; il 20 per cento dei nuovi contratti è stato stipulato con durata pari o superiore a 30 anni, 12 punti percentuali in meno rispetto al dato del 2011, che ha rappresentato il valore massimo dell'ultimo quinquennio.

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e alle operazioni non agevolate accese nel periodo. – (2) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni non agevolate accese nel trimestre. Il TAEG è comprensivo delle spese accessorie (amministrative, istruttorie, assicurative) ed è ottenuto come media ponderata, per gli importi, tra le varie scadenze. – (3) Tasso predeterminato per almeno 10 anni. – (4) Tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno.

Il miglioramento della situazione di liquidità degli intermediari e le riduzioni dei tassi ufficiali attuate dalla BCE tra giugno e settembre 2014 hanno contribuito a determinare una contrazione del costo medio dei nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni. Nell'ultimo trimestre del 2014 il tasso medio è sceso al 3,1 per cento, sei decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a33). Con l'ampliamento del differenziale esistente tra il tasso fisso e il tasso variabile applicato in media ai nuovi mutui, la quota di nuovi contratti stipulati a tasso variabile è salita, portandosi all'87 per cento (fig. 3.2b).

*Il credito alle imprese.* – Nel 2014 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese marchigiane sono ancora diminuiti, del 2,1 per cento sui dodici mesi; la flessione è risultata comunque meno marcata rispetto all'anno precedente (-4,2 per cento; tav. 3.3), quando sul calo aveva influito anche il maggiore ricorso da parte delle imprese a emissioni obbligazionarie.

La flessione dei finanziamenti si è attenuata per le imprese manifatturiere (da -4,3 a -2,6 per cento) e dei servizi (da -6,5 a -1,3 per cento), mentre si è accentuata per le aziende delle costruzioni (da -1,5 a -2,9 per cento). Tra le principali specializzazioni dell'industria marchigiana, la dinamica dei prestiti è tornata a essere positiva nel comparto delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, che include gli elettrodomestici; è proseguito il calo, ancorché in misura meno pronunciata, nel comparto della moda e in quello del legno e arredamento (tav. a29).

**Tavola 3.3**

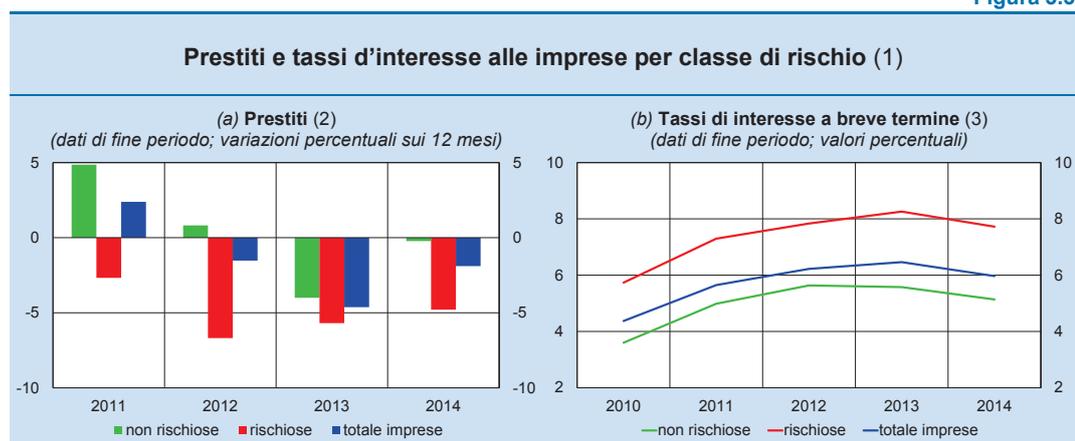
<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-13,9	-8,8	-7,7	-8,5
di cui: <i>factoring</i>	6,0	0,8	15,1	9,0
Aperture di credito in conto corrente	-8,6	-13,5	-17,2	-15,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-9,5	-9,4	-7,2	-4,1
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-9,0	-11,4	-10,6	-9,7
<b>Branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	-4,3	-1,5	-2,6	-0,6
Costruzioni	-1,5	-1,1	-2,9	-2,8
Servizi	-6,5	-4,0	-1,3	-1,5
Altro (5)	0,2	-3,9	-1,5	4,6
<b>Totale (4)</b>	<b>-4,2</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,1</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 14.500 società di capitale con sede nelle Marche, per le quali nel periodo 2010-14 si dispone dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie ha riguardato quasi esclusivamente le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (fig. 3.3a).

La contrazione dei prestiti alle imprese rischiose avrebbe risentito ancora delle politiche di offerta attuate dalle banche, rimaste restrittive nei loro confronti. I risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2014 dalla Banca d'Italia presso le aziende della regione mostrano che la percentuale di imprese rischiose che avrebbero riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie è stata del 35 per cento, a fronte di una quota inferiore al 10 per cento di quelle non rischiose.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno  $t$  e dell'anno  $t-1$ . – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno  $t$ .

Nell'ultimo trimestre del 2014 il tasso medio sui finanziamenti bancari a breve termine alle imprese è sceso al 6,3 per cento, sei decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a33). La dinamica, influenzata dalle recenti misure di politica monetaria, si è estesa a tutti i comparti produttivi e classi di rischio. I tassi medi applicati alle imprese delle costruzioni, pur in riduzione (al 7,9 per cento, dall'8,5 del 2013), sono rimasti più elevati rispetto a quelli mediamente praticati alle imprese appartenenti agli altri settori, riflettendo anche la maggiore rischiosità dei prestiti al comparto. Nel complesso, la differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose si è stabilizzata a 2,6 punti percentuali (fig. 3.3b). Il tasso medio sui prestiti a medio e a lungo termine alle imprese si è pure ridotto, collocandosi nell'ultimo trimestre dell'anno al 3,5 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto al tasso osservato alla fine del 2013 (tav. a33).

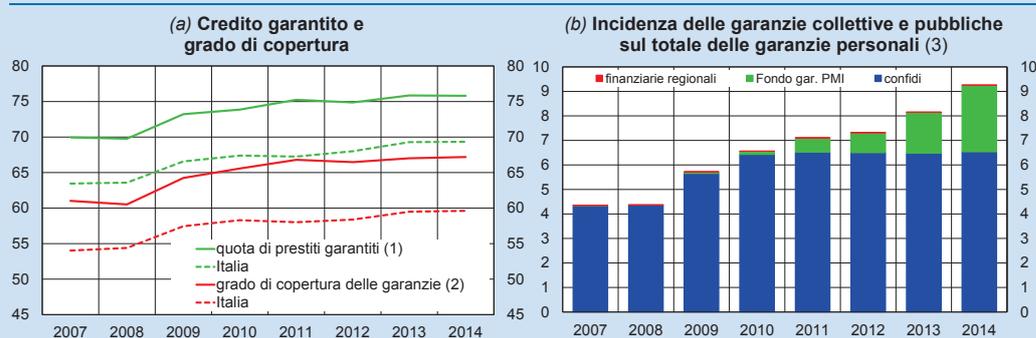
Tra le altre condizioni creditizie, il ricorso alle garanzie si è nel complesso stabilizzato e si è accresciuto il peso di quelle pubbliche (cfr. il riquadro: *Le garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese*).

## LE GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è rimasto stabile al 67 per cento (fig. r9a e tav. a30), interrompendo una fase di crescita che ha coinciso con gli anni di crisi (tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura era salito di circa 6 punti percentuali). Nel 2014 è risultata stazionaria anche la quota di prestiti garantiti (76 per cento).

Figura r9

### Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

All'interno dei settori, l'incidenza delle garanzie rimane nettamente più elevata per l'edilizia, nonostante il leggero calo nel 2014. Riguardo alla tipologia, sono rimasti stabili sia il peso delle garanzie personali (45,2 per cento) sia quello delle garanzie reali (40,9 per cento). La regione si caratterizza per un'incidenza delle garanzie di oltre sette punti percentuali superiore alla media nazionale.

Tra le garanzie personali, negli ultimi anni ha assunto un peso crescente la componente riconducibile ai confidi, alle finanziarie regionali e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI), diventati il canale privilegiato per sostenere, anche mediante fondi pubblici, l'accesso al credito delle imprese. L'incidenza delle garanzie offerte da tali soggetti è progressivamente salita negli anni di crisi, raggiungendo il 9,3 per cento nel 2014 (fig. r9b), un valore superiore nel confronto con l'Italia e con il Centro (rispettivamente, 8,3 e 6,6 per cento; tav. a30). In particolare, il peso dei confidi è salito tra il 2008 e il 2010, per poi rimanere stabile; nell'ultimo biennio è invece aumentato rapidamente quello del Fondo di garanzia per le PMI, che nel 2014 si è portato al 2,7 per cento del complesso delle garanzie personali (fig. r9b).

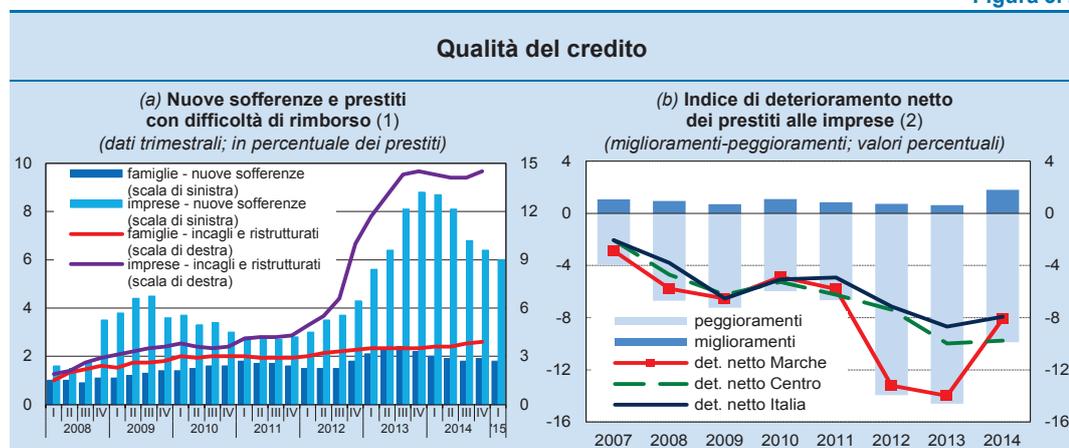
## La qualità del credito

Nel 2014 il deterioramento della qualità dei prestiti erogati da banche e società finanziarie a clientela residente nelle Marche si è attenuato. Nella media dei quattro trimestri dell'anno, infatti, il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo è stato pari al 4,7 per cento, un valore in diminuzione rispetto al 2013 (6,4 per cento; tav. a31), sebbene ancora più elevato rispetto al dato medio nazionale (2,7 per cento).

Tale andamento è stato determinato principalmente dai prestiti alle imprese, per i quali l'indicatore è sceso al 6,4 per cento, dall'8,8 del 2013, il livello massimo dall'inizio della crisi (fig. 3.4a). La qualità del credito è migliorata per le imprese manifatturiere e per quelle dei servizi, i cui tassi di ingresso in sofferenza sono scesi rispettivamente al 4,2 e al 3,8 per cento (erano 7,7 e 5,0 nel 2013); è invece ulteriormente peggiorata per quelle delle costruzioni, il cui indicatore è salito al 17,2 per cento (16,8 nel 2013; tav. a31).

Segnali di miglioramento relativi alla qualità dei prestiti alle imprese emergono anche osservando l'andamento dell'indicatore basato sulla transizione delle posizioni creditizie per grado crescente di anomalia (indice di deterioramento netto). Tale indice, infatti, si è portato da -14,0 per cento del 2013 a -8,1 nel 2014, riallineandosi dopo quattro anni alla media nazionale (fig. 3.4b). La dinamica positiva, riconducibile perlopiù al minore deterioramento subito dai prestiti privi di qualsiasi anomalia (prestiti *in bonis*), è risultata più accentuata per le imprese con oltre 20 addetti e per quelle operanti in settori diversi dalle costruzioni.

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

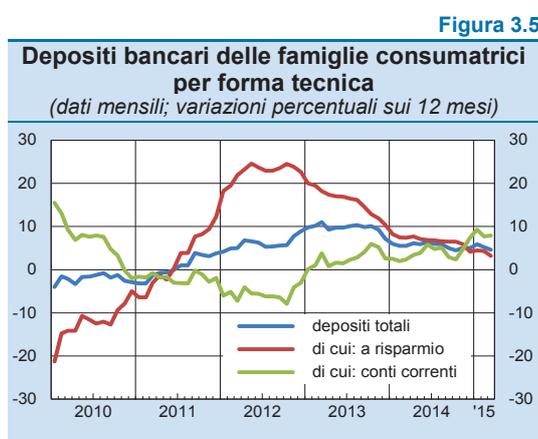
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati sui crediti incagliati o ristrutturati sono disponibili fino a dicembre 2014. A gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti a quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Per le famiglie consumatrici il flusso di nuove sofferenze sui prestiti vivi di inizio periodo è sceso all'1,9 per cento, tre decimi di punto in meno rispetto al 2013 (fig. 3.4a), restando tuttavia ancora più elevato della media nazionale (1,3 per cento).

Per il complesso della clientela marchigiana, la quota dei prestiti con anomalie meno gravi nei rimborsi (crediti scaduti o sconfinanti da almeno 90 giorni, incagliati o ristrutturati) si è stabilizzata, attestandosi alla fine del 2014 al 12,8 per cento del totale dei finanziamenti (tav. a31). L'incidenza di tali posizioni sul totale dei prestiti si è leggermente ridotta per le imprese (al 16,3 per cento), mentre è lievemente aumentata per le famiglie (al 5,8 per cento). I crediti deteriorati complessivi (sofferenze, incagli, ristrutturati, scaduti o sconfinanti) sono arrivati a rappresentare il 34,4 per cento del totale dei finanziamenti a clientela residente in regione, quota che per le imprese è salita al 42,8 per cento (tav. a31).

### Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione, che unitamente ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono cresciuti su base annua del 5,2 per cento, in rallentamento rispetto al 7,4 per cento dell'anno precedente (tav. a32). La crescita si è attenuata sia per i depositi delle imprese (dall'8,7 per cento del 2013 al 6,4 del 2014), sia per quelli delle famiglie (dal 7,2 al 5,0 per cento), che rappresentano oltre tre quarti del totale dei depositi.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

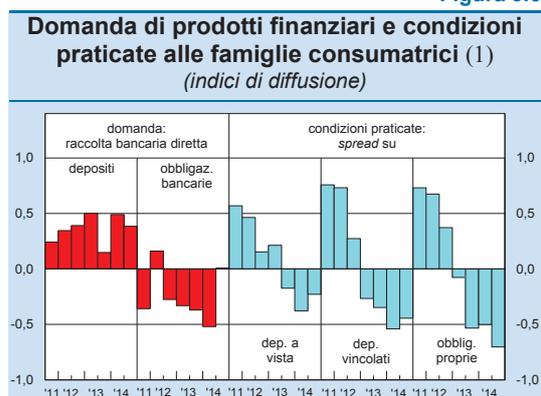
Tra le forme tecniche, ha rallentato l'espansione dei depositi a durata prestabilita detenuti dalle famiglie (dal 10,4 al 4,2 per cento; fig. 3.5), che da gennaio 2012 avevano beneficiato della riduzione della tassazione dei rendimenti (nel luglio del 2014 l'aliquota fiscale è stata nuovamente innalzata, dal 20 al 26 per cento). Hanno invece accelerato i conti correnti (dal 2,6 al 7,4 per cento), componente dei depositi generalmente detenuta per finalità di tipo precauzionale, il cui costo opportunità, in una fase caratterizzata dalla riduzione dei tassi di interesse sugli strumenti alternativi di impiego del risparmio, si è collocato su valori storicamente contenuti.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie consumatrici presso le banche si è ancora contratto, del 6,0 per cento su base annua (-7,4 nel 2013; tav. a32). Tale andamento è stato determinato dalle obbligazioni bancarie (-21,7 per cento) e dai titoli di Stato italiani (-4,9 per cento). Gli investimenti in quote di fondi comuni sono invece aumentati del 30,4 per cento, rappresentando a fine 2014 circa un quarto dei titoli a custodia delle famiglie.

Indicazioni sul ruolo della domanda e dell'offerta nella riallocazione del risparmio finanziario tra le sue diverse componenti possono ricavarsi anche dalla *Regional Bank Lending Survey*.

Secondo tale indagine, nel 2014 la domanda delle famiglie marchigiane si è rivolta soprattutto verso i depositi bancari e le quote degli Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) mentre la richiesta di obbligazioni bancarie e di titoli di Stato si è fortemente ridotta (fig. 3.6). Per quanto riguarda le politiche di offerta degli intermediari, è proseguita la tendenza a contenere la remunerazione offerta sia sulle obbligazioni emesse, sia sulle diverse tipologie di depositi (a vista e a scadenza maggiormente protratta). Tale orientamento potrebbe in parte essere stato influenzato dalla maggiore liquidità ottenuta dalle banche a costi più contenuti nell'ambito delle recenti operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della BCE.

Figura 3.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

### La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2014 le banche presenti nelle Marche con almeno uno sportello erano 67, di cui 27 con sede legale in regione (tav. a34).

La riduzione degli sportelli bancari, avviatasi nel 2010 e ascrivibile soprattutto ai principali gruppi bancari nazionali, è proseguita anche nel 2014, portando a 1.095 il numero degli sportelli, un dato inferiore di 34 unità rispetto al 2013 e di 140 rispetto al massimo storico del 2009 (tav. a34). Alla fine del 2014 oltre un terzo delle dipendenze bancarie era peraltro ancora riconducibile ai principali gruppi bancari, che nel mercato del credito regionale detenevano una quota di mercato di circa il 40 per cento, rimasta pressoché stabile dal 2010, ma in flessione di oltre 2,5 punti percentuali rispetto al 2008.

La densità degli sportelli bancari risulta superiore a quella nazionale, sia se misurata in rapporto al numero degli abitanti (70 sportelli ogni 100.000 abitanti, a fronte dei 51 in Italia), sia rispetto alla superficie (11,3 sportelli ogni 100 km<sup>2</sup>; 10,1 nell'intero Paese; tav. a35). La razionalizzazione della rete commerciale delle banche ha determinato una contrazione del numero di comuni serviti da dipendenze bancarie, sceso da 217 del 2009 a 208 del 2014, quando la quota dei comuni non bancati (circa il 12 per cento del totale) risultava comunque significativamente inferiore a quella dell'Italia (pari al 28,5 per cento).

*Il posizionamento degli sportelli bancari sul territorio. – Il ridimensionamento della rete delle dipendenze bancarie ha interessato il territorio regionale in modo non uniforme, sia sotto il profilo dei livelli di operatività, sia rispetto alle caratteristiche dei comuni di insediamento.*

*Le banche hanno rimodulato la rete territoriale a favore delle unità a più elevata operatività: tra il 2007 e il 2014, la quota sul totale degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è raddoppiata, portandosi al 37,0 per cento.*

In tale classe a maggiore operatività, gli sportelli in regione sono aumentati di oltre l'80 per cento, mentre sono calati del 70 per cento in quella a più bassa operatività, la cui quota è scesa di 14 punti percentuali, al 7 per cento (fig. 3.7).

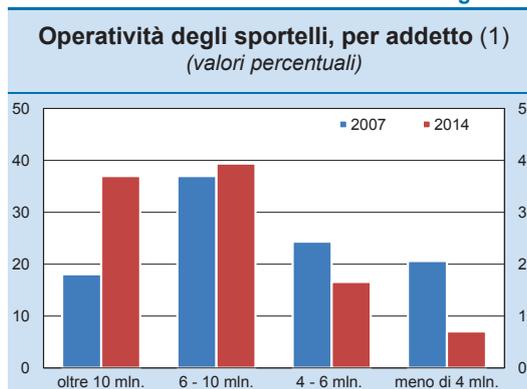
Nel confronto con l'Italia, le Marche presentano una più marcata concentrazione di sportelli (50,2 per cento, contro il 38,0 nazionale) nei comuni a bancarizzazione medio-alta, ove sono operativi tra i 6 e i 20 intermediari; il divario si è accentuato rispetto al 2007, quando il dato, sostanzialmente costante per l'Italia, era di circa cinque punti percentuali inferiore in regione.

In connessione con la rimodulazione della rete territoriale, la quota dei contratti di prestito erogati da sportelli bancari insediati nel comune dove ha sede l'impresa è leggermente scesa, passando dal 55,5 per cento del 2007 al 54,4 del 2014.

Nel 2014 i POS (*point of sale*), apparecchiature che consentono il pagamento con strumenti alternativi al contante, sono cresciuti di quasi il 20 per cento (tav. a34). Vi ha influito l'entrata in vigore, nel giugno 2014, della normativa diretta a favorire la diffusione di strumenti di pagamento elettronici (decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221): a partire da tale data, per importi superiori a 30 euro, le imprese e i professionisti hanno l'obbligo di accettare pagamenti effettuati mediante carte di debito.

La struttura del sistema finanziario, e in particolare il numero di banche operanti in regione, influisce sulle modalità di funzionamento del mercato del credito, come nel caso della riallocazione dei prestiti da parte delle imprese presso altri intermediari (cfr. il riquadro: *La mobilità delle imprese nel mercato dei prestiti bancari*).

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza, 9° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat, cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto.

## LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE NEL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

Le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari su propria iniziativa o per effetto di mutamenti nell'offerta dei singoli istituti. La mobilità nel mercato del credito, definita come la percentuale di prestiti che, in media, le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno, nelle Marche è progressivamente diminuita dal 2008 al 2012, passando dal 7,3 al 4,0 per cento, livello attorno al quale si è stabilizzata nel successivo biennio (fig. r10a). Anche per l'Italia si è registrata un'analogia flessione, cui è seguita però una lieve risalita nel 2014.

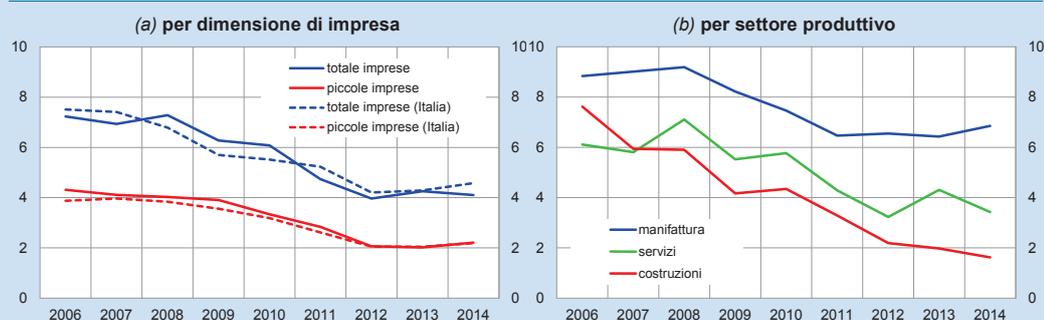
La mobilità del credito è risultata più contenuta per le piccole imprese e per quelle delle costruzioni (fig. r10b); la riallocazione del credito ha riguardato meno frequentemente anche la clientela che presenta anomalie nel rimborso del debito e che incontra pertanto maggiori difficoltà nell'accesso al credito presso altri intermediari.

Alla tendenziale diminuzione della mobilità possono avere concorso la riduzione del numero di intermediari e la minore disponibilità di prestiti durante il periodo di

crisi. Nel 2014 una maggiore concorrenza tra gli intermediari, soprattutto sui clienti di elevato merito creditizio, potrebbe aver contribuito ad arrestare la dinamica negativa.

Figura r10

**Indici di mobilità del credito alle imprese (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

Considerando i soggetti che hanno riallocato in un anno più del 5 per cento dei propri prestiti bancari, nel periodo 2006-2014 il fenomeno ha coinvolto in media d'anno circa 6.700 imprese marchigiane, a cui faceva capo poco più del 30 per cento dei prestiti alle imprese regionali.

Dal punto di vista dell'impresa, lo spostamento delle quote di credito bancario può essere motivato dalla ricerca di tassi d'interesse inferiori oppure da fattori diversi dal prezzo (quali, ad esempio, la disponibilità del credito e la qualità complessiva delle relazioni di clientela). Fino al 2008, le imprese che riallocavano il proprio credito ottenevano, rispetto alle altre, un vantaggio in termini di tasso d'interesse di 13 punti base, in linea con la media nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche* per le modalità di stima). Negli anni successivi, la riallocazione del credito si è invece associata a un differenziale di tasso negativo, suggerendo che la mobilità sia dipesa soprattutto dalla disponibilità di credito, piuttosto che da fattori di prezzo.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei Conti pubblici territoriali, la spesa primaria delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari a 3.303 euro pro capite nel triennio 2011-13, valore inferiore di circa il 3 per cento a quello registrato nella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a36).

Le spese correnti rappresentano quasi il 90 per cento del totale e sono cresciute dello 0,5 per cento all'anno nel triennio 2011-13. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*In base ai dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), dall'Istat e dal Ministero della Salute, tra il 2010 e il 2012 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali delle Marche, mediamente pari a 1,6 miliardi di euro, è diminuita dell'1,2 per cento l'anno; in termini pro capite, essa ammonta a 1.014 euro, a fronte di 983 euro per la media italiana e 928 per l'insieme delle RSO (tav. a37). Le Marche presentano valori più elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (214 unità ogni 10.000 abitanti, contro 191 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre però tenere conto che la dotazione di personale di ogni Ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale, pari al 10 per cento circa del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2011-13 (in media dell'11,6 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Gli investimenti nel corso della crisi*).

*In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali delle Marche sono stati pari all'1,1 per cento nella media del triennio 2011-13. Il dato, analogo alla media delle RSO, è inferiore di 0,2 punti a quella italiana (tav. a38). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), gli investimenti sono ulteriormente diminuiti nel 2014 dell'11 per cento, meno della media delle RSO (-17 per cento).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 62 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di

tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

### *La sanità*

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2011-13) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.840 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.861 e 1.877 euro; tav. a39); nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita in media dell'1,0 per cento annuo (-0,4 e -0,3 per cento per le RSO e la media italiana).

I costi della gestione diretta, rappresentati per la metà da spese per il personale, nel 2013 sono diminuiti dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una sostanziale stabilità nella media delle RSO e in Italia. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono aumentati dello 0,3 per cento, riflettendo una maggiore spesa farmaceutica; la spesa per medici di base è calata dello 0,6 per cento, quella per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati è rimasta sostanzialmente stabile.

*La qualità delle prestazioni e la struttura ospedaliera.* – L'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) raccoglie da alcuni anni i dati relativi a oltre mille strutture ospedaliere, sia pubbliche sia private, presenti sul territorio nazionale, e pubblica un insieme di indicatori di esito riferiti alle principali prestazioni ospedaliere. Tali dati, individuando uno standard di riferimento, consentono di valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e il suo evolvere nel corso del tempo.

Considerando quattro principali indicatori, riferiti ciascuno a un'area clinica diversa, è possibile osservare come nelle Marche esista una percentuale relativamente elevata di strutture con indicatori di esito che si collocano in una fascia "buona" e "ottima"; emergono inoltre casi di eccellenza, soprattutto con riferimento all'area chirurgica (digerente e muscoloscheletrica; fig. 4.1). Il dato medio regionale delinea una situazione migliore di quella registrata, in media, nel resto del Paese per gli indicatori considerati, sia nel 2010, sia nel 2012.

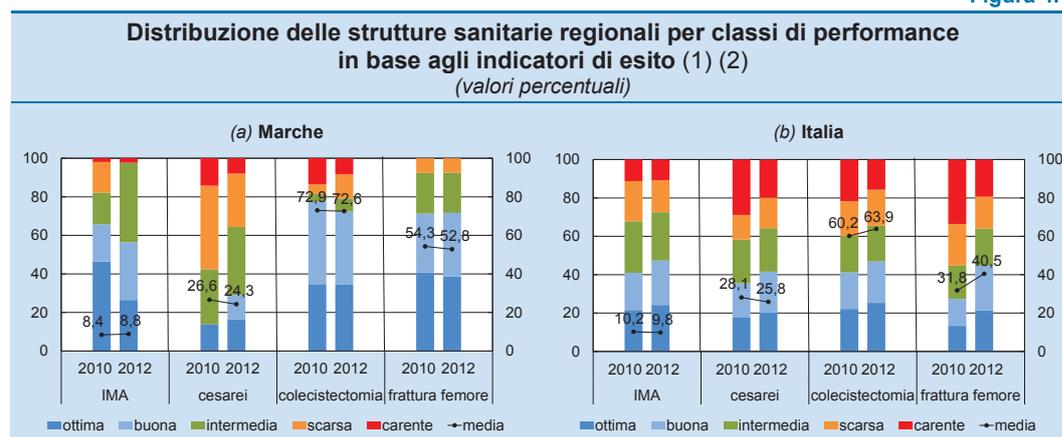
Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali; tra questi riveste una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e di personale. Nel 2014 il numero di posti letto per 1.000 abitanti, calcolato senza tener conto della mobilità territoriale, era pari in regione a 3,7, valore in linea con quello standard di riferimento stabilito a livello nazionale. Circa l'84 per cento di tali posti risultava presso strutture pubbliche, dove la dotazione per 1.000 abitanti era superiore al dato medio italiano; inferiore era invece quella presso strutture private accreditate (tav. a40).

*Il numero di posti letto in regione riflette una sostanziale stabilità nel periodo 2007-2010 a cui ha fatto seguito nel quadriennio successivo un calo medio annuo del 2,6 per cento, analogo a quello registrato a livello nazionale. Il calo dei posti letto ha interessato nelle Marche esclusivamente l'attività per acuti, con intensità analoga sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private accreditate. La degenza media per acuti è leggermente aumentata (a 7,4 giorni per paziente), mantenendosi nel 2013 prossima al valore medio nazionale (7,2*

giorni). Sono diminuiti sia i posti letto in degenza ordinaria sia quelli in day hospital (-2,7 e -1,7 rispettivamente), in misura meno intensa rispetto ai ricoveri (-4,0 per cento per i ricoveri ordinari e -3,6 per quelli in day hospital, nella media del triennio 2010-13).

Il 10 luglio del 2014 la Conferenza Stato Regioni ha definito il Patto per la salute 2014-16 e ha individuato nel valore di 3,7 posti letto ogni mille abitanti (inclusi 0,7 posti per la riabilitazione e la lungodegenza) la soglia massima di riferimento per il riassetto della rete ospedaliera pubblica e accreditata di ciascuna regione. Il progressivo adeguamento allo standard nazionale avrà luogo nel corso del triennio 2014-16.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). – (2) Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio regionale nei due anni considerati.

Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto tra il 2011 e il 2014 dell'1,2 per cento medio annuo (tav. a41); il calo è stato di intensità inferiore a quella dei posti letto. La variazione nel periodo è stata di poco superiore a quella media nazionale e ha interessato tutte le componenti, ma in misura più forte il personale del ruolo amministrativo. All'inizio del 2014 l'entità del personale dipendente in regione era inferiore all'organico teorico di circa il 15 per cento, con una carenza particolarmente accentuata per il ruolo tecnico.

Al calo dei posti letto si è associato in regione un lieve aumento dei tempi di attesa. In base a nostre elaborazioni su dati del Ministero della Salute, l'attesa media per interventi per acuti in regime ordinario, pari a 44 giorni nel 2013 (47 nella media nazionale), è cresciuta di circa due giorni rispetto al 2010. Tra gli interventi in day hospital, la chemioterapia (che rappresenta oltre i due terzi degli interventi monitorati) ha evidenziato una significativa riduzione dei tempi d'attesa, che risultano inoltre nelle Marche inferiori rispetto a quelli medi nazionali (11,4 giorni contro 18,1, nel 2013).

Per le Marche il numero di residenti che decidono di curarsi al di fuori della Regione è superiore al numero di non residenti che la scelgono come luogo di cura; tale stato di cose è prevalentemente riconducibile alla mobilità con regioni limitrofe (tav. a42).

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Marche sono state pari a 1.933 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dello 0,4 per cento l'anno (-0,5 nelle RSO; tav. a43). Le principali entrate tributarie proprie per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che nel 2013 rappresentavano rispettivamente circa il 26 e l'8 per cento delle risorse tributarie totali (contro il 31 e l'11 per cento nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 87 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dello 0,7 per cento l'anno a fronte di un aumento dello 0,2 per cento nelle RSO. I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 55,1 e il 23,4 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate dell'8,6 e del 5,4 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 456 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 9,1 per cento all'anno (11,1 nelle RSO). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef che rappresentano rispettivamente il 40,4 e il 16,9 per cento del totale.

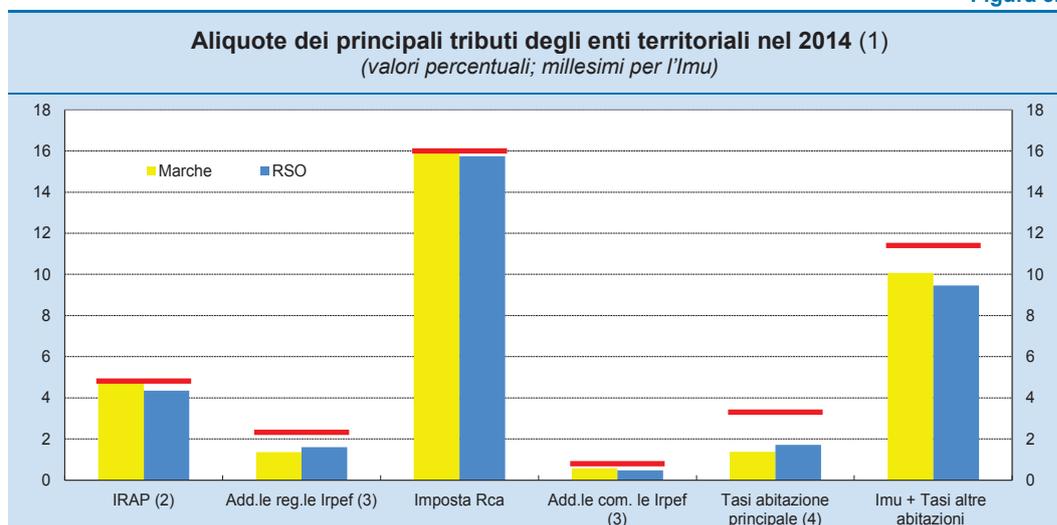
*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nel 2014 l'aliquota ordinaria dell'IRAP era pari nelle Marche al 4,73 per cento; l'aliquota media applicata al settore privato (considerando la distribuzione delle basi imponibili) era pari al 4,80 per cento, contro il 4,35 nella media delle RSO (fig. 5.1). L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef era pari all'1,37 per cento, contro l'1,61 registrato per le RSO.

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).*

*L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo*

d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili tutte le province marchigiane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base e l'imposta sull'assicurazione Rc auto di 3,5 punti percentuali.

*Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).*

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni delle Marche sono state in media più basse che nelle RSO (rispettivamente 1,37 contro 1,72 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata è superiore alla media delle RSO (0,58 contro 0,48 per cento); la percentuale di enti che applicano l'imposta resta la più elevata in Italia (99,1 per cento contro 89,8 nelle RSO).

*Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).*

*La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190).*

*L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi.*

*La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.*

*Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).*

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti decentrati marchigiani, anche in connessione con il ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

### ***Il prelievo fiscale locale per le famiglie***

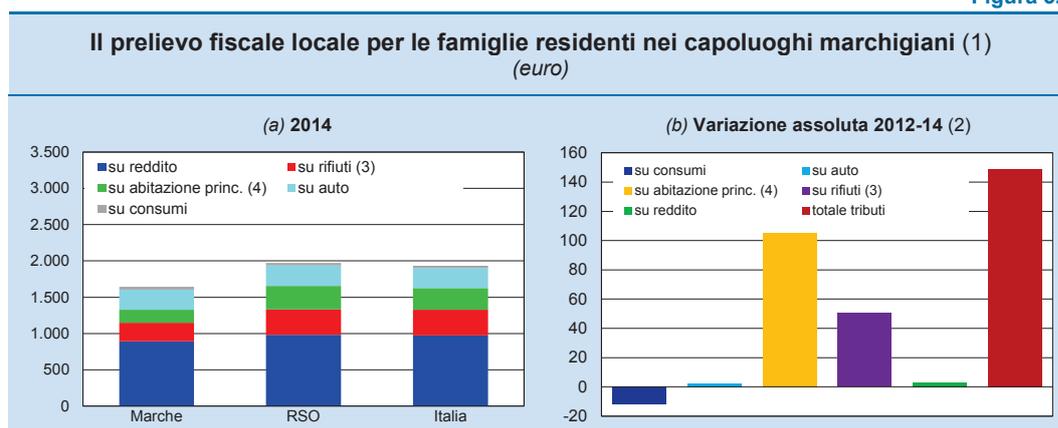
Le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie, inoltre, pagano sotto forma di tasse il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come ad esempio la raccolta dei rifiuti.

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del Paese possono essere esplorate facendo riferimento a figure tipo, ossia a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con caratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (per una descrizione delle singole figure tipo, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui

essa risiede; la ricostruzione è basata sulle delibere effettivamente adottate dai singoli enti (Regione, Province e Comuni capoluogo) ed è presentata, per le famiglie marchigiane, nella tavola a44.

Nella media dei capoluoghi di provincia marchigiani la tipologia familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 1.651 euro per la fiscalità locale (pari al 3,8 per cento del reddito imponibile): si tratta di uno degli importi più bassi tra le RSO, inferiore alla media nazionale di circa il 15 per cento (fig. 5.2).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Le addizionali sul reddito sono state pari a 890 euro, valore inferiore di quasi il 10 per cento rispetto alla media delle RSO e a quella nazionale; la differenza riflette la minore onerosità della componente di pertinenza della Regione (cfr. il paragrafo: *Le entrate tributarie*). I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati pari a circa 260 euro, circa un quarto in meno rispetto alle altre aree di riferimento. L'imposta sull'abitazione principale, pari a quasi 180 euro, è inferiore del 41 e del 46 per cento rispetto all'Italia e alle RSO. La differenza è spiegata dalla base imponibile (la rendita catastale) che, a parità di dimensione dell'immobile, assume nei capoluoghi marchigiani un valore inferiore a quello nazionale: il differenziale è di circa il 50 per cento per tutti i capoluoghi, con l'eccezione di Ancona dove esso è dell'ordine del 25 per cento. In rapporto alla base imponibile, l'entità del prelievo, che riflette sia le aliquote sia le detrazioni deliberate dagli enti, è in linea con la media nazionale. Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state pari a 280 euro (di cui circa 60 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata in occasione dei passaggi di proprietà); l'entità dell'esborso è sostanzialmente in linea con la media italiana.

Nel confronto con la media nazionale, per le famiglie residenti nei capoluoghi marchigiani risultano più elevate solo le imposte sui consumi. Esse ammontano a 45 euro e superano gli importi dell'Italia (del 14 per cento), principalmente a causa del prelievo dovuto sulla benzina, imposta non applicata, oltre che dalle RSS, anche dalla metà delle RSO.

Per la famiglia più benestante (tipo B) e per quella con reddito più basso (tipo C), il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari, rispettivamente, a 7.436 euro e 735 euro, (corrispondenti al 6,6 e al 4,0 per cento del reddito imponibile familiare). Anche per tali tipologie di famiglia, il prelievo è risultato meno elevato rispetto alla media nazionale (del 3 per cento per la famiglia B e del 23 per la famiglia C).

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali è aumentato per le famiglie marchigiane di tipo A di quasi 150 euro (fig. 5.2b), incremento più ampio della media italiana e delle RSO (pari a 100 euro circa). La variazione è dovuta alla crescita dell'imposta sull'abitazione principale (di circa 100 euro) per effetto del venir meno dell'esenzione dal tributo in tutti i capoluoghi (con l'eccezione di Ancona, dove la famiglia A già pagava l'Imu nel 2012) e alla dinamica dei tributi sulla raccolta dei rifiuti (50 euro).

Per la famiglia B l'onere fiscale locale è rimasto sostanzialmente stabile nel periodo considerato: l'imposta immobiliare e il prelievo sui rifiuti, i due tributi per i quali si è registrato un incremento significativo, determinano infatti meno di un decimo del prelievo fiscale complessivo. L'inasprimento dell'imposta immobiliare e del prelievo sui rifiuti ha invece determinato un aumento di circa il 9 per cento della spesa per imposte gravante sulla famiglia C (59 euro) a fronte di una riduzione dell'ordine del 5 per cento nel resto del Paese.

## *Il debito*

Alla fine del 2013, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale (cfr. il riquadro del capitolo 1: *Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010*), il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 6,5 per cento, appena inferiore alla media nazionale (6,6 per cento) e in calo di 0,2 punti rispetto a dodici mesi prima. Esso rappresentava il 2,3 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,3 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 6,8 per cento rispetto a dodici mesi prima, variazione meno pronunciata di quella del complesso delle RSO e a livello nazionale (tav. a45). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato il 70 per cento del totale, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a 2,5 miliardi, in calo del 7,0 per cento rispetto all'anno precedente.*

## I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Le imprese che intrattengono rapporti di fornitura con il comparto delle Amministrazioni locali marchigiane (Regione, Province e Comuni) rilevano ritardi nei tempi di pagamento degli enti committenti. In base ai dati campionari raccolti da Assobio-medica, le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali agli enti territoriali marchigiani hanno registrato nel 2014 tempi medi di pagamento pari a 91 giorni (24 in meno rispetto al 2013), valore che risulta comunque inferiore di oltre la metà al dato medio nazionale.

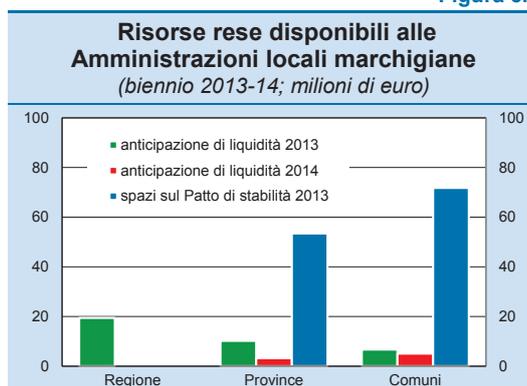
*La tendenza alla riduzione dei tempi medi di pagamento si osserva per l'intero aggregato delle Amministrazioni pubbliche italiane; in particolare secondo l'indagine European Payment Index 2014 condotta da Intrum Justitia su un campione di oltre 10 mila aziende europee, nei primi mesi del 2014 i tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche italiane sono scesi a 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), circa 5 giorni in meno rispetto al corrispondente periodo del 2013. Anche l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) ha rilevato, ad ottobre 2014, minori ritardi nei pagamenti verso le imprese che eseguono lavori pubblici (i giorni di ritardo sono scesi a 122, dai 146 registrati a ottobre del 2013). L'accorciamento dei tempi di pagamento è stato favorito dal decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, che ha recepito la direttiva europea contro i ritardi di pagamento (2011/7/UE): il provvedimento ha posto, a decorrere dal gennaio del 2013, limiti contrattuali entro 30 giorni, elevabili a 60 solo in alcune circostanze.*

In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), nell'ambito dell'azione del Governo volta ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali marchigiani 170 milioni di euro nel biennio 2013-14, corrispondenti a 110 euro pro capite (meno di quanto osservato per la media italiana e delle RSO; tav. a46). Oltre il 90 per cento delle risorse disponibili è stato utilizzato per pagamenti ai creditori, a fronte dell'86,3 per cento della media delle Amministrazioni locali italiane.

*Nel biennio 2013-14 il Governo ha adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche; le risorse stanziare per tale finalità ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto forma di anticipazioni di liquidità e, per i soli debiti in conto capitale, attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.*

I dati pubblicati dal MEF forniscono il dettaglio per singolo comparto delle risorse disponibili e dei pagamenti effettuati dagli enti debitori. Emerge che nelle Marche larga parte delle risorse è stata attribuita ai Comuni e alle Province (rispettiva-

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) del 30 gennaio 2015. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

mente, circa il 50 e 40 per cento del totale; fig. 5.3), soprattutto tramite spazi finanziari sul Patto di stabilità.

*La Regione ha chiesto l'erogazione di anticipazioni di liquidità solo nel 2013, ottenendo circa 19 milioni, importo commisurato a poco meno dell'1 per cento degli incassi a titolo di entrate proprie registrati nel bilancio regionale in media nel biennio 2013-14 (a fronte del 14 per cento circa nella media delle Regioni italiane; tav. a46).*

*Le Province marchigiane hanno ottenuto anticipazioni di liquidità per 13,4 milioni di euro nel biennio, pari al 9 per cento degli incassi da entrate proprie, dato molto più alto rispetto alla media delle Province italiane; la maggior parte delle risorse ha riguardato la Provincia di Ascoli Piceno, che ha ottenuto complessivamente 12,4 milioni. Gli spazi finanziari a valere sul Patto concessi nel 2013 sono stati pari a 53,4 milioni (poco più del 30 per cento delle entrate proprie, contro il 20 per la media delle Province italiane), per oltre il 90 per cento utilizzati per pagamenti ai fornitori.*

*Le anticipazioni di liquidità concesse ai Comuni marchigiani ammontano a circa 12 milioni di euro, rappresentando in media l'1,0 per cento degli incassi da entrate proprie (dato significativamente inferiore alla media dei Comuni italiani, pari al 13,4 per cento). Tra i Comuni marchigiani, in 20 hanno richiesto l'anticipazione di liquidità in almeno un anno (circa l'8 per cento del totale dei Comuni); di questi, il 25 per cento è costituito da enti con oltre 5.000 abitanti, cui sono andati quasi la metà delle erogazioni. Gli spazi finanziari attribuiti ai Comuni nel 2013 sono stati pari a 71,8 milioni di euro, di cui oltre il 95 per cento utilizzati per il pagamento di debiti (7 punti percentuali in più rispetto al complesso dei Comuni italiani). Le risorse effettivamente utilizzate hanno rappresentato, in media, il 5,6 per cento degli incassi propri realizzati nel biennio 2013-14, percentuale leggermente inferiore a quella media dei Comuni italiani.*

Nel 2014 sono proseguite le operazioni di smobilizzo realizzate da imprese che vantavano crediti verso le Amministrazioni locali marchigiane. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale dei crediti ceduti a banche e intermediari finanziari era cresciuto di circa il 6 per cento sui dodici mesi (tav. a47); quasi il 60 per cento dell'importo era riconducibile al sistema sanitario.

*È sensibilmente aumentata la quota dei crediti ceduti con la clausola pro soluto (crediti per i quali il rischio di mancata effettuazione del pagamento da parte del debitore viene trasferito dal creditore cedente all'intermediario), che alla fine dell'anno rappresentavano il 63 per cento del totale delle cessioni (era il 56 per cento nel 2013). La crescita si è intensificata nell'ultimo trimestre del 2014; potrebbe avervi influito il decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, che, al fine di incentivare le operazioni di smobilizzo dei crediti pregressi verso le Amministrazioni pubbliche, ha offerto la possibilità ai creditori di ricorrere alla garanzia dello Stato. Per potere usufruire della garanzia, i soggetti creditori, entro il mese di ottobre del 2014, dovevano presentare all'Amministrazione pubblica debitrice un'istanza di certificazione del credito. La garanzia statale opera limitatamente ai crediti di parte corrente verso le Amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato, scaduti al 31 dicembre 2013 e ceduti agli intermediari con la clausola pro soluto.*

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL  
” a2 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali  
” a3 Produzione dell'industria manifatturiera  
” a4 Commercio estero cif-fob per settore  
” a5 Commercio estero cif-fob per area geografica  
” a6 Movimento turistico nelle strutture ricettive  
” a7 Attività dei trasporti  
” a8 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario  
” a9 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria  
” a10 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria  
” a11 Composizione della spesa per opere del genio civile  
” a12 Indicatori economici e finanziari delle imprese  
” a13 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica  
” a14 Popolazione e addetti nelle province marchigiane  
” a15 Addetti nelle province delle Marche per settore di attività economica  
” a16 Contributi dei settori di attività economica alla dinamica degli addetti tra il 2001 e il 2011  
” a17 Popolazione e addetti nei Sistemi locali del lavoro (SLL) delle Marche  
” a18 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per il 2011  
” a19 Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011  
” a20 Occupati per settore di attività economica nel 2011  
” a21 Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011  
” a22 Occupati e forza lavoro  
” a23 Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, età e titolo di studio  
” a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni  
” a25 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito  
” a26 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato

#### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a27 Prestiti e depositi delle banche per provincia  
” a28 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica  
” a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica  
” a30 Garanzie sui prestiti alle imprese  
” a31 Qualità del credito  
” a32 Il risparmio finanziario  
” a33 Tassi di interesse bancari  
” a34 Struttura del sistema finanziario  
” a35 Struttura degli sportelli bancari

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a36 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a37 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a38 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a39 Costi del servizio sanitario
- ” a40 Posti letto nelle Marche e in Italia nel 2013
- ” a41 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2013
- ” a42 Mobilità ospedaliera da e verso le Marche
- ” a43 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a44 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi marchigiani
- ” a45 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a46 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
- ” a47 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Variazioni % sull'anno precedente	
	2011	2012	2013		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	634	712	718	2,1	12,2	0,9
Industria	11.123	10.358	9.935	28,4	-6,9	-4,1
<i>Industria in senso stretto</i>	8.900	8.329	8.045	23,0	-6,4	-3,4
<i>Costruzioni</i>	2.223	2.029	1.890	5,4	-8,7	-6,9
Servizi	24.606	24.693	24.319	69,5	0,4	-1,5
<i>Commercio (2)</i>	7.868	7.862	7.680	22,0	-0,1	-2,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	9.555	9.651	9.759	27,9	1,0	1,1
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	7.183	7.181	6.880	19,7	0,0	-4,2
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>36.363</b>	<b>35.763</b>	<b>34.972</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,2</b>
<b>PIL</b>	<b>40.306</b>	<b>39.576</b>	<b>38.642</b>	<b>2,4</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,4</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>25.989</b>	<b>25.482</b>	<b>24.869</b>	<b>93,2</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali**  
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti (1)	239	-16,1	254	4,4	254	-2,5
Fatturato (1)	239	2,1	254	2,4	254	2,8
Occupazione	239	-2,1	254	0,0	254	-0,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati a prezzi costanti.

**Produzione dell'industria manifatturiera**  
(indici: 2005=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2012	92,1	101,1	88,4	84,0	94,9	107,6	93,8	66,5
2013	91,2	99,6	88,9	83,0	94,7	107,2	94,1	61,8
2014	91,2	99,1	89,1	82,6	96,4	105,8	95,9	60,7
2013 – 1° trim.	90,9	99,9	88,6	82,8	94,6	107,5	93,9	61,9
2° trim.	91,3	99,6	88,5	83,4	95,0	107,6	92,9	62,2
3° trim.	91,0	99,6	89,1	83,2	94,6	107,0	94,3	61,6
4° trim.	91,6	99,2	89,4	82,4	94,7	106,6	95,3	61,5
2014 – 1° trim.	91,3	99,4	89,3	82,9	95,3	106,2	94,3	61,3
2° trim.	90,9	99,3	89,4	82,1	95,1	105,8	96,3	61,0
3° trim.	90,9	98,8	89,1	82,7	96,7	105,7	95,8	60,8
4° trim.	91,7	98,8	88,8	82,6	98,5	105,5	97,1	59,5

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

**Commercio estero cif-fob per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	102	37,8	4,8	132	14,5	-15,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	18,8	5,4	1.846	-47,7	73,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	222	-8,5	-6,0	279	8,8	1,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	701	7,9	8,7	282	-2,1	1,6
Pelli, accessori e calzature	2.082	4,3	-1,7	718	4,0	0,7
di cui: <i>calzature</i>	1.591	4,3	-3,1	481	1,2	-0,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	408	8,7	8,0	242	-2,5	0,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	247	-40,6	140,2	88	::	-84,5
Sostanze e prodotti chimici	336	6,7	1,2	1.037	-10,6	-18,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2.446	110,9	39,0	565	72,5	24,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	599	3,8	2,9	254	-5,3	6,4
Metalli di base e prodotti in metallo	1.095	0,5	0,1	520	-0,3	4,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	227	4,2	-1,4	182	-23,1	-8,8
Apparecchi elettrici	1.218	-1,2	-2,8	424	8,5	6,8
di cui: <i>elettrodomestici</i>	846	-4,2	-3,6	182	10,4	-0,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.723	8,1	1,9	269	-16,1	21,8
Mezzi di trasporto	340	41,7	6,0	108	12,4	-14,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	678	-4,0	-5,5	147	-7,9	12,0
di cui: <i>mobili</i>	483	-3,4	-6,3	38	-10,5	14,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	42	7,4	29,3	48	-9,2	21,4
Prodotti delle altre attività	12	17,7	4,7	24	-5,6	206,6
<b>Totale</b>	<b>12.484</b>	<b>12,2</b>	<b>7,5</b>	<b>7.066</b>	<b>-4,9</b>	<b>3,5</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero cif-fob per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
<b>Paesi UE (1)</b>	7.665	13,4	12,3	3.441	14,2	-12,3
Area dell'euro (2)	5.656	18,6	14,1	2.669	14,3	-13,2
di cui: <i>Francia</i>	1.047	8,4	-5,6	262	-3,7	3,0
<i>Germania</i>	1.282	8,2	24,3	524	-6,1	7,5
<i>Spagna</i>	480	12,0	-1,0	196	138,9	-56,4
Altri paesi UE	2.009	1,6	7,6	773	13,8	-9,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	637	1,3	16,6	118	121,2	-24,8
<b>Paesi extra UE</b>	4.819	10,6	0,8	3.624	-22,5	25,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	924	-8,1	-15,0	848	242,2	30,9
di cui: <i>Russia</i>	601	-3,0	-17,0	596	::	47,1
Altri paesi europei	694	14,1	13,6	164	8,2	-19,4
di cui: <i>Turchia</i>	230	2,3	4,4	129	29,2	-25,1
America settentrionale	726	28,2	0,8	140	35,9	33,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	617	29,0	-3,2	133	58,9	36,4
America centro-meridionale	354	6,4	5,1	241	-18,2	215,3
di cui: <i>Brasile</i>	62	5,1	-20,1	12	-34,3	79,9
Asia	1.511	14,7	5,0	1.619	-36,6	0,5
di cui: <i>Cina</i>	213	22,1	-7,2	702	-4,0	11,1
<i>Giappone</i>	102	13,9	-9,0	30	-39,8	-24,1
<i>India</i>	133	42,3	25,3	69	-91,6	956,1
<i>EDA (3)</i>	375	5,5	10,8	115	12,3	-0,5
Altri paesi extra UE	1.535	1,1	-8,4	611	-69,7	140,3
<b>Totale</b>	<b>12.484</b>	<b>12,2</b>	<b>7,5</b>	<b>7.066</b>	<b>-4,9</b>	<b>3,5</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Aggregato UE a 18. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Movimento turistico nelle strutture ricettive**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-1,6	-0,4	-1,4	-1,0	2,9	-0,4
2013	-0,4	7,5	0,9	-0,4	8,2	1,0
2014 (1)	0,0	1,9	0,3	0,3	2,7	0,7

Fonte: Osservatorio Turismo della Regione Marche.

(1) Dati provvisori.

**Attività dei trasporti**  
(passeggeri, merci trasportate, km percorsi e variazioni percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2012/13	Var. % 2013/14
<b>Porto di Ancona</b>					
Merci (1)	7.952	6.975	8.569	-12,3	22,9
Contenitori (2)	142	152	165	7,2	8,2
Passeggeri (3)	1.172	1.174	1.080	0,1	-8,0
di cui: <i>traghetti</i>	1.062	1.065	1.043	0,2	-2,0
<i>crociere</i>	110	109	37	-0,6	-66,0
<b>Aeroporto di Ancona Falconara</b>					
Merci (4)	6,1	5,8	5,9	-4,3	1,0
Passeggeri (3)	565	503	481	-10,8	-4,5
<b>Autostrade</b>					
Traffico veicoli (5)	6.961	6.873	6.998	-1,3	1,8
di cui: <i>veicoli leggeri</i>	5.255	5.225	5.343	-0,6	2,3
<i>veicoli pesanti</i>	1.705	1.649	1.655	-3,3	0,4
<i>p.m.:</i>					
Numero di aziende attive a fine anno (6)	4.324	4.229	4.161	-2,2	-1,6

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia, Infocamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzino (classificazione di riferimento: Ateco 2007).

**Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1)**  
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Marche			Centro			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,7	2,6	3,1	3,4	2,6	1,9	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	3,2	2,6	0,8	0,7	0,8	0,6	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	25,8	22,7	20,2	16,6	14,8	13,6	21,7	19,1	18,6
Energia	2,9	2,3	2,7	3,6	3,8	4,2	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	4,3	4,1	2,3	3,2	3,7	2,6	4,1	4,0	3,5
Servizi	60,1	65,6	71,0	72,4	74,2	77,2	66,1	68,6	69,8
di cui: <i>attività immobiliari</i>	21,8	25,4	26,8	23,5	25,6	27,0	25,9	28,0	28,5
<i>AA. PP.</i>	11,9	8,4	7,7	10,3	8,8	9,8	10,3	9,7	10,8
<i>privati al netto immobiliare</i>	26,4	31,8	36,5	38,6	39,9	40,4	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Marche		Centro		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-0,3	17,8	-1,4	11,1	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	11,4	-21,6	6,6	-6,2	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	0,7	-2,1	-1,0	-2,0	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	4,1	-17,1	2,0	-4,9	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	-6,3	-6,6	-1,3	-13,9	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	0,2	-6,6	-2,4	-10,2	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-1,1	-16,6	2,5	-9,2	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	7,3	-8,1	2,4	-4,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	-1,0	-6,8	-1,4	-10,1	-1,1	-7,1
<b>Totale</b>	<b>0,0</b>	<b>-8,7</b>	<b>0,8</b>	<b>-5,7</b>	<b>0,1</b>	<b>-5,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

**Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Marche		Centro		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Attività immobiliari	4,1	-4,8	3,7	-2,3	3,0	-3,9
AA. PP.	-3,0	-8,2	0,1	-0,9	1,1	-1,9
di cui: <i>amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	-2,8	-14,2	1,0	-6,4	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-7,5	4,7	-3,4	10,6	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-2,1	6,8	-3,1	22,3	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	4,6	-2,7	2,9	-3,3	2,4	-4,6
di cui: <i>commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	3,8	-7,4	1,6	-10,3	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	8,4	13,5	2,6	4,4	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	11,9	-40,8	4,7	-35,4	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	0,8	9,3	2,3	-0,3	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	5,4	-16,2	3,6	-16,1	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-4,3	-9,9	5,1	-2,9	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	-4,9	-3,9	5,1	13,2	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	-5,1	8,4	1,0	0,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	1,0	-3,5	3,9	-5,2	1,5	-3,1
<b>Totale</b>	<b>3,1</b>	<b>-4,2</b>	<b>2,8</b>	<b>-2,7</b>	<b>2,4</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC 95.

**Composizione della spesa per opere del genio civile (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
	<b>Amministrazioni pubbliche</b>								
Infrastrutture di trasporto	62,2	67,3	63,5	60,9	65,4	61,2	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	7,7	4,0	3,9	8,4	4,7	3,4	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	30,1	28,6	32,6	30,7	30,0	35,4	28,5	27,6	27,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	<b>Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)</b>								
Infrastrutture di trasporto	39,8	51,1	36,2	57,1	53,6	49,4	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	59,6	46,0	62,6	40,5	44,9	47,8	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	0,6	2,9	1,2	2,4	1,5	2,8	2,3	1,9	1,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	<b>Totale</b>								
Infrastrutture di trasporto	50,6	59,2	46,7	58,7	58,7	55,0	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	34,4	25,0	40,2	27,9	27,3	26,1	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	15,0	15,8	13,1	13,4	14,0	18,9	15,2	15,9	15,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	34,5	33,1	30,2	30,6	30,5	25,7	27,3
Margine operativo lordo / Attivo	7,1	6,4	5,4	5,6	5,6	4,6	5,1
ROA (1)	5,3	4,4	2,9	3,3	3,1	2,1	2,6
ROE (2)	4,7	1,5	0,1	1,8	-0,8	-5,9	-1,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,1	38,5	30,4	23,6	27,0	36,8	31,3
Leverage (3)	60,8	59,2	57,5	57,5	58,4	58,9	57,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	56,6	55,6	53,3	53,2	54,6	55,1	52,7
Debiti finanziari / Fatturato	34,1	38,5	43,0	41,5	41,2	42,5	40,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	80,3	81,1	80,2	80,1	79,7	78,0	74,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,6	0,8	0,9	0,8	0,9	0,6
Liquidità corrente (5)	115,8	116,9	120,4	118,8	114,9	113,6	117,7
Liquidità immediata (6)	76,6	75,6	78,6	78,2	75,7	74,6	78,6
Liquidità / Attivo	6,3	5,6	6,4	6,4	5,9	5,9	6,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	21,2	24,1	27,7	26,5	25,7	25,9	24,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Marche</b>										
Industria in senso stretto	111,4	111,7	90,0	82,7	118,4	178,1	149,3	136,7	162,4	199,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	115,0	117,3	93,1	87,3	124,2	187,5	162,0	152,2	177,9	217,6
Costruzioni	32,2	34,8	31,7	39,7	80,1	55,3	70,8	85,3	114,3	149,1
Servizi	64,0	43,6	30,7	33,4	45,2	56,5	62,8	62,8	70,3	85,0
<b>Totale</b>	<b>70,2</b>	<b>58,3</b>	<b>47,0</b>	<b>45,4</b>	<b>67,0</b>	<b>84,3</b>	<b>83,9</b>	<b>83,0</b>	<b>97,3</b>	<b>120,4</b>
<b>Centro</b>										
Industria in senso stretto	122,7	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1	117,0	135,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	127,8	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5	130,2	150,9
Costruzioni	62,7	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6	78,2	92,1
Servizi	66,5	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8	50,6	58,7
<b>Totale</b>	<b>73,7</b>	<b>58,3</b>	<b>34,7</b>	<b>36,2</b>	<b>42,9</b>	<b>52,9</b>	<b>52,2</b>	<b>52,5</b>	<b>62,8</b>	<b>73,1</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6
<b>Totale</b>	<b>67,5</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>	<b>78,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

**Popolazione e addetti nelle province marchigiane**  
(unità e valori percentuali)

PROVINCE	Popolazione			Addetti			Addetti / popolazione	
	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %	2001	2011
Pesaro e Urbino (1)	333.857	362.583	8,6	134.527	138.831	3,2	40,3	38,3
Ancona	448.473	473.865	5,7	188.144	187.380	-0,4	42,0	39,5
Macerata	301.523	319.607	6,0	116.465	118.660	1,9	38,6	37,1
Fermo	166.218	174.857	5,2	64.172	64.295	0,2	38,6	36,8
Ascoli Piceno	203.153	210.407	3,6	69.865	68.812	-1,5	34,4	32,7
<b>Marche</b>	<b>1.453.224</b>	<b>1.541.319</b>	<b>6,1</b>	<b>573.173</b>	<b>577.978</b>	<b>0,8</b>	<b>39,4</b>	<b>37,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per consentire un confronto su basi omogenee i dati del 2001 per la provincia di Pesaro e Urbino sono stati elaborati prendendo in considerazione solo i comuni che ne facevano parte anche nel 2011 e che riflettono l'attuale articolazione territoriale della provincia.

**Addetti nelle province delle Marche per settore di attività economica**  
(unità e variazioni percentuali)

SETTORI	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro Urbino (1)		Marche	
	2011	Var. % 2001- 2011	2011	Var. % 2001- 2011	2011	Var. % 2001- 2011	2011	Var. % 2001- 2011	2011	Var. % 2001- 2011	2011	Var. % 2001- 2011
<b>Agricoltura</b>	<b>838</b>	<b>-41,8</b>	<b>445</b>	<b>-22,3</b>	<b>242</b>	<b>-31,6</b>	<b>794</b>	<b>-15,2</b>	<b>910</b>	<b>-28,2</b>	<b>3.229</b>	<b>-29,4</b>
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>50.817</b>	<b>-16,3</b>	<b>14.679</b>	<b>-26,6</b>	<b>26.119</b>	<b>-15,9</b>	<b>35.930</b>	<b>-18,4</b>	<b>40.202</b>	<b>-15,3</b>	<b>167.747</b>	<b>-17,4</b>
Alimentari, bevande e tabacco	3.102	-21,9	2.099	-15,4	1.372	-2,2	3.621	14,2	2.125	5,5	12.319	-5,5
Tessile e abbigliamento	5.779	-28,1	1.725	-34,3	1.000	10,1	2.902	-31,1	4.229	-31,4	15.635	-28,8
Articoli in pelle e calzature	1.086	-33,0	1.550	-25,5	17.218	-14,8	9.014	-28,1	297	-39,9	29.165	-21,1
Legno	1.653	8,2	477	-34,4	348	-74,4	1.318	-48,5	2.455	-14,4	6.251	-30,9
Carta e stampa	2.632	-10,7	421	-42,4	637	-11,2	1.531	-13,6	1.043	-23,8	6.264	-16,9
Coke e prodotti raffinati	533	-10,3	49	-7,5	0	-100,0	5	-68,8	5	-93,8	592	-22,2
Chimica e prodotti farmaceutici	1.497	50,8	829	-9,3	64	82,9	554	85,9	453	17,4	3.397	29,4
Gomma e plastica	2.790	-14,7	410	-62,7	1.430	-24,3	3.815	-11,7	1.683	45,6	10.128	-13,7
Minerali non metalliferi	874	-11,0	334	-34,6	243	-11,0	1.167	-6,3	2.168	-20,1	4.786	-16,4
Metallo e prodotti in metallo	7.465	-20,5	2.668	-22,0	1.844	-7,5	3.536	-25,1	6.593	-6,1	22.106	-16,7
Computer, prod. elettrici e ottici	1.548	-43,4	297	-48,8	387	144,9	449	50,7	343	-18,3	3.024	-27,9
Apparecchi elettrici	10.340	16,3	1.252	-14,1	405	-0,7	1.558	1,1	848	18,9	14.403	10,7
Macchinari	3.581	-25,3	655	4,5	386	-45,9	1.495	32,9	5.328	5,1	11.445	-7,2
Mezzi di trasporto	2.150	25,8	104	-63,9	43	168,8	131	197,7	1.496	20,0	3.294	18,8
Mobili	2.557	-6,3	660	-15,6	168	75,0	2.748	8,1	9.776	-19,2	15.909	-12,8
Altri prodotti manifatturieri	3.230	-50,3	1.149	-28,8	574	-32,0	2.086	-42,0	1.360	-62,7	8.399	-48,1
<b>Altre industrie in senso stretto</b>	<b>2.201</b>	<b>25,1</b>	<b>1.060</b>	<b>42,7</b>	<b>609</b>	<b>68,2</b>	<b>1.608</b>	<b>33,7</b>	<b>1.629</b>	<b>6,4</b>	<b>7.107</b>	<b>26,9</b>
<b>Costruzioni</b>	<b>12.665</b>	<b>2,0</b>	<b>6.386</b>	<b>5,1</b>	<b>4.243</b>	<b>14,5</b>	<b>9.794</b>	<b>8,8</b>	<b>10.973</b>	<b>3,1</b>	<b>43.881</b>	<b>5,3</b>
<b>Servizi</b>	<b>120.859</b>	<b>8,1</b>	<b>46.242</b>	<b>8,8</b>	<b>33.082</b>	<b>15,3</b>	<b>70.534</b>	<b>15,0</b>	<b>85.297</b>	<b>15,6</b>	<b>356.014</b>	<b>11,9</b>
Commercio, trasporto, alloggio e ristorazione	48.816	7,7	20.427	14,8	15.948	20,8	31.362	19,2	35.632	17,3	152.185	14,4
Informazione e comunicazione	4.216	7,7	1.048	0	613	-6,3	1.724	-0,8	1.820	-2,7	9.421	4,7
Attività finanziarie	5.440	2,3	1.857	16,8	1.194	0,8	2.778	13,4	3.481	5,7	14.750	6,6
Attività immobiliari	2.533	49,3	832	114,4	702	106,5	1.567	84,6	3.245	47,8	8.879	62,3
Attività professionali	16.780	20,9	6.078	12,5	4.109	23,1	8.977	31,4	12.943	31,7	48.887	24,5
PA, difesa, istruzione e sanità	36.617	1,8	12.662	-5,5	8.195	1,1	19.746	3,2	23.022	7,9	100.242	2,3
Altri servizi	6.457	8,0	3.328	16,6	2.321	23,7	4.380	9,4	5.154	5,4	21.650	10,4
<b>Totale</b>	<b>187.380</b>	<b>-0,4</b>	<b>68.812</b>	<b>-1,5</b>	<b>64.295</b>	<b>0,2</b>	<b>118.660</b>	<b>1,9</b>	<b>138.831</b>	<b>3,2</b>	<b>577.978</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011.

(1) Per consentire un confronto su basi omogenee i dati del 2001 per la provincia di Pesaro e Urbino sono stati elaborati prendendo in considerazione solo i comuni che ne facevano parte anche nel 2011 e che riflettono l'attuale articolazione territoriale della provincia.

**Contributi dei settori di attività economica alla dinamica degli addetti tra il 2001 e il 2011**  
(variazioni e punti percentuali)

VOCI	Ancona	Ascoli Piceno	Fermo	Macerata	Pesaro e Urbino	Marche
<b>Var. % addetti manifatturiero</b>	<b>-16,3</b>	<b>-26,6</b>	<b>-15,9</b>	<b>-18,4</b>	<b>-15,3</b>	<b>-17,4</b>
<i>Contributi (p.p.)</i>						
Alimentari, bevande e tabacco	-1,4	-1,9	-0,1	1,0	0,2	-0,4
Tessile e abbigliamento	-3,7	-4,5	0,3	-3,0	-4,1	-3,1
Articoli in pelle e calzature	-0,9	-2,7	-9,7	-8,0	-0,4	-3,8
Legno	0,2	-1,3	-3,3	-2,8	-0,9	-1,4
Carta e stampa	-0,5	-1,6	-0,3	-0,5	-0,7	-0,6
Coke e prodotti raffinati	-0,1	0,0	-0,1	0,0	-0,2	-0,1
Chimica e prodotti farmaceutici	0,8	-0,4	0,1	0,6	0,1	0,4
Gomma e plastica	-0,8	-3,4	-1,5	-1,2	1,1	-0,8
Minerali non metalliferi	-0,2	-0,9	-0,1	-0,2	-1,2	-0,5
Metallo e prodotti in metallo	-3,2	-3,8	-0,5	-2,7	-0,9	-2,2
Computer, prod. elettrici e ottici	-2,0	-1,4	0,7	0,3	-0,2	-0,6
Apparecchi elettrici	2,4	-1,0	0,0	0,0	0,3	0,7
Macchinari	-2,0	0,1	-1,1	0,8	0,5	-0,4
Mezzi di trasporto	0,7	-0,9	0,1	0,2	0,5	0,3
Mobili	-0,3	-0,6	0,2	0,5	-4,9	-1,2
Altri prodotti manifatturieri	-5,4	-2,3	-0,9	-3,4	-4,8	-3,8
<b>Var. % addetti servizi</b>	<b>8,1</b>	<b>8,8</b>	<b>15,3</b>	<b>15,0</b>	<b>15,6</b>	<b>11,9</b>
<i>Contributi (p.p.)</i>						
Commercio, trasporti e ristorazione	3,1	6,2	9,6	8,2	7,1	6,0
Informazione e comunicazione	0,5	0,0	-0,1	0,0	-0,1	0,1
Attività finanziarie e assicurative	0,1	0,6	0,0	0,5	0,3	0,3
Attività immobiliari	0,7	1,0	1,3	1,2	1,4	1,1
Attività professionali	2,6	1,6	2,7	3,5	4,2	3,0
Pubblica amministrazione	0,6	-1,7	0,3	1,0	2,3	0,7
Altri servizi	0,4	1,1	1,6	0,6	0,4	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011. Cfr. la sezione: Note metodologiche. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Popolazione e addetti nei Sistemi locali del lavoro (SLL) delle Marche**  
(unità e valori percentuali)

SLL (2011)	Provincia del comune capoluogo del SLL	Popolazione 2001	Popolazione 2011	Var. popolazione SLL 2001/2011	Addetti 2001	Addetti 2011	Var. addetti SLL 2001/2011
Osimo	AN	40.401	45.493	12,6	16.029	17.511	9,2
Recanati	MC	70.716	78.874	11,5	30.493	30.372	-0,4
Fano	PU	94.177	105.107	11,5	35.844	39.212	9,4
Porto Sant'Elpidio	FM	38.084	42.292	11,0	16.593	16.563	-0,2
Pesaro	PU	117.109	128.485	9,7	55.871	56.039	0,3
Civitanova Marche	MC	67.247	73.265	8,9	28.260	29.294	3,7
Senigallia	AN	75.706	81.795	8,0	26.801	28.500	6,3
San Benedetto del Tronto	AP	91.287	97.769	7,1	32.517	32.750	0,7
Urbino	PU	27.688	29.630	7,0	11.930	12.237	2,6
Jesi	AN	93.921	99.661	6,1	36.318	38.786	6,8
Tolentino	MC	34.399	36.400	5,8	12.391	12.466	0,6
Montegranaro	FM	20.194	21.224	5,2	9.432	8.915	-5,5
Fermo	FM	73.682	77.358	5,0	27.418	27.536	0,4
Urbania	PU	13.347	13.999	4,9	4.997	4.743	-5,1
Macerata	MC	106.464	111.305	4,5	40.851	42.645	4,4
Sassocorvaro	PU	18.857	19.620	4,0	6.270	6.564	4,7
Fabriano	AN	42.727	44.394	3,9	23.498	20.540	-12,6
Ancona	AN	173.000	177.710	2,7	74.467	72.016	-3,3
Montegiorgio	FM	35.073	35.888	2,3	12.572	12.918	2,8
Ascoli Piceno	AP	118.196	120.247	1,7	40.437	38.947	-3,7
Visso	MC	3.523	3.542	0,5	1.156	1.081	-6,5
Matelica	MC	31.679	31.727	0,2	10.372	9.874	-4,8
Cagli	PU	22.447	22.434	-0,1	6.248	6.055	-3,1
Pergola	PU	32.388	31.981	-1,3	10.845	10.256	-5,4
Comunanza	AP	19.424	18.410	-5,2	6.174	5.326	-13,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011. I SLL sono quelli definiti in base al Censimento del 2011 e sono riportati in ordine decrescente per variazione della popolazione residente.

**Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per il 2011 (1)**  
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	40.306	40.952	-1,6	358.481	339.742	5,5	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	25.989	26.131	-0,5	30.469	28.353	7,5	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contributi	3.943	4.348	-9,3	36.172	34.683	4,3	167.129	165.203	1,2
VA	36.363	36.604	-0,7	322.309	305.059	5,7	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	54.354	50.391	7,9	61.035	57.333	6,5	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	25.911	24.933	3,9	209.843	203.084	3,3	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	22.036	21.173	4,1	23.419	22.427	4,4	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	21,1	21,4	-0,2	20,4	20,0	0,4	21,9	21,3	0,6
Occupati	669	726	-7,9	5.281	5.321	-0,8	24.843	24.739	0,4
dipendenti	478	525	-9,0	3.917	4.060	-3,5	18.426	19.002	-3,0
indipendenti	191	201	-5,1	1.364	1.260	8,2	6.417	5.737	11,9
regolari	611	669	-8,8	4.662	4.845	-3,8	21.768	22.176	-1,8
irregolari	58	57	2,1	619	476	30,1	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	8,7	7,9	0,9	11,7	8,9	2,8	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

**Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Marche			Centro				Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	634	587	8,1	1,7	1,6	1,5	1,5	2,1	2,0
Industria	11.123	10.827	2,7	30,6	29,6	19,9	19,8	24,2	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	8.900	8.717	2,1	24,5	23,8	14,9	13,9	18,6	18,9
<i>Costruzioni</i>	2.223	2.110	5,4	6,1	5,8	5,1	5,9	5,6	6,0
Servizi	24.606	25.190	-2,3	67,7	68,8	78,5	78,8	73,7	73,2
<i>Commercio (2)</i>	7.868	8.247	-4,6	21,6	22,5	25,6	26,8	24,4	24,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	9.555	9.950	-4,0	26,3	27,2	30,1	30,1	28,1	27,8
<i>Altri servizi (4)</i>	7.183	6.993	2,7	19,8	19,1	22,8	21,9	21,2	20,5
<b>Totale</b>	<b>36.363</b>	<b>36.304</b>	<b>-0,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Occupati per settore di attività economica nel 2011**  
(migliaia di unità e valori percentuali)

SETTORI	Marche			Centro		Italia			
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21	26	-18,4	3,2	3,6	2,6	2,4	3,8	3,9
Industria	232	253	-8,3	34,7	34,8	22,2	23,3	25,4	26,8
<i>Industria in senso stretto</i>	183	204	-10,6	27,3	28,1	15,1	15,4	17,9	19,3
<i>Costruzioni</i>	50	49	1,4	7,4	6,7	7,2	7,8	7,5	7,5
Servizi	416	447	-7,1	62,1	61,6	75,2	74,3	70,8	69,3
<i>Commercio (1)</i>	165	174	-4,8	24,7	23,9	27,8	28,3	27,3	26,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	82	89	-7,9	12,3	12,3	16,2	14,8	14,7	14,4
<i>Altri servizi (3)</i>	169	185	-8,8	25,2	25,4	31,1	31,3	28,8	28,3
<b>Totale</b>	<b>669</b>	<b>726</b>	<b>-7,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (2) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Marche			Centro		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Alimentari, bevande e tabacco	479	506	-5,4	6,0	6,1	8,1	8,3	10,5	10,8
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	1.997	2.132	-6,3	24,9	25,9	18,8	20,4	10,0	10,5
Legno, carta, editoria	596	716	-16,8	7,4	8,7	8,3	8,9	6,6	6,6
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	417	259	61,2	5,2	3,1	12,4	9,1	8,9	8,1
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	717	636	12,7	8,9	7,7	8,3	8,6	9,2	8,9
Attività metallurgiche e prodotti in metallo	1.085	1.111	-2,3	13,5	13,5	11,0	12,0	16,1	16,9
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	1.455	1.508	-3,5	18,1	18,3	18,2	17,7	22,4	22,6
Mezzi di trasporto	260	220	18,1	3,2	2,7	5,5	4,0	7,4	5,8
Mobili e altre industrie manifatturiere	1.024	1.149	-10,9	12,8	14,0	9,5	11,0	8,8	9,8
<b>Totale</b>	<b>8.030</b>	<b>8.236</b>	<b>-2,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti.

**Occupati e forza lavoro (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (2)	Tasso di attività (2) (3)	Tasso di occupazione (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2012	-9,6	-1,2	-8,5	3,1	2,1	0,6	37,5	3,1	9,1	69,0	62,6
2013	-14,8	-1,1	4,3	-3,1	-0,7	-3,1	19,6	-1,1	10,9	68,7	61,1
2014	9,3	2,1	4,3	0,7	0,2	1,6	-7,3	-0,6	10,3	69,6	62,5
2013 – 1° trim.	-2,8	-2,6	-5,3	-1,3	3,3	-1,9	30,6	0,9	11,4	68,8	60,8
2° trim.	3,4	2,7	-21,4	-4,5	-2,3	-3,5	26,3	-1,0	10,6	69,2	61,8
3° trim.	-31,8	-2,9	4,7	-1,8	2,4	-2,5	18,9	-0,9	9,5	68,5	61,8
4° trim.	-23,8	-1,6	-10,6	-4,7	-6,1	-4,6	6,7	-3,3	12,3	68,4	59,8
2014 – 1° trim.	-15,0	6,0	13,9	-2,5	-8,0	0,7	-0,7	0,5	11,3	69,8	61,8
2° trim.	27,0	-0,1	8,5	0,0	5,4	1,1	-8,6	0,1	9,6	69,8	63,0
3° trim.	24,1	0,8	-15,1	1,3	2,7	0,5	-7,4	-0,3	8,8	68,7	62,5
4° trim.	-0,7	2,0	14,8	4,3	1,1	4,1	-12,2	2,1	10,6	69,9	62,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Tassi di occupazione (1)</b>					
Maschi	72,3	70,4	70,5	68,6	69,9
Femmine	55,2	54,5	54,8	53,6	55,0
15-24 anni	24,7	20,5	21,4	17,7	17,0
25-34 anni	74,0	73,2	71,3	70,0	70,9
35-44 anni	81,8	82,0	81,5	77,4	77,2
45-54 anni	79,8	78,0	77,6	76,3	77,8
55-64 anni	41,4	41,1	44,2	47,2	52,3
Licenza elem., nessun titolo	36,2	32,3	34,1	30,2	32,9
Licenza media	55,7	55,0	54,0	51,8	53,2
Diploma	71,7	69,8	69,1	67,0	68,0
Laurea e post-laurea	76,9	76,9	77,3	76,3	76,1
<b>Totale</b>	<b>63,7</b>	<b>62,4</b>	<b>62,6</b>	<b>61,1</b>	<b>62,4</b>
<b>Tassi di disoccupazione (2)</b>					
Maschi	4,8	5,5	7,8	9,7	8,7
Femmine	6,8	8,5	10,6	12,5	11,9
15-24 anni	15,2	23,8	28,6	36,2	36,4
25-34 anni	8,5	9,0	13,3	13,2	12,4
35-44 anni	3,9	4,8	6,1	8,3	7,5
45-54 anni	4,9	5,8	7,8	10,6	9,5
55-64 anni	3,7	4,8	6,0	8,4	7,6
Licenza elem., nessun titolo	5,5	4,3	7,3	13,5	12,8
Licenza media	6,0	7,5	10,2	14,0	11,8
Diploma	5,6	7,1	8,9	10,1	10,0
Laurea e post-laurea	5,3	5,5	8,2	7,6	7,2
<b>Totale</b>	<b>5,7</b>	<b>6,8</b>	<b>9,1</b>	<b>10,9</b>	<b>10,1</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	–	-100,0	–	688	-32,8	-34,4	688	-74,1	-34,4
Industria in senso stretto	6.529	95,6	-53,2	29.387	8,1	15,1	35.916	28,4	-9,0
<i>Estrattive</i>	–	–	–	38	–	61,4	38	–	61,4
<i>Legno</i>	1.068	74,0	-41,2	4.360	-5,1	24,9	5.427	12,4	2,3
<i>Alimentari</i>	90	107,8	-12,5	599	119,2	-28,9	689	117,9	-27,2
<i>Metallurgiche</i>	139	10,7	-36,8	321	31,2	21,2	460	21,1	-5,2
<i>Meccaniche</i>	2.952	135,9	-60,0	12.332	3,6	18,5	15.284	35,0	-14,1
<i>Tessili</i>	54	87,6	-59,2	373	51,9	-12,8	428	59,1	-23,8
<i>Abbigliamento</i>	372	28,8	-45,2	1.348	-0,6	1,4	1.721	7,7	-14,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	582	55,1	-33,2	1.719	51,2	9,6	2.301	52,6	-5,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	317	50,4	-76,6	4.292	-9,6	33,1	4.609	2,5	0,6
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	289	43,4	-19,1	1.363	42,6	1,2	1.652	42,8	-3,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	261	213,9	-52,0	906	39,0	6,9	1.167	77,6	-16,1
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	316	105,5	-8,5	781	-0,1	-20,6	1.098	15,3	-17,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	–	19,0	-100,0	511	–	-98,4	511	398,2	-98,8
<i>Varie</i>	87	177,1	-24,3	955	38,1	29,1	1.042	48,1	21,9
Edilizia	1.606	44,8	-45,0	1.378	71,6	-28,6	2.983	54,4	-38,5
Trasporti e comunicazioni	37	175,1	-80,8	715	-31,0	17,3	752	-16,0	-6,1
Tabacchicoltura	60	–	1,4	–	–	–	60	-63,6	1,4
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	7.615	16,5	24,3	7.615	16,5	24,3
<b>Totale</b>	<b>8.337</b>	<b>85,7</b>	<b>-51,3</b>	<b>41.638</b>	<b>10,2</b>	<b>21,8</b>	<b>49.975</b>	<b>27,4</b>	<b>-2,6</b>
di cui: <i>artigianato</i> (1)	638	8,3	-24,8	11.969	23,8	-1,6	12.607	22,6	-3,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito**  
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
<b>Reddito disponibile equivalente (1)</b>	<b>20.286</b>	<b>18.056</b>	<b>-11,0</b>	<b>21.025</b>	<b>18.960</b>	<b>-9,8</b>	<b>19.534</b>	<b>18.156</b>	<b>-7,1</b>
di cui: <i>da lavoro</i>	12.592	10.773	-14,4	13.278	11.435	-13,9	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	7.160	7.010	-2,1	7.219	6.962	-3,6	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti									
<i>al più 2 componenti</i>	19.735	17.470	-11,5	20.871	19.106	-8,5	19.391	18.581	-4,2
<i>3 componenti</i>	22.207	20.221	-8,9	22.203	19.427	-12,5	20.976	18.938	-9,7
<i>più di 3 componenti</i>	19.603	17.755	-9,4	20.203	18.006	-10,9	18.570	16.287	-12,3
<b>Per titolo di occupazione dell'abitazione</b>									
affitto	16.997	13.611	-19,9	17.510	15.503	-11,5	16.339	14.566	-10,9
proprietà o titolo assimilabile	21.247	19.599	-7,8	22.335	20.369	-8,8	20.802	19.559	-6,0
<b>Per quintile</b>									
1°	8.411	7.361	-12,5	8.019	6.985	-12,9	7.117	6.180	-13,2
2°	13.882	12.735	-8,3	13.882	12.426	-10,5	12.712	11.683	-8,1
3°	18.041	16.263	-9,9	18.470	16.433	-11,0	17.132	15.863	-7,4
4°	23.023	20.276	-11,9	23.844	21.667	-9,1	22.530	20.841	-7,5
5°	38.129	33.758	-11,5	40.923	37.325	-8,8	38.185	36.217	-5,2
Rapporto 5°/1° quintile	4,5	4,6		5,1	5,3		5,4	5,9	
<b>Redditi individuali da lavoro</b>	<b>19.832</b>	<b>17.922</b>	<b>-9,6</b>	<b>21.740</b>	<b>19.170</b>	<b>-11,8</b>	<b>20.933</b>	<b>19.099</b>	<b>-8,8</b>
di cui: <i>autonomi</i>	23.020	21.200	-7,9	25.002	18.021	-27,9	23.469	19.077	-18,7
<i>dipendenti</i>	18.561	17.076	-8,0	20.768	19.533	-5,9	20.183	19.106	-5,3
di cui: <i>pubblici</i>	22.097	23.360	5,7	25.816	24.641	-4,6	24.302	22.780	-6,3
<i>privati</i>	17.642	15.938	-9,7	18.874	17.738	-6,0	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)**  
*(variazioni percentuali, periodo 2009-2013)*

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)
<b>Classi di età</b>									
fino a 24	-10,4	-1,1	-9,4	-13,8	-2,4	-11,7	-12,1	-1,5	-10,8
25-34	-6,2	-1,6	-4,7	-8,8	-3,3	-5,6	-7,7	-2,3	-5,6
35-44	-2,8	-0,7	-2,2	-6,6	-3,7	-3,0	-5,0	-2,3	-2,7
45-54	-3,9	-1,3	-2,6	-7,0	-3,7	-3,5	-5,5	-2,5	-3,1
55 e oltre	2,9	-0,4	3,3	-4,5	-5,1	0,7	-2,7	-3,0	0,3
<b>Genere</b>									
Maschi	-0,7	1,1	-1,7	-3,8	-1,3	-2,5	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	0,1	2,2	-2,0	-2,5	0,3	-2,8	-2,1	0,7	-2,8
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	5,1	5,0	0,1	0,6	2,4	-1,7	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-5,1	-1,5	-3,6	-2,3	-0,4	-1,9	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-4,6	-2,1	-2,6	-5,9	-3,0	-3,0	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: <i>commercio</i>	-0,9	1,5	-2,3	-2,3	0,9	-3,1	-2,3	1,0	-3,3
<i>alberghi e ristoranti</i>	-0,8	2,3	-3,0	-4,8	-1,3	-3,5	-5,8	-1,5	-4,3
<i>trasporti e comunicazioni</i>	-4,0	-3,7	-0,3	-6,4	-4,7	-1,8	-6,0	-4,2	-1,8
<i>attività finanziarie</i>	-8,5	-7,9	-0,7	-5,8	-5,9	0,1	-4,7	-4,7	0,0
<i>att. imm. e servizi alle imprese</i>	-0,6	0,3	-0,8	-3,3	-1,8	-1,5	-3,5	-1,8	-1,7
<i>istruzione</i>	-17,9	-4,1	-14,3	-10,9	-0,6	-10,4	-10,6	-1,0	-9,7
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-2,4	-2,6	0,3	-5,9	-4,8	-1,2	-5,4	-3,9	-1,5
<i>altri servizi</i>	-4,7	-1,4	-3,3	-4,0	-2,6	-1,5	-4,6	-2,0	-2,6
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	1,3	1,6	-0,3	-2,3	-0,9	-1,4	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-6,4	-0,7	-5,8	-10,6	-2,9	-7,9	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	-11,0	-0,6	-10,4	-12,5	-0,1	-12,5	-5,2	-0,5	-4,8
<b>Tipo orario</b>									
Full time	3,3	2,3	1,0	0,1	0,3	-0,2	1,4	1,5	-0,1
Part time	-0,7	0,8	-1,5	-1,6	-0,8	-0,9	-1,8	-0,6	-1,2
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	-0,5	1,8	-2,2	-5,0	-0,7	-4,4	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-3,2	-1,0	-2,3	-3,4	-2,2	-1,2	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qual.	-5,6	-5,1	-0,5	-4,5	-4,0	-0,5	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	-2,2	-3,2	1,0	-1,4	-2,8	1,4	-1,2	-2,0	0,8
<b>Totale</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,4</b>	<b>-1,9</b>	<b>-3,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Settore privato non agricolo. – (2) Equivalenti a tempo pieno, dati pro capite.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		<b>Prestiti (2)</b>	
Ancona	16.253	15.472	15.265
Pesaro e Urbino	11.487	11.084	11.021
Macerata	7.873	7.528	7.419
Fermo	3.900	3.662	3.602
Ascoli Piceno	5.224	4.944	5.114
<b>Totale</b>	<b>44.737</b>	<b>42.690</b>	<b>42.421</b>
		<b>Depositi (3)</b>	
Ancona	9.148	9.718	10.098
Pesaro e Urbino	6.743	7.277	7.723
Macerata	5.867	6.409	6.880
Fermo	2.962	3.253	3.237
Ascoli Piceno	3.710	3.886	4.025
<b>Totale</b>	<b>28.431</b>	<b>30.543</b>	<b>31.962</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	1.979	1.837	1.729	–	–	–
Settore privato	42.758	40.853	40.692	4.362	5.739	7.085
Società finanziarie e assicurative	2.023	1.821	1.954	16	20	33
Imprese	27.144	25.627	25.443	3.461	4.655	5.848
<i>Imprese medio-grandi</i>	20.174	18.931	18.991	2.566	3.545	4.542
<i>Imprese piccole (4)</i>	6.970	6.696	6.451	896	1.110	1.305
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	3.594	3.509	3.389	484	587	673
Famiglie consumatrici	13.418	13.227	13.114	881	1.060	1.198
<b>Totale</b>	<b>44.737</b>	<b>42.690</b>	<b>42.421</b>	<b>4.362</b>	<b>5.739</b>	<b>7.085</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.390	-0,9	-1,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	194	-3,1	-0,4
Attività manifatturiere	9.411	-4,3	-2,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	715	-0,8	-0,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.744	-4,7	-3,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.499	-3,4	-1,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	402	-4,6	-5,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	231	-9,0	-7,1
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	851	-5,9	-4,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.827	-5,2	-2,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	956	-2,2	1,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	541	-8,5	-3,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	208	-1,0	-6,4
<i>Altre attività manifatturiere</i>	436	-1,6	-0,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.012	2,7	-4,8
Costruzioni	6.616	-1,5	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.287	-6,0	-1,2
Trasporto e magazzinaggio	1.163	-6,5	-11,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	937	-2,9	-2,9
Servizi di informazione e comunicazione	293	-27,3	-3,2
Attività immobiliari	2.972	-3,7	2,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	930	-18,8	3,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	432	4,5	-1,1
Altre attività terziarie	832	-2,6	-1,0
<b>Totale</b>	<b>30.647</b>	<b>-4,2</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche		Centro		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	75,9	75,8	69,2	69,2	69,3	69,3
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	51,3	51,2	45,5	44,9	44,5	44,0
<i>parzialmente garantiti</i>	24,5	24,6	23,8	24,3	24,7	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,3	88,6	86,2	86,4	85,9	86,0
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	63,9	65,0	59,8	61,4	60,4	61,7
Grado di copertura (a*b) (1)	67,0	67,2	59,7	59,8	59,5	59,6
di cui: <i>garanzie reali</i>	40,9	40,9	37,7	37,0	37,9	37,4
<i>garanzie personali</i>	45,0	45,2	36,1	36,7	34,6	35,1
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	79,2	79,7	77,1	77,1	75,0	75,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	49,9	50,6	44,9	44,5	43,5	43,5
<i>costruzioni</i>	82,8	81,8	72,1	73,1	74,7	74,7
<i>servizi</i>	72,5	73,1	62,4	62,5	63,2	63,6
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>						
Quota sul totale delle garanzie personali	8,2	9,3	6,3	6,6	7,4	8,3
di cui: <i>confidi</i>	6,5	6,5	4,3	4,2	5,4	5,3
<i>finanziarie regionali</i>	..	..	1,5	1,5	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,7	2,7	0,4	0,9	1,5	2,6

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Qualità del credito (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (4)</b>									
Dic. 2012	–	1,1	4,3	4,1	7,3	3,2	3,5	1,8	3,4
Giu. 2013	–	0,1	6,4	6,0	10,5	4,3	5,0	2,3	4,9
Dic. 2013	–	0,2	8,8	7,7	16,8	5,0	5,1	2,2	6,4
Mar. 2014	–	0,3	8,7	7,5	20,1	4,3	5,8	2,0	6,3
Giu. 2014	–	0,3	8,1	6,8	19,0	4,2	5,0	1,9	5,9
Set. 2014	–	0,9	6,8	6,1	15,8	3,7	4,9	1,8	5,0
Dic. 2014	–	0,8	6,4	4,2	17,2	3,8	5,0	1,9	4,7
Mar. 2015 (5)	–	0,7	6,0	4,6	13,7	4,1	3,9	1,8	4,4
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)</b>									
Dic. 2012	1,4	1,2	13,4	7,9	28,2	10,1	9,1	5,2	10,6
Giu. 2013	1,7	2,0	16,1	8,7	33,6	13,2	10,0	5,3	12,6
Dic. 2013	1,8	2,3	16,6	8,9	33,5	14,4	9,9	5,4	13,0
Mar. 2014	1,1	2,3	16,3	8,6	31,5	14,9	10,2	5,5	12,8
Giu. 2014	1,2	2,2	16,3	8,2	33,3	14,0	10,8	5,5	12,8
Set. 2014	1,2	1,9	16,4	8,0	34,2	14,3	11,3	5,8	12,9
Dic. 2014	1,2	2,1	16,3	8,1	33,6	14,2	12,0	5,8	12,8
Mar. 2015 (5)	0,7	2,1	16,2	7,5	33,8	14,7	12,1	5,8	12,8
<b>Sofferenze sui crediti totali (b) (6)</b>									
Dic. 2012	–	1,2	16,3	22,6	14,9	13,8	16,0	9,6	13,6
Giu. 2013	–	1,3	18,2	24,4	17,3	15,6	17,8	10,3	15,1
Dic. 2013	–	1,6	21,5	27,1	23,3	17,9	19,5	11,2	17,7
Giu. 2014	–	1,6	24,2	28,9	29,6	19,5	21,3	12,0	19,7
Dic. 2014	–	2,1	26,6	30,9	34,7	21,1	22,8	12,8	21,6
Mar. 2015 (5)	0,4	2,2	27,1	31,1	36,6	21,5	23,8	13,2	22,1
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)</b>									
Dic. 2012	1,4	2,3	29,6	30,5	43,1	24,0	25,1	14,8	24,3
Giu. 2013	1,7	3,3	34,3	33,1	50,8	28,9	27,7	15,5	27,7
Dic. 2013	1,8	3,9	38,1	36,0	56,8	32,1	29,4	16,6	30,7
Giu. 2014	1,2	3,7	40,5	37,1	62,9	33,5	32,1	17,5	32,5
Dic. 2014	1,2	4,3	42,8	39,0	68,3	35,2	34,8	18,5	34,4
Mar. 2015 (5)	1,2	4,3	43,4	38,6	70,4	36,2	35,9	19,0	34,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute o sconfinanti.

### Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
<b>Depositi</b>	<b>26.806</b>	<b>7,2</b>	<b>5,0</b>	<b>5.157</b>	<b>8,7</b>	<b>6,4</b>	<b>31.962</b>	<b>7,4</b>	<b>5,2</b>
di cui: <i>conti correnti</i>	10.738	2,6	7,4	4.309	12,5	2,9	15.047	5,3	6,1
<i>depositi a risparmio (2)</i>	15.968	10,4	4,2	840	-11,1	29,5	16.808	9,2	5,4
<i>pronti contro termine</i>	99	13,7	-52,2	8	::	-69,8	107	22,6	-54,2
<b>Titoli a custodia (3)</b>	<b>17.295</b>	<b>-7,4</b>	<b>-6,0</b>	<b>2.436</b>	<b>59,5</b>	<b>-28,2</b>	<b>19.731</b>	<b>-0,4</b>	<b>-9,7</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	3.712	0,8	-4,9	179	-1,5	-18,0	3.891	0,7	-5,6
<i>obbl. bancarie ital.</i>	6.765	-18,4	-21,7	311	-29,2	-30,4	7.076	-19,0	-22,1
<i>altre obbligazioni</i>	1.064	-20,5	-3,8	73	-10,7	-21,7	1.137	-19,7	-5,2
<i>azioni</i>	1.298	6,2	-3,1	1.609	130,5	-33,5	2.907	66,3	-23,4
<i>quote di OICR (4)</i>	4.397	24,7	30,4	263	23,0	35,0	4.660	24,5	30,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

### Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
<b>Tassi attivi (3)</b>				
Prestiti a breve termine (4)	6,66	6,90	6,32	6,25
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,44	6,75	6,12	6,03
<i>piccole imprese (5)</i>	8,76	8,79	8,41	8,32
<i>totale imprese</i>	6,75	7,02	6,42	6,33
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,98	6,08	5,46	5,29
<i>costruzioni</i>	7,85	8,51	7,93	7,91
<i>servizi</i>	6,95	7,18	6,73	6,65
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,77	4,35	3,46	2,78
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,84	3,65	3,10	2,84
<i>imprese</i>	4,95	4,43	3,48	2,72
<b>Tassi passivi</b>				
Conti correnti liberi (7)	0,62	0,54	0,40	0,32

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Struttura del sistema finanziario**  
 (dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	76	74	67	67
di cui: <i>con sede in regione</i>	28	30	27	27
<i>banche spa</i> (1)	8	10	7	7
<i>banche popolari</i>	–	–	–	–
<i>banche di credito cooperativo</i>	20	20	20	20
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.071	1.235	1.129	1.095
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	705	823	726	712
Comuni serviti da banche	215	217	212	208
POS (2)	32.072	39.694	43.208	51.732
ATM	1.173	1.551	1.371	1.302
Società di intermediazione mobiliare	–	1	1	1
Società di gestione del risparmio	2	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	1	5	5
di cui: <i>confidi</i>	2	1	4	4
Istituti di pagamento	–	–	–	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

**Struttura degli sportelli bancari**  
 (dati di fine periodo, unità, quote e variazione percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2007	2014	Var. %	2007	2014	Var. %	2007	2014	Var. %
<b>Distribuzione degli sportelli (1)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,5</b>
Banche grandi e maggiori	38,4	34,2	-18,4	58,4	49,8	-20,0	58,4	52,2	-17,4
Banche medie	24,3	30,8	16,3	9,3	13,0	30,9	9,2	11,9	19,7
Banche piccole e minori	31,9	31,6	-9,1	25,0	29,2	9,6	23,6	27,9	9,4
di cui: <i>bcc</i>	15,0	17,6	7,3	10,5	13,6	21,1	11,8	14,5	13,0
Filiali e filiazioni estere	5,4	3,4	-42,0	7,2	8,0	4,3	8,8	8,1	-15,2
Banche interessate da op. di M & As (2)	58,2	53,1	-16,7	76,7	72,0	-16,4	79,1	76,1	-11,7
<b>Numero addetti presso sportelli</b>	<b>7.235</b>	<b>6.318</b>	<b>-12,7</b>	<b>52.668</b>	<b>44.006</b>	<b>-16,4</b>	<b>240.451</b>	<b>205.279</b>	<b>-14,6</b>
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (3)	6,1	5,8	–	7,6	6,8	–	7,2	6,7	–
Numero sportelli per 100 mila abitanti	77,6	69,8	–	60,8	55,2	–	56,7	51,2	–
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	12,3	11,3	–	11,8	11,1	–	11,0	10,1	–

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Quota di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.931	64,8	5,3	23,9	6,0	0,5
Spesa c/capitale (3)	372	38,2	10,4	45,3	6,1	-11,6
Spesa totale	3.303	61,9	5,8	26,3	6,0	-0,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL (1)	1.093.258	-0,7	136	-0,8	709
Province	86.110	-2,1	14	-2,5	56
Comuni	384.649	-2,4	63	-2,0	249
<b>Totale</b>	<b>1.564.017</b>	<b>-1,2</b>	<b>214</b>	<b>-1,2</b>	<b>1.014</b>
Per memoria:					
Totale Italia	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0	1.293

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	1,1	1,0	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione ed enti sanitari</i>	20,3	21,2	19,1	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	13,4	12,7	15,8	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni (1)</i>	59,2	60,1	55,8	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
<i>Altri enti</i>	7,1	6,0	9,3	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.</b>	<b>2.890</b>	<b>2.799</b>	<b>2.765</b>	<b>104.597</b>	<b>104.239</b>	<b>103.525</b>	<b>112.922</b>	<b>112.745</b>	<b>111.915</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.032	1.997	1.964	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui: <i>beni</i>	486	479	475	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	1.029	1.009	991	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	801	798	801	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	255	236	239	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	174	174	173	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	372	388	389	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>-29</b>	<b>-20</b>	<b>-31</b>	<b>59</b>	<b>53</b>	<b>47</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Costi sostenuti per i residenti ( <i>euro pro capite</i> )	1.895	1.825	1.800	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Posti letto nelle Marche e in Italia nel 2014**  
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14
<b>Strutture pubbliche e private accreditate</b>						
Totale	3,7	100,0	-2,6	3,6	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,3	88,8	-2,7	3,2	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,4	11,2	-1,7	0,4	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	3,1	83,0	-3,4	3,0	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,3	6,8	0,5	0,4	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,4	10,2	3,5	0,2	4,2	-3,9
<b>Strutture pubbliche</b>						
Totale	3,1	100,0	-2,8	2,9	100,0	-2,9
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,8	88,1	-2,8	2,6	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,4	11,9	-2,5	0,3	11,4	-6,2
di cui: <i>acuti</i>	2,8	88,4	-3,6	2,6	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,1	3,0	0,7	0,2	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,3	8,6	6,3	0,1	2,6	-4,1
<b>Strutture private accreditate</b>						
Totale	0,6	100,0	-1,2	0,7	100,0	-1,5
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,5	92,5	-1,8	0,7	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,0	7,5	7,8	0,1	7,6	-2,1
di cui: <i>acuti</i>	0,3	54,6	-1,7	0,4	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,2	26,8	0,4	0,2	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	0,1	18,6	-2,1	0,1	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Italia				
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)
<b>Totale</b>	<b>12,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>85,4</b>	<b>10,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>88,5</b>
di cui:								
<i>ruolo sanit.</i>	8,8	71,2	-1,1	87,4	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	2,3	18,4	-0,9	80,0	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	1,2	10,0	-2,3	80,6	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

**Mobilità ospedaliera da e verso le Marche**  
(valori percentuali)

VOCI	2010	2013
	<b>Mobilità totale</b>	
Capacità di attrazione (1)	10,5	11,2
Perdita di pazienti (2)	11,0	11,9
Saldo mobilità (3)	-0,5	-0,8
	<b>di cui: mobilità da/verso regioni limitrofe (4)</b>	
Capacità di attrazione (1)	8,3	8,5
Perdita di pazienti (2)	8,7	9,4
Saldo mobilità (3)	-0,4	-0,9

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Quota di ricoveri regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva). – (2) Quota di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva). – (3) Saldo della mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri regionali. – (4) Nella costruzione dell'aggregato regioni limitrofe si è utilizzato un criterio strettamente geografico.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2011-13)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.933	-0,4	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	87	-0,7	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'ass.ne Rc auto</i>	55,1	8,6	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	23,4	5,4	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	456	9,1	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	40,4	5,8	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	26,2	7,1	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,9	4,8	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e nel 2013.

**Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi marchigiani (1)**  
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Marche	RSO	Italia	Marche	RSO	Italia
<b>Famiglia A</b>						
Add. regionale all'Irpef	570	677	671	3	4	3
Add. comunale all'Irpef	320	306	303	0	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	28	35	29	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	17	12	10	-12	-5	-4
Tari (4)	259	350	355	50	49	56
Tasi (5)	176	325	298	105	-1	8
Imposta Rc auto	64	71	69	2	6	5
Tassa automobilistica	159	157	155	0	1	0
Imposta prov. trascrizione	58	53	53	0	10	9
<b>Totale</b>	<b>1.651</b>	<b>1.985</b>	<b>1.943</b>	<b>149</b>	<b>99</b>	<b>109</b>
<i>Per memoria:</i>						
Incidenza sul reddito imponibile	3,8	4,6	4,5	0,3	0,2	0,3
<b>Famiglia B</b>						
Add. regionale Irpef	1.746	2.039	1.988	-1	163	135
Add. comunale Irpef	873	858	844	0	105	90
IRAP	3.516	3.261	3.191	0	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	41	48	41	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	306	436	443	36	6	16
Tasi (5)	298	542	502	15	-146	-131
Imposta Rc auto	94	104	101	3	8	8
Tassa automobilistica	425	419	414	0	2	1
Imposta prov. trascrizione	136	127	125	0	23	21
<b>Totale</b>	<b>7.436</b>	<b>7.835</b>	<b>7.649</b>	<b>54</b>	<b>221</b>	<b>133</b>
<i>Per memoria:</i>						
Incidenza sul reddito imponibile	6,6	6,9	6,7	0	0,2	0,1
<b>Famiglia C</b>						
Add. regionale Irpef	234	283	281	1	4	2
Add. comunale Irpef	133	121	121	0	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	24	30	26	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	152	213	216	15	5	8
Tasi (5)	192	343	315	42	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>735</b>	<b>989</b>	<b>958</b>	<b>59</b>	<b>-61</b>	<b>-53</b>
<i>Per memoria:</i>						
Incidenza sul reddito imponibile	4,0	5,4	5,3	0,3	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	2.492	2.322	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-6,3	-6,8	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	7,5	7,6	7,6	7,8	7,0	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	11,0	10,5	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,0	70,7	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	9,8	10,1	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	1,7	1,1	8,8	7,5	8,2	6,8
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.696	2.507	119.507	121.213	137.761	139.541
Variazione % sull'anno precedente	-7,1	-7,0	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli Enti (2)	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari (3)
Regione	12,6	0,6	–
Province	43,3	8,9	32,1
Comuni	54,2	1,0	5,6
<b>Totale</b>	<b>110,1</b>	<b>0,9</b>	<b>8,5</b>
<i>Per memoria:</i>			
Italia	529,2	13,4	8,9
Regioni	339,7	13,8	–
Province	21,4	2,0	22,4
Comuni	168,0	13,4	7,4
RSO	575,6	15,5	9,1
RSS	269,4	5,0	7,5

Fonte: elaborazioni su dati del Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Per le entrate proprie degli enti, Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati del MEF sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. – (2) Media del biennio 2013-14. Le entrate proprie sono costituite da: titolo I (entrate tributarie) e titolo III (entrate extra-tributarie). – (3) Gli spazi finanziari sul Patto si riferiscono alle risorse effettivamente utilizzate dagli enti. I dati sugli spazi finanziari concessi alle Regioni non sono disponibili: nel calcolo dell'indicatore sono pertanto escluse le Regioni.

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,  
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**  
*(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore nominale dei crediti ceduti	32	31	46	54	48	45	47
Variazione % sull'anno precedente	-9,3	-1,4	48,1	18,1	-11,7	-6,8	5,8
Quota sul totale nazionale	0,8	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,8
Quota pro soluto	61,7	53,6	51,4	44,4	43,4	55,6	62,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento al fine di recepire le novità connesse con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per tale motivo i dati contenuti in questa tavola potrebbero leggermente differire rispetto alle informazioni diffuse nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia della Marche*, n. 11, giugno 2014).

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a2

#### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento<sup>1</sup>. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). Nelle Marche sono state rilevate 259 imprese industriali, 61 dei servizi e 27 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>88</b>	<b>171</b>	<b>259</b>
Alimentari, bevande, tabacco	8	5	13
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	22	34	56

(segue)

<sup>1</sup> La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

			(segue)
Coke, chimica, gomma e plastica	8	18	26
Minerali non metalliferi	1	6	7
Metalmecanica	31	65	96
Altre i.s.s.	18	43	61
<b>Costruzioni</b>	<b>22</b>	<b>5</b>	<b>27</b>
<b>Servizi</b>	<b>30</b>	<b>31</b>	<b>61</b>
Commercio ingrosso e dettaglio	21	13	34
Alberghi e ristoranti	1	2	3
Trasporti e comunicazioni	6	9	15
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	7	9
<b>Totale</b>	<b>140</b>	<b>207</b>	<b>347</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a4-a5; Figg. 1.3-1.4, r2-r3

### Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

Fig. r2

### Indice di specializzazione normalizzato delle esportazioni regionali

L'indice è calcolato come rapporto tra la quota della singola area geografica di destinazione sulle esportazioni totali della regione e la stessa quota a livello nazionale. Esso può variare da un minimo di -1 (quando la regione non esporta nulla nell'area considerata) a un valore massimo prossimo a +1 (quando tutte le esportazioni italiane nell'area provengono dalla regione considerata). La procedura di calcolo si articola in due fasi:

a) si calcola l'indice di specializzazione regionale  $ISP = (EXP_{i,j} / EXP_i) / (EXP_j / EXP)$

dove:

$EXP_{i,j}$  = esportazioni della regione  $i$  nell'area  $j$

$EXP_i$  = totale esportazioni della regione  $i$

$EXP_j$  = esportazioni dell'Italia nell'area  $j$

$EXP$  = totale esportazioni dell'Italia

b) calcolo di ISP normalizzato =  $(ISP - 1) / (ISP + 1)$

Tavv. 1.1, a8-a10; Fig. 1.6

### Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali - Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC 95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Fig. 1.7

### Analisi *shift and share*

Nel capitolo 1 si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica. La prima mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

### Scomposizione del tasso di investimento aggregato

Definendo:

$$X = \frac{I}{Y}$$

Dove I sono gli investimenti fissi lordi a prezzi concatenati e Y è il valore aggiunto a prezzi concatenati, è possibile mostrare che:

$$\frac{\hat{X}}{\bar{X}} = \sum_{i=1}^n \frac{\hat{X}_i}{\bar{X}_i} \frac{I_i}{\bar{I}} + \sum_{i=1}^n \frac{I_i}{\bar{I}} \left( \frac{\hat{Y}_i}{\bar{Y}_i} - \frac{\hat{Y}}{\bar{Y}} \right)$$

Dove  $\hat{\phantom{x}}$  indica la derivata temporale e i uno degli n settori in cui può essere disaggregata l'economia. Il primo addendo del membro di destra della precedente equazione costituisce l'effetto *within*, il secondo addendo è l'effetto *between*. Il primo è costituito dalla somma ponderata delle variazioni dell'intensità di investimento dei comparti in cui si scompone il sistema economico, mentre il secondo coglie le variazioni del valore aggiunto degli stessi comparti rispetto a quelle dell'economia, ponderate per le quote di investimento di ciascun comparto. L'esercizio è condotto sulle serie a prezzi concatenati. Gli arrotondamenti fanno sì che la somma delle componenti *within* e *between* non sia sempre pari alla variazione totale; inoltre i risultati possono cambiare a seconda del livello di disaggregazione impiegato.

Tavv. r2, a11; Fig. r5

### Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del *Sistema Conti Pubblici Territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del

SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Tav. a12; Figg. 1.8-1.9, 3.3, r1

### Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "*La situazione economica e finanziaria delle imprese*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-13).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	12.600	540	82	3.590	2.176	6.963	13.222

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (*Z-score*). - In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 1 "L'andamento delle vendite delle imprese manifatturiere nel corso della crisi" è stato selezionato un campione che comprende, per ognuno degli anni 2007-13, le società di capitali operanti nel comparto manifatturiero presenti negli archivi della Cerved Group nell'anno e in quello precedente (campione a scorrimento). Nel campione sono presenti in media 2.590 aziende per anno.

Tav. a13; Fig. 1.10

### I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tav. a18-a21; Fig. r6

### Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011

costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato. Tra le principali novità introdotte direttamente dal nuovo sistema vanno sottolineate, per il loro impatto sui conti regionali, la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione tra gli investimenti della spesa in Ricerca e Sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una migliore misurazione del numero di lavoratori, la piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali. In particolare per quest'ultimo aspetto, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono ora registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni.

Per la *stima dell'input di lavoro*, in particolare, i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle "altre attività di servizio" (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha inoltre consentito una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS.

Per i valori pro capite vi si aggiunge la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011.

Per una rassegna completa delle innovazioni metodologiche dei conti nazionali, si rimanda a Istat, "I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)", *Nota informativa*, 6 ottobre 2014. Per le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali, si rimanda alla *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat "Conti economici territoriali (2011-2013)", *Statistiche report*, 9 febbraio 2015. Le informazioni di dettaglio sono comunque disponibili all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/110424>.

Tavv. a22-a23; Figg. 2.1, 2.3

### **Rilevazione sulle forze di lavoro**

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a24; Fig. 2.4

### **Cassa integrazione guadagni (CIG)**

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a25; Figg. 2.5, 2.8

### **Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie**

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali (invalidità, ecc.). Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni.

Le percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza di reddito da pensioni sono state calcolate sul territorio di riferimento con medie ponderate. La ponderazione contiene sia il peso campionario delle famiglie, sia il numero dei componenti i nuclei familiari al netto dei percettori di pensione.

Tav. a26; Fig. 2.6

### **L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti**

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più

di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Fig. 2.7

### Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 21 maggio 2015.

Tavv. 3.1-3.2, a27-a28, a32; Figg. 3.1-3.2, 3.5, 3.7

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-3.2; Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1-3.2, a32; Figg. 3.1, 3.5

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$  e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r7-r8, 3.6

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano nelle Marche e che rappresentano il 93 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle

banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

### Tav. 3.2

#### **Prestiti alle famiglie consumatrici**

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a29-a31, a47; Figg. 3.3-3.4, r9

#### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Inadempienza probabile*: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale l'intermediario giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

*Esposizione scaduta e/o sconfinante*: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3, a29

### I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto

beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a30; Fig. r9

### Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati, sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confido (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 3.4

### Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite, qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto, qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante, se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2008 – dicembre 2014 per il settore delle imprese; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale al 2,3 per cento (dati di fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a32

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a33; Figg. 3.2-3.3

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a34-a35

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di infor-

mazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf)*: le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento*: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica*: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

*Confidi*: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di "soggetti operanti nel settore finanziario", iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di "banche cooperative a responsabilità limitata".

Fig. r10

### **Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti**

#### *Flussi lordi di credito alle imprese e Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti*

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito  $c$  dell'impresa  $i$  nei confronti della banca  $b$  al tempo  $t$  è data da:  $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$ . Una variazione positiva del credito ( $\Delta c_{i,b,t}^+$ ) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ( $\Delta c_{i,b,t}^-$ ) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative):  $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$ ;  $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$ . La variazione del credito tra  $t$  e  $t-1$  è data dalla differenza tra  $\Delta S_t^+$  e  $\Delta S_t^-$  in rapporto allo stock del credito a  $t-1$ . Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa  $i$  ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno  $t$  registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo  $b$  ( $\Delta c_{i,b,t} > 0$ ) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo  $k \neq b$  ( $\Delta c_{i,k,t} < 0$ ). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie:  $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$ . A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di  $MOB_{i,t}$  per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito  $MOB_{i,t}$  è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

#### *Vantaggi in termini di costo del credito*

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (cfr., in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a36

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a sta-

tuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a39

### Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

### Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliere di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscoloscheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-13 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute ad età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. Ad ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

Classi	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,55-70,92	59,99-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,91-57,80	44,14-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,79-38,93	30,16-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Tav. a43

### Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10

(segue)

(segue)

Accise benzine e gasolio a uso autotrazione	-	-	9/10	29,75 e 30,34%	-	-
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10(2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IIVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a44; Fig. 5.2

### Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi marchigiani

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- **famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF)

delle *Dichiarazioni dei redditi* 2013), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

### **Tributi sul reddito**

*Addizionale regionale e comunale all'Irpef*: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

*Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)*: l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

### **Tributi sui consumi**

*Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano*: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

*Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA)*: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

### **Tributi sull'abitazione**

*Imposta immobiliare comunale*: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

### **Tributi sui servizi**

*Imposte sui rifiuti*: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TTA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello mi-

nimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

### **Tributi sull'auto**

*Imposta provinciale sull'Rc auto:* per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico ([www.tuopreventivatore.it](http://www.tuopreventivatore.it)). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

*Tassa automobilistica regionale:* le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

*Imposta provinciale di trascrizione (IPT):* le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

### **Tav. a45**

#### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

### **Tav. a46; Fig. 5.3**

#### **I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali**

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.